

Sommario Rassegna Stampa

Pagina Testata	Data	Titolo	Pag.	
Rubrica: Enti locali e federalismo: primo piano				
2	Il Sole 24 Ore	11/07/2011	<i>I VITALIZI PER GLI "EX" SUPERANO LE INDENNITA' (G.par./G.tr.)</i>	3
3	Il Sole 24 Ore	11/07/2011	<i>LO STIPENDIO DEI PARLAMENTARI SARA' DIMEZZATO (G.Parente/G.Trovati)</i>	6
13	Il Sole 24 Ore	11/07/2011	<i>AI SINDACI NON PIACE IL FEDERALISMO FISCALE</i>	10
13	Il Sole 24 Ore	11/07/2011	<i>LA CASTA SOPRA IL TITANIC (L.Palmerini)</i>	11
15	Il Sole 24 Ore	11/07/2011	<i>NORME - IL RIASSETTO PER I PICCOLI SCATTA A EFFETTO IMMEDIATO (A.Barbiero)</i>	12
15	Il Sole 24 Ore	11/07/2011	<i>NORME - LA SOCIETA' PUO' BLOCCARE LE ASSUNZIONI DEI VIRTUOSI (T.Grandelli/M.Zamberlan)</i>	13
15	Il Sole 24 Ore	11/07/2011	<i>NORME - PATTO DI STABILITA': DOPPIO AFFONDO SULLA TENUTA DEI BILANCI COMUNALI (A.Beltrami)</i>	14
18	Il Sole 24 Ore	11/07/2011	<i>CURA DELLE STRADE, LA CRISI SI AGGRAVA</i>	15
20	Il Sole 24 Ore	11/07/2011	<i>DOPPIO PASSO PER I VOUCHER (F.Barbieri)</i>	16
5	Corriere della Sera	11/07/2011	<i>Int. a R.Calderoli: "DOBBIAMO GIOCARE TUTTI DALLA STESSA PARTE" (M.Sensini)</i>	18
6	La Repubblica	11/07/2011	<i>Int. a E.Letta: "CI MUOVIAMO SULLA LINEA DEL COLLE SAREMO RESPONSABILI PER SALVARE IL PAESE" (V.Conte)</i>	20
1	La Stampa	11/07/2011	<i>CAMBIA ROTTA LA LOCOMOTIVA DEL NORD-EST (D.Marini)</i>	21
5	La Stampa	11/07/2011	<i>Int. a R.Fitto: FITTO: "SONO IN GIOCO LE ISTITUZIONI, TUTTI CI DIANO UNA MANO" (F.Schianchi)</i>	23
9	La Stampa	11/07/2011	<i>E LA LEGA "RISCRIVE" IL PATTO DI STABILITA' (M.Alfieri)</i>	24
9	La Stampa	11/07/2011	<i>II EDIZIONE - CALDEROLI: "IL 23 APRIAMO I MINISTERI A MONZA" (M.Alfieri)</i>	26
9	La Stampa	11/07/2011	<i>Int. a C.Sangalli: SANGALLI: "L'AUMENTO DELL'IVA FARA' CRESCERE I PREZZI E DEPRIMERA' I CONSUMI" (R.Masci)</i>	28
10	Italia Oggi Sette	11/07/2011	<i>SEMPLIFICAZIONI, SI PARTE DALLA PA (A.Ciccia)</i>	30
4	Il Messaggero	11/07/2011	<i>MANOVRA AL VIA IN SENATO PENSIONI DI NUOVO NEL MIRINO (L.Cifoni)</i>	32
7	Il Messaggero	11/07/2011	<i>Int. a M.Gelmini: "IN SENATO LA RISCRIVEREMO MEGLIO ANCHE BOSSI CI SOSTERRA'" (M.Conti)</i>	34
10	Il Messaggero	11/07/2011	<i>SANGUISUGHE (R.Gervaso)</i>	37
10	Il Giornale	11/07/2011	<i>IO SINDACO, SENZA LA PROVINCIA SAREI PERSA (G.Carlucci)</i>	38
19	Il Giornale	11/07/2011	<i>SE LO STATO NON PAGA, CI PENSA LA BANCA (C.Conti)</i>	39
2	Il Foglio	11/07/2011	<i>PROVINCE</i>	41
Rubrica: Politica nazionale: primo piano				
1	Il Sole 24 Ore	11/07/2011	<i>I TAGLI LINEARI CHE MANCANO ALL'APPELLO (F.Forquet)</i>	42
1	Corriere della Sera	11/07/2011	<i>IDEE PER CRESCERE E RITROVARE UNITA' (D.Di vico)</i>	43
1	Corriere della Sera	11/07/2011	<i>LA CLIENTELA DEL DEPUTATO (E.Galli della loggia)</i>	44
4	Corriere della Sera	11/07/2011	<i>DI PIETRO: NON FARO' IL BAMBINELLO SCONTROSO (M.Guerzoni)</i>	45
1	La Repubblica	11/07/2011	<i>CHI RAPPRESENTA IL MOVIMENTO INVISIBILE (I.Diamanti)</i>	46
8	La Stampa	11/07/2011	<i>CORSA CONTRO IL TEMPO PER LA MANOVRA (Raf.mas.)</i>	47
10	La Stampa	11/07/2011	<i>Int. a A.Urso: URSO: "SE AFFONDA LA MAGGIORANZA AFFONDA TUTTA L'ITALIA" (P.Festuccia)</i>	49
2	Il Giornale	11/07/2011	<i>TREMONTI COME FINI: SCARICATO DA "REPUBBLICA" (P.Del debbio)</i>	50
8	Il Giornale	11/07/2011	<i>Int. a C.Scajola: "COSI' VOGLIONO DESTABILIZZARE L'ITALIA" (L.Cesaretti)</i>	51
Rubrica: Economia nazionale: primo piano				
1	La Repubblica	11/07/2011	<i>RESPONSABILITA' ISTITUZIONALE (M.Giannini)</i>	53
31	La Repubblica	11/07/2011	<i>LA FOLLIA DI UN NUOVO SUPERBOLLO (V.Berruti)</i>	55
32	La Stampa	11/07/2011	<i>ITALIA A RISCHIO, I POLITICI SI DIANO IN FRETTA UNA REGOLATA - LETTERA (M.Calabresi)</i>	56
1	Il Messaggero	11/07/2011	<i>LE SCELTE DIFFICILI NELL'ERA BIPOLARE (P.Capotosti)</i>	57

Sommario Rassegna Stampa

Pagina Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica: Economia nazionale: primo piano			
2	Il Messaggero	11/07/2011 <i>QUANTO RISCHIA L'ITALIA, COSA CI POSSIAMO ASPETTARE (O.Giannino)</i>	58
4	Il Messaggero	11/07/2011 <i>Int. a S.Fassina: "FAREMO LA NOSTRA PARTE, VIA LA FIDUCIA" (C.fu.)</i>	60
5	Il Messaggero	11/07/2011 <i>CRISI, L'APPELLO DI NAPOLITANO: SE SIAMO SERI NIENTE DA TEMERE (M.Ajello)</i>	61
1	Il Giornale	11/07/2011 <i>REMANO CONTRO, POI PIANGONO (V.Feltri)</i>	62
3	Il Giornale	11/07/2011 <i>LA MANOVRA PARTE DAL SENATO: MENO DI UN MESE PER L'OK</i>	64
1	CorrierEconomia (Corriere della Sera)	11/07/2011 <i>LE AMARE VERITA' DEI CONTI PUBBLICI E I RATING VECCHI (F.Daveri)</i>	65

I vitalizi per gli «ex» superano le indennità

Camera e Senato spendono 218 milioni all'anno

Il sospiro di sollievo si è liberato da Trieste a Palermo. La norma che cancellava i vitalizi di parlamentari e consiglieri regionali aveva fatto capolino nelle prime bozze della cura-Tremonti ai costi della politica, ma è scomparsa ben prima che il testo arrivasse in Consiglio dei ministri. Saranno alleggeriti in futuro, quando le regole "europee" sulle indennità a cui sono collegati entreranno a regime, ma i diritti acquisiti dagli ex della politica non si toccano.

Sollievo sì, ma non sorpresa. I parlamentari si erano già espressi con chiarezza sul tema l'autunno scorso, quando Antonio Borghesi (Idv) propose alla Camera di cancellare il meccanismo che garantisce fino al 60% dell'indennità lorda ai deputati cessati dal mandato. Risultati del voto: presenti 525, votanti 520, astenuti 5, maggioranza 261, favorevoli 22, contrari 498. «La Camera respinge».

Gli interessati, del resto, sono un esercito: solo il Parlamento stacca ogni mese 2.238 assegni (e un altro migliaio di reversibilità), e secondo Borghesi tra i destinatari ci sono anche tre parlamentari per un giorno, e altri rimasti in carica per qualche settimana prima di decadere per incompatibilità. Dai bilanci delle due Camere arriva la conferma: le indennità dei parlamentari in carica costano ogni anno 144 milioni, i vitalizi di chi ha smesso di frequentare i banchi ne richiedono 218, il 51% in più.

Chi ha calcato Montecitorio e Palazzo Madama rappresenta so-

IL NUMERO

2.238

I beneficiari

I vitalizi staccati ogni mese da Camera e Senato agli ex parlamentari



Vitalizio

È la rendita a cui ha diritto un parlamentare o un consigliere regionale che abbiano completato almeno una legislatura effettiva e dopo aver raggiunto un determinato requisito di età. Il regolamento della Camera prevede, per esempio, che il deputato (in carica per almeno un quinquennio) riceva il vitalizio a partire dal 65° anno di età. Il limite di età può scendere fino al 60° anno di età in relazione agli anni di mandato parlamentare svolti. L'importo dell'assegno varia dal 20% a un massimo dell'60% dell'indennità parlamentare, a seconda degli anni in cui è stato seduto a Montecitorio.

lo la prima linea, dietro alla quale si infittiscono schiere di ex consiglieri regionali, spesso con regole in proporzione più generose rispetto a quelle delle stesse Aule «nobili» del Parlamento nazionale. Senato e Camera, per esempio, fissano alla pensione un tetto massimo del 60% rispetto all'indennità lorda, mentre in Campania e Abruzzo si può arrivare al 63%, in Campania all'80% e in Basilicata chi supera le tre legislature regionali ottiene il diritto a ricevere l'84% di ciò che guadagnava quando legiferava. Quando, poi, la base di calcolo è già di tutto rispetto si arriva a cifre che assicurano una vecchiaia di assoluto benessere, con una punta di oltre 6mila euro in Puglia o un massimo di quasi 10mila euro al mese in Calabria.

La foresta delle regole regionali offre qualche punto di vantaggio ai politici locali anche sul versante dell'età minima da raggiungere prima di ricevere l'assegno: al Parlamento nazionale è fissata a 60 anni mentre, per esempio, nel Lazio ne bastano 55.

Insieme ai casi di generosità, però, il panorama regionale offre anche qualche caso di rigore: la Valle D'Aosta, per esempio, calcola i vitalizi con il sistema contributivo, quello ormai classico per i lavoratori dipendenti, e l'Emilia Romagna ha abolito del tutto il meccanismo, ma a partire dal 2015. Ma anche in altre aree qualche spiffero di *austerità* si inizia ad avvertire. I tempi, però, non sono rapidi e, anche nei casi in cui è stato già fatto qualcosa, le misure

sembrano procedere nel segno della gradualità. Come, per esempio, in Abruzzo dove pochi giorni fa il Consiglio regionale ha imposto uno stop al cumulo tra il vitalizio e i compensi derivanti da cariche di nomina politica in enti o consorzi dipendenti dalla Regione. In Lombardia, la scorsa settimana, le forze politiche di maggioranza e opposizione si sono lanciati primi segnali in vista di una convergenza bipartisan per l'abolizione del beneficio. In Toscana, invece, il presidente Enrico Rossi propone l'addio ai vitalizi dallo scorso anno, ma la legge regionale non è ancora arrivata al traguardo. L'Idv è allora tornato alla carica a maggio, con un nuovo progetto di legge che propone di trasformare i vitalizi in un'indennità di fine mandato, una tantum. Un meccanismo che, in realtà, esiste già in tutte le Regioni, e che in genere moltiplica l'ultima indennità lorda per il numero di anni di mandato: in alcune Regioni, come le Marche o l'Umbria, l'indennità può essere moltiplicata al massimo per dieci, altre (come il Veneto o la Basilicata) non pongono limiti e offrono qualche soddisfazione in più ai politici di lungo corso.

La stessa regola dell'indennità mensile per gli anni di mandato torna anche negli enti locali, dove però riguarda solo i sindaci e i presidenti di Provincia e non si estende invece a giunte e consiglieri.

G.Par.
G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto tra le Regioni

MARKA

La busta paga mensile dei consiglieri regionali in carica e di quelli cessati dall'incarico. **Valori in euro**

Regioni	Indennità e rimborso	Vitalizio		Regioni	Indennità e rimborso	Vitalizio	
		Minimo	Massimo			Minimo	Massimo
Abruzzo	6.076	1.135	2.384	Molise	9.703	2.106	4.424
Basilicata	6.259	1.720	3.613	Piemonte	5.409	1.281	3.417
Calabria	11.316	4.867	9.733	Puglia	10.433	2.844	6.398
Campania	10.817	1.931	4.054	Sardegna	11.417	1.452	3.950
Emilia R.	5.667	969	2.424	Sicilia	9.578	1.927	5.242
Friuli V. G.	5.563	1.075	3.377	Toscana	5.549	928	2.320
Lazio	5.563	2.149	4.298	Trentino A.A.	6.292	1.519	3.037
Liguria	8.471	1.858	4.149	Umbria	6.102	1.501	3.153
Lombardia	9.664	1.030	2.576	Valle d'Aosta	6.625	N.d.	N.d.
Marche	6.120	1.118	2.236	Veneto	8.004	1.411	3.151

Note: indennità netta con rimborsi in misura minima; per Trentino Alto Adige e Valle d'Aosta sono stati considerati i rimborsi in misura massima; in Valle d'Aosta il vitalizio è calcolato con il metodo contributivo; in Trentino Alto Adige il vitalizio è stato eliminato per i nuovi consiglieri dal 2008 e sostituito con un'indennità a cui contribuiscono consigliere e Consiglio; in Emilia Romagna l'abolizione dei vitalizi scatterà dal 2015

Fonte: elaborazioni su dati Conferenza dei Parlamenti regionali



Tech

Spese e sprechi per il funzionamento di organi e istituzioni: dai vitalizi alle consulenze, dalle auto blu ai rimborsi elettorali

La politica costa 23 miliardi all'anno

Dalla prossima legislatura indennità dimezzata per i parlamentari italiani

Politica e istituzioni costano 23 miliardi di euro all'anno. Una somma in cui entrano le spese di funzionamento degli organi istituzionali di Parlamento e enti territoriali ma anche consulenze, auto blu e rimborsi elettorali ai partiti. Le misure della manovra economica del governo puntano a contenere gli sprechi, ma sono destinate a produrre effetti solo dalla prossima legislatura. La riduzione della busta paga di deputati e senatori sarà calcolata in base alla media delle somme percepite dai colleghi negli altri Paesi dell'area euro. Ci

penserà un'apposita commissione di esperti a calcolare l'entità dei risparmi, ma sulla base dei dati attualmente disponibili il Sole 24 Ore ha stimato che il taglio potrebbe essere di oltre il 50 per cento. Completamente salvi, invece, i vitalizi per ex deputati, senatori e consiglieri regionali: il testo finale della manovra non li cita neppure, anche se la spesa sostenuta per questa voce ogni anno dai due rami del Parlamento supera di gran lunga quella per le indennità agli onorevoli attualmente in carica.

Parente e Trovati ▶ pagine 2 e 3

Sotto tiro

144 milioni

ONOREVOLI STIPENDI

Il costo attuale annuo delle indennità percepite dai deputati e dai senatori: dovrà essere uniformato alla media dei paesi Ue dell'area euro

Lo stipendio dei parlamentari sarà dimezzato

Secondo la rilevazione del Sole 24 Ore l'indennità mensile potrebbe passare da 11.704 a 5.339 euro

di **Giovanni Parente e Gianni Trovati**

Quasi due miliardi al mese. È il conto presentato dalla politica e istituzioni nazionali e locali, e da ciò che le gira negli immediati paraggi (da consulenze e incarichi al personale che gestisce le varie assemblee), alla finanza pubblica. Più del valore assoluto, la domanda chiave quando si parla di costi della politica è: si può risparmiare qualcosa, soprattutto in tempi bui quando per salvare i conti pubblici si bloccano gli stipendi dei dipendenti pubblici, si rimandano le pensioni e si super-tassano i risparmi? La manovra approvata la scorsa settimana offre una risposta chiara: sì, si possono risparmiare un centinaio di milioni. Cioè qualcosa meno del 5 per mille, purché non si abbia fretta, si mettano in campo misure che fruttano qualche titolo di giornale ora ma portano i primi risparmi fra alcuni anni, e non si travolgano davvero le anomalie più profonde del sistema italiano.

Questi sono i frutti misurabili al momento dell'applicazione diretta delle misure. Dei complessivi 23 miliardi di euro, i costi della politica propriamente detta sfiorano i 20, e sono accumulati dagli 1,7 miliardi di Camera e Senato, dai 4 miliardi impiegati per le assemblee (e il personale che le gestisce) in Regioni, Province e Comuni, le auto blu e le consulenze censite dal ministero della Pubblica amministrazione, a cui si aggiungono incarichi e consigli di amministrazione in partecipate ed enti intermedi; il resto arriva dal funzionamento di organi costituzionali e Authority.

Indennità

Molti di questi costi, com'è ovvio, sono indispensabili, perché un conto è chiedere più sobrietà alla politica e altro conto è mettere in dubbio la necessità della democrazia espressa dal Senato al consiglio comunale. Di fronte a questa mole di risorse, però, l'unico intervento potenzialmente significativo, fra quelli scritti negli articoli "nobiliti" della manovra, è quello sulle indennità dei parlamentari. Una commissione di «esperti» sarà chiamata a ridurli alla media dell'area Euro, ovviamente dalla prossima legislatura.

In realtà per capire la posta in gioco non occorre una commissione di studio, ma basta un semplice viaggio telematico fra i siti istituzionali dei diversi parlamenti. Da lì si scopre che i quasi 12 mila euro mensili di «trattamento economico» mensile lordo (il resto sono rimborsi per le segreterie e contributi vari, che portano il totale a circa 23 mila euro) rappresentano un po' più del doppio rispetto ai 5.339 euro europei: Camera e Senato spendono 144 milioni all'anno in indennità, che diventerebbero 62 milioni una volta raggiunte le indennità europee. Il seggio, se la regola sarà applicata in modo letterale, varrà quindi il 53,5% meno di oggi. Dal 1° gennaio scorso, invece, sono

entrate in vigore le assai più tenui limature a retribuzioni e rimborsi, i cui effetti si vedranno solo nei prossimi bilanci.

Rimborsi elettorali

L'austerità targata 2011 non tocca i vitalizi (su cui si veda la pagina a fianco) e sfiora i rimborsi elettorali, limandoli del 10 per cento. Con il nuovo intervento, proclama direttamente il testo della manovra, il taglio rispetto al 2007 arriva al 30 per cento. Vero, ma nulla di impressionante: in Germania, per esempio, i voti valgono 85 centesimi l'uno (e 38 centesimi quelli superiori al quarto milione, quindi la maggioranza per un partito come la Cdu che all'ultimo turno elettorale ne ha presi 16 milioni), da noi continueranno a valere 3,5 euro l'uno. E continueranno a essere indirizzati anche a chi in Parlamento non entra, perché le soglie di sbarramento da superare per ottenere i fondi sono più generose di quelle che regolano la distribuzione dei seggi (alla Camera basta l'1% su base nazionale, anziché il 4%, e al Senato è sufficiente il 5% in una Regione, e non l'8%).

Costi di funzionamento

Per esistere, le due Camere spendono ogni anno 1,7 miliardi di euro. La manovra, come si è già sperimentato lo scorso anno, non può mettere direttamente le mani nelle tasche di Camera e Senato, ma al massimo può limitarsi a una moral suasion. È quello che accade anche quest'anno, con l'articolo 5 in cui si spiega che Camera e Senato possono «autonomamente deliberare» riduzioni di spesa, «anche con riferimento a spese di natura amministrativa e di personale». Se lo faranno, i risparmi andranno al bilancio dello Stato, che li dovrà destinare a interventi straordinari su «fame nel mondo», «assistenza ai rifugiati» o «beni culturali».

Regioni ed enti locali

Anche Regioni ed enti locali, secondo l'adattamento previsto dalla manovra, dovranno trovare livelli europei per le buste paga dei loro politici. Sul versante locale, in realtà, gli effetti concreti della misura sono difficili da indovinare, e non solo per la maggiore eterogeneità dei dati di riferimento. In passato i tentativi di limare la paga dei politici regionali si sono infranti contro l'autonomia costituzionale delle Regioni, prontamente rivendicata dai Governatori. Il risultato, però, dovrebbe essere garantito in via indiretta, perché le indennità nelle Giunte e nei consigli regionali sono parametriche a quelle dei deputati. In prima battuta, quindi, anche loro dovrebbero vedersi ridurre del 50% gli "stipendi", al netto di eventuali ritocchi al parametro che li collega alle indennità «onorevoli». Per i politici di Comuni e Province, invece, i tagli erano previsti dalla manovra 2010; ma il decreto attuativo si è perso per strada.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Monitoraggio a 360 gradi

I principali costi del sistema politica e del funzionamento delle istituzioni (valori in euro)

I CONTI IN TASCA

01 | LA CIFRA FINALE

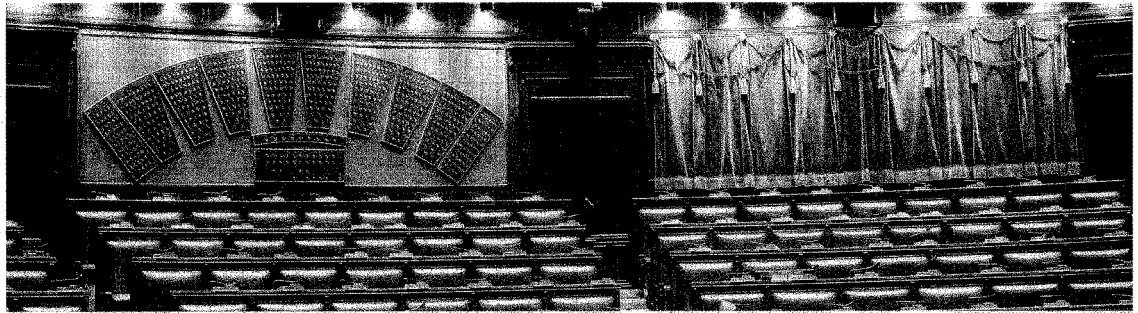
Ogni anno il sistema-politica costa 23 miliardi di euro

02 | IL CALCOLO

Il dato generale scaturisce dalla somma delle spese sostenute da Camera e Senato più una serie di altre spese di funzionamento istituzionale

03 | PACCHETTO DI MAGGIORANZA

Il bouquet di voci che compongono i 21,3 miliardi di costi al di fuori di quelli di Camera e Senato considerano anche gli organi costituzionali, di rilevanza costituzionali, Authority: nel complesso l'impatto delle uscite sulle casse pubbliche oscilla tra i 4 e i 15 miliardi di euro a seconda delle stime



LA SCOMPOSIZIONE

CAMERA E SENATO

1,7 miliardi

LE USCITE COMPLESSIVE DA BILANCIO

La Camera spende oltre un miliardo all'anno e il Senato circa 600 milioni

LE SPESE TRA ELETTI E «PALAZZI»

IMAGOECONOMICA



144 milioni

INDENNITÀ

Le uscite per lo stipendio complessivo pagato ogni anno a deputati e senatori dalle rispettive camere di appartenenza

96,1 milioni

RIMBORSI SPESE

Dal viaggio alla "bolletta" telefonica: a bilancio ci sono anche le voci aggiuntive che compongono la busta paga dei parlamentari

218,3 milioni

I VITALIZI

Le spese per gli ex parlamentari che hanno maturato il diritto a un assegno, una volta raggiunti i limiti di età

45,5 milioni

LOCAZIONI

È la spesa annua complessiva tra i due rami del Parlamento per l'affitto di immobili impiegati come sedi istituzionali



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL TOTALE DELLE ALTRE USCITE

21,3 miliardi

UNA GIUNGLA DI VOCI

Il resto dei costi della macchina istituzionale è disperso in molteplici

ci capitoli tra centro e periferia: di seguito alcune tra le principali voci di costo sostenute ogni anno

DAL PARCO VETTURE ALLE CONSULENZE ESTERNE

1 miliardo

AUTO BLU

La manovra mette un tetto massimo alla cilindrata per il futuro, intanto la spesa stimata si aggira sul miliardo di euro

8,6 miliardi

ORGANISMI DEGLI ENTI TERRITORIALI

La spesa complessiva per organi istituzionali, indennità, segreteria generale di Regioni, Province e Comuni

1,5 miliardi

ENTI INTEREDI

È la stima relativa ai costi annuali di funzionamento degli enti intermedi (come, per esempio, Ato, enti parco e agenzie)

180 milioni

RIMBORSI ELETTORALI

La manovra interviene con una limatura del 10% sull'attuale monte complessivo dei rimborsi ai partiti tra politiche, amministrative ed europee

2,5 miliardi

CDA DELLE PARTECIPATE

Il costo complessivo anche se la manovra correttiva dello scorso anno è intervenuta sui compensi ai board delle partecipate

2,5 miliardi

I «CONSIGLI» DEGLI ESTERNI

È la stima del costo attuale delle consulenze tra Pa centrali e locali: una voce su cui si sta intervenendo con le misure varate nel 2010



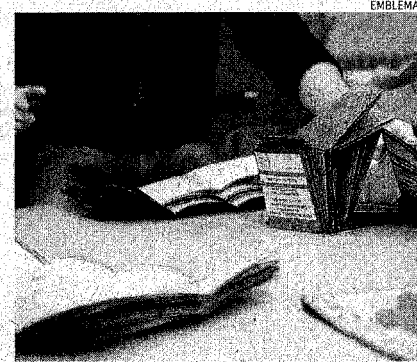
IMAGOECONOMICA



IMAGOECONOMICA



MARKA



EMBLEMA



MARKA



TIPS

I RISPARMI POSSIBILI SULLE INDENNITÀ

01 | L'AGGANCIO ALL'AREA EURO

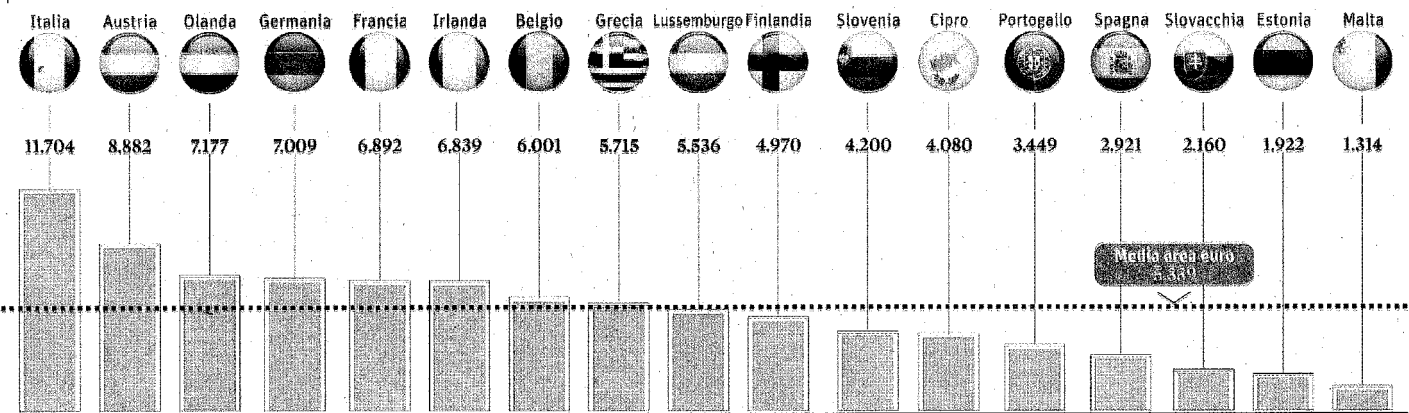
La manovra entrata in vigore mercoledì scorso prevede un meccanismo di riduzione del trattamento omnicomprensivo destinato a parlamentari e altre cariche elettive alla media delle cifre erogate nei Paesi comunitari (sono attualmente 17, Italia inclusa) dell'euro

02 | LA COMMISSIONE

Il calcolo della media e il relativo aggiornamento spetterà a una commissione di esperti guidata dal presidente dell'Istat

03 | IL TAGLIO NECESSARIO

Le cifre attualmente disponibili mostrano come la sola indennità lorda dei parlamentari italiani (escluse quindi diarie e rimborsi) superi di oltre il 50% la media delle buste paga dei colleghi nell'area euro



Fonte: elaborazioni su dati Camera e Senato, altri parlamenti europei, Copaff, Istat, ministero Pa e Innovazione

Cura light. Il decreto legge del Governo produce risparmi diretti inferiori a 100 milioni, rispetto a un onere annuo complessivo di oltre 23 miliardi



Devolution. Sondaggio di Legautonomie sulla riforma

Ai sindaci non piace il federalismo fiscale

Giuseppe Latour

I sindaci promuovono il Senato delle autonomie e bocciano senza appello il federalismo municipale. Lascia poco spazio a incertezze il risultato della ricerca preparata da Legautonomie interrogando 160 sindaci di tutta Italia tra maggio e giugno scorsi su due temi cruciali per il destino degli enti locali.

Chi amministra i Comuni non ha dubbi e poco contano le appartenenze geografiche o politiche: il Dlgs 23/2011, che regola il fisco dei municipi, ha moltissimi punti da emendare. E dovrà essere assai pesante l'intervento di correzione che la commissione bicamerale sta preparando a due anni dalla legge delega. Sul Senato, invece, la musica cambia di molto: la maggiore partecipazione dei livelli locali alla "stanza dei bottoni" è vista da quasi tutti gli interpellati con estremo favore.

Sul primo tema, i numeri di Legautonomie dicono che poco meno del 54% dei sindaci interrogati giudica il federalismo municipale in maniera negativa, e appena il 17% trova che la legge approvata dal Parlamento vada salvata. Resta quasi un 30% di indecisi, che lascia però inalterata la sostanza: sindaci e Governo sono completamente disallineati sul federalismo. «È un giudizio chiarissimo e trasversale - spiega Marco Filippeschi (Pd), presidente nazionale di Legautonomie e sindaco di Pisa - che va oltre le appartenenze politiche e geografiche. Le preclusioni non vengono solo dai sindaci del sud ma sono diffuse in modo uniforme su tutto il territorio nazionale».

Sull'ipotesi di una rivisitazione del decreto, Filippeschi commenta: «I punti da rivedere sarebbero moltissimi; dire che la riforma è matura è azzardato. C'è anzitutto una questione generale relativa all'armonia tra

provvedimenti diversi, come la riforma fiscale e il federalismo municipale o questo e la Carta delle autonomie». Scendendo nel dettaglio, poi, servono cambiamenti importanti su almeno due punti: «occorre individuare meglio - aggiunge il primo cittadino pisano - i meccanismi compensativi che possano dare al federalismo un equilibrio. E serve chiarezza nella definizione dei costi standard».

Attilio Fontana, sindaco leghista di Varese, non condivide assolutamente questa impostazione. «Oggi non si può parlare di federalismo fiscale - spiega -, perché il federalismo non ha ancora dato esiti o risultati di alcun tipo. Bisognerebbe invece chiedere ai sindaci se, potendo scegliere, anticiperebbero la piena entrata in vigore delle riforme: sono convinto che in quel caso avremmo tutte risposte positive». Anche il tagliando al quale sta per essere sottoposto il decreto lascia perplesso Fontana: «L'unico concetto importante è quello dei costi

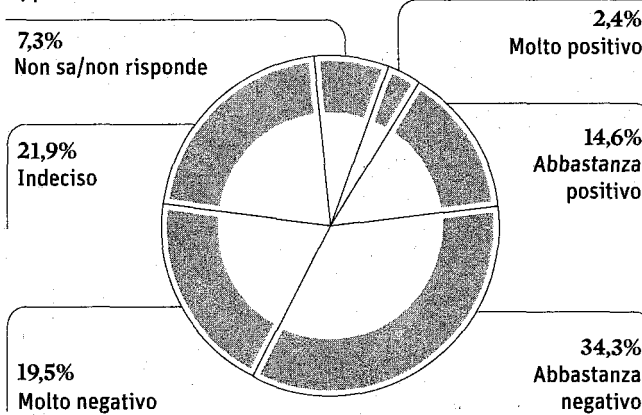
standard. Per il resto, è legittimo che si parli di compartecipazione Iva, di immobili, di addizionali Irpef. Ma finché non si introduce quel concetto fondamentale, sono solo questioni di lana caprina».

Quando, invece, si parla di Senato delle autonomie, le opinioni cambiano radicalmente e tutti, o quasi, sono d'accordo. In questo caso, l'83% degli interrogati si è espresso con favore nei confronti della riforma costituzionale. Contrari poco meno del 5% degli intervistati. Anche sul ruolo da assegnare al Senato i sindaci si muovono compatti. Il 62,3% pensa che dovrebbe occuparsi, oltre che di leggi che riguardano le autonomie locali, anche di norme di particolare importanza, come le leggi costituzionali o elettorali. Per il 22% circa, invece, il suo ruolo dovrebbe essere relegato alle autonomie. La sostanza, comunque, non cambia: «Questa è una riforma che l'Italia vuole», conclude Filippeschi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La bocciatura

Il giudizio del campione di sindaci sul federalismo municipale approvato dal Parlamento



Fonte: Legautonomie



BAROMETRO

La casta sopra il Titanic



di **Lina Palmerini**

Che fine farà la manovra appena varata dal Governo? È ormai questo l'interrogativo di sostanza che economisti, operatori finanziari e politici non di professione si pongono abbinando la domanda alle riflessioni cupe sugli effetti collaterali che si potrebbero avere sul Paese.

Il differenziale tra i nostri titoli di Stato e i Bund tedeschi ha già toccato un nuovo record mentre le inchieste giudiziarie e il caos nel Governo e nella maggioranza preannunciano una navigazione parlamentare del decreto legge assai a rischio.

Queste premesse stanno trasformando la manovra in un "Titanic": tutti sono a bordo e tutti vogliono abbandonare la nave. Se perfino alcuni ministri o anche Osvaldo Napoli, vicepresidente dei deputati Pdl molto vicino al premier, bocchiano apertamente le misure tremontiane, chi voterà il provvedimento alle Camere?

E se i sindaci e i Governatori puntano il dito contro una manovra carica di troppi tagli che rende impossibile - nei fatti - il federalismo fiscale, come farà la Lega a votarla in Parlamento? Il partito di Bossi si è già messo sulle barricate per i rifiuti napoletani e per le missioni all'estero, ma sul federalismo non può fare propaganda: la sua interfaccia sono i suoi stessi amministratori che sanno fare bene i conti sia sul nuovo patto di stabili-

tà che sul federalismo.

Dunque, questo è un altro scoglio. O anche il pretesto ideale per il Senatour per staccare la spina.

Il punto è che le fibrillazioni politiche oggi vanno a incrociare una situazione finanziaria nazionale assai gracile e un contesto europeo ancora molto incerto e in stand by sulla vicenda Grecia. E su quel Titanic rischia di affondare non solo il premier con il ministro dell'Economia, ma l'intero Paese.

Tra l'altro, si intravedono alcune somiglianze inquietanti con i primi anni '90. Anche allora gli italiani dovettero pagare cara la crisi dei conti pubblici, anche allora la classe politica era attraversata da inchieste, dimissioni e scandali ma - perfino allora proprio come adesso - non sembrava preoccupata nel mandare segnali di consapevolezza sull'insofferenza popolare che la circondava.

L'attuale segnale di indifferenza della "casta" verso gli elettori è stato sul disegno di legge presentato dall'Idv di Antonio Di Pietro sul taglio delle province: affondato alla Camera in modo bipartisan dal Pd e dal Pdl appena la scorsa settimana.

Così come i costi della politica, che tanta enfasi avevano avuto nel prato di Pontida, si sono risolti in un rinvio alla prossima legislatura. Insomma, due gesti che la classe politica poteva risparmiarsi e che presto diventeranno un boomerang per tutti, esattamente come accadde nel '93-'94.

Allora le inchieste giudiziarie si trasformarono in un sentimento di antipolitica generalizzato che non portò vantaggi a chi ne restò fuori. La repulsione per la casta creò una leadership del tutto inedita come fu quella di Silvio Berlusconi e, se pure oggi nessuno vede un simil-Cavaliere all'orizzonte, potrebbe crearsi un nuovo vuoto politico molto simile a quello del '93.

Sulla scena non sono ancora in azione outsiders o personalità carismatiche, ma questo non toglie che possano arrivare. O che magari stiano scaldando i motori in attesa

di scendere in pista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Liquidazione controllate. Senza attendere il Dm

Il riassetto per i piccoli scatta a effetto immediato

Alberto Barbiero

Le amministrazioni locali devono razionalizzare il sistema delle società partecipate e renderlo più trasparente. La manovra finanziaria rafforza il quadro normativo per il contenimento delle partecipazioni, imponendo agli enti soci di operare un riassetto complessivo, finalizzato al raggiungimento di risultati economici positivi. La norma di maggiore impatto è contenuta nell'articolo 20 del Dl 98/2011, che al comma 13 prevede la soppressione dell'ultimo periodo del comma 32 dell'articolo 14 della legge 122/2010.

Viene quindi eliminata la disposizione che rinviava a un decreto interministeriale le modalità applicative della disciplina sulla liquidazione delle società partecipate dai Comuni di minori dimensioni. Quest'ultimo intervento incide su una norma modificata già due volte (prima dalla legge 220/2010, quindi dalla 10/2011) portando a una formulazione che sancisce il divieto di costituzione di società da parte di comuni con popolazione inferiore ai 30mila abitanti. Le amministrazioni devono mettere in liquidazione entro il 31 dicembre 2013 le società già costituite alla data di entrata in vigore della norma (31 maggio 2010) o cedere le proprie partecipazioni.

Qualora uno o più Comuni che abbiano costituito una società, ma che non raggiungono il pa-

rametro soglia dei 30mila abitanti, intendano mantenerla (ad esempio, quando sia un efficiente gestore di servizi pubblici locali), sono chiamati (entro il 2013) a individuare nuovi soci tra altre amministrazioni comunali, dovendo contestualmente rispettare le condizioni di partecipazione paritaria o proporzionale rispetto al numero degli abitanti.

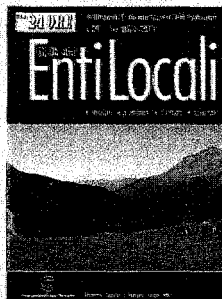
Il percorso deve in ogni caso essere fondato su un piano industriale attrattivo per altri enti locali, in relazione alla gestione di attività

(presumibilmente servizi pubblici) di loro interesse.

Le società possono essere mantenute, indipendentemente dal parametro dei 30mila abitanti, qualora al 31 dicembre 2013 abbiano avuto il bilancio in utile negli ultimi tre esercizi, nonché non abbiano subito perdite di bilancio negli esercizi precedenti. Questa seconda via comporta un'accurata analisi della situazione economico-finanziaria, con conseguente definizione di una strategia che deve condurre al raggiungimento dell'utile di bilancio già da quest'anno, con un business plan che deve offrire garanzie per il medesimo risultato nei prossimi due.

Le modifiche più recenti non hanno invece cambiato il termine del 31 dicembre 2011, entro il quale i comuni con popolazione tra 30mila e 50mila abitanti devono ridurre tutte le loro partecipazioni, potendole mantenere per una sola società e dovendo porre in liquidazione le altre società già costituite. La previsione è restrittiva, anche se molte amministrazioni vi stanno dando attuazione, sperimentando iniziative aggregative (fusioni per incorporazione) o di ricomposizione con riferimento a un'unica società (holding). Tutte le amministrazioni locali devono peraltro organizzare e pubblicizzare (entro il 5 ottobre) le principali informazioni sui loro sistemi di partecipazioni in società (articolo 8 del Dl 98/2011).

SULLA GUIDA



IL DOPO REFERENDUM PER I SERVIZI LOCALI

Esito del voto referendario ed effetti sui servizi pubblici locali. Di questo si occupa il Focus di «Guida agli enti locali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Effetti distorti

La società può bloccare le assunzioni dei virtuosi

**Tiziano Grandelli
Mirko Zamberlan**

Il consolidamento della spesa di personale fra la pubblica amministrazione e le sue partecipate rischia di far saltare le assunzioni in tutto il settore pubblico allargato.

Se da una parte la manovra estiva scioglie i dubbi sul fatto che il limite del 40% delle spese di personale su quelle correnti comprende anche le partecipate, dall'altro la questione si complica in tema di sanzioni. Infatti, un'eccessiva incidenza della spesa di personale porta con sé il divieto di procedere ad assunzioni a qualsiasi titolo e con qualsivoglia tipologia contrattuale. Dal tenore letterale delle norme in esame, sembra pacifica una conclusione quantomeno singolare: un comune con conti in ordine potrebbe essere soggetto a sanzione a causa dello squilibrio generato dalla gestione meno virtuosa della società partecipata. Ovvero, il comune dovrà chiudere i cordoni della borsa mentre la società partecipata potrà continuare ad assumere personale senza troppi pensieri.

Siamo proprio sicuri che quanto appena affermato sia corretto? Dal punto di vista letterale non possono sorgere dubbi: le disposizioni in commento sono contenute nell'articolo 76 del Dl 112/2008 che detta norme per gli enti locali e le camere di commercio. Quando il comma 7 vieta agli "enti" non virtuosi di procedere ad assunzioni, si riferisce certamente alle amministrazioni locali e non anche alle società partecipate. Dal punto di vista sistematico le conclusioni possono essere le stesse? La risposta non è sicuramente agevole in quanto passa necessariamente dalla definizione di

pubblica amministrazione a cui si fa riferimento. Non si può negare che il Dlgs 165/2001 si limiti a una elencazione soggettiva che non può comprendere le società. Peraltro, sia la normativa europea che quella nazionale in tema di appalti hanno abbracciato un'accezione meno formale, comprendendo anche il mondo delle partecipate. L'ambiguità della normativa vigente, che serenamente può limitare la sanzione al comune holding, agevola comportamenti non propriamente virtuosi. Infine, non si può dimenticare che sul consolidamento della spesa le Corti dei conti si erano spinte in avanti anche senza scomodare scivolose definizioni di pubblica amministrazione.

Se accogliamo la tesi che circoscrive la sanzione all'ente locale, quali possibilità avrà il comune che si scopre non virtuoso per colpa della partecipata? Con ogni probabilità cercherà di delegare funzioni e servizi alla società, operazione che senza troppi sforzi può essere effettuata eludendo l'obbligo di trasferire anche il relativo personale che, al contrario, può essere destinato nei rimanenti ambiti non esternalizzabili. Sarà la società partecipata ad effettuare le assunzioni necessarie.

Ulteriore problema. Da quando decorrono le nuove modalità di calcolo e gli effetti sanzionatori? La norma entra in vigore immediatamente e non prevede alcun regime transitorio. Gli enti devono tempestivamente riverificare il rispetto del parametro del 40%. In caso di amare sorprese ci si deve interrogare sulla possibilità di proseguire sulle politiche del personale contenute nel piano delle assunzioni. Il tema non è nuovo. Già il Dl 78/2010 aveva cambiato le regole del gioco in corso d'anno determinando interventi interpretativi non sempre univoci. Facendo riferimento agli orientamenti della Corte dei conti la sanzione va applicata immediatamente con la conseguente sospensione delle assunzioni. Il superamento del limite comporta anche il divieto di inserire risorse variabili nel fondo per la contrattazione decentrata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.ecostampa.it



Manovra. Il taglio delle risorse per gli anni dopo il 2012 non potrà più essere portato in detrazione

Patto di stabilità: doppio affondo sulla tenuta dei bilanci comunali

Minori entrate dal fondo di perequazione e saldi più alti

Alessandro Beltrami

Le forti criticità che stanno emergendo nell'applicazione degli indicatori di "virtuosità" individuati dalla manovra (si veda il Sole 24 Ore di venerdì 8 luglio scorso), sono destinate ad acuirsi. Il sacrificio chiesto ai Comuni, infatti, è molto peggiore rispetto a quanto, a una prima lettura, possa apparire. L'articolo 20 del Dl 98/2011 interviene sia imponendo un ulteriore giro di vite agli obiettivi del patto di stabilità interno (3 miliardi di euro a regime nel 2014), sia attraverso una riduzione del fondo sperimentale di riequilibrio per 2 miliardi di euro, da aggiungersi agli effetti strutturali già scontati e introdotti con l'articolo 14 del Dl 78/2010.

La norma, infatti, al contrario

di quanto previsto dalla manovra estiva 2010 e dalla successiva legge di stabilità 2011, impone una doppia "stretta": i maggiori saldi programmatici imposti agli enti devono essere raggiunti tenendo conto di una riduzione delle entrate pari, a regime, a oltre il 40% del fondo sperimentale di riequilibrio determinato per l'anno 2011. Importo, quello del fondo, che sarà assegnato da un apposito Dm del ministero dell'Interno di prossima pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale (le somme spettanti ad ogni singolo Comune sono già consultabili sul sito di Ifel - Fondazione di Anci).

Questa interpretazione deriva dalla lettura combinata dei commi 5 e 7 dell'articolo 20 della manovra. Il comma 5, lettera d) prevede ulteriori misure in termini di fabbisogno e di indebitamento netto per i Comuni per 1 miliardo di euro nel 2013 e di 2 miliardi per l'anno successivo. La locuzione, speculare a quella utilizzata dal legislatore nell'articolo 77 del Dl 112/2008, è da intendersi, rispetto a quella già fissata a normativa vigente, come un inasprimento del saldo program-

matico ai fini del rispetto del patto di stabilità interno.

Il comma 7, invece, è relativo ad una riduzione del fondo sperimentale di riequilibrio (e non alla compartecipazione Iva) per un importo pari a 1 miliardo per il 2013 e 2 miliardi per il 2014, da applicarsi a tutti i Comuni delle regioni a statuto ordinario e di Sicilia e Sardegna. La previsione, contenuta nell'ultimo paragrafo del comma 7, non deve essere letta come una riduzione generalizzata del taglio. I 2 miliardi a regime saranno applicati a tutti gli enti locali, salvo non applicarli agli enti che, sulla base dei parametri previsti, saranno considerati "virtuosi".

Il taglio netto dei trasferimenti (così continuano ad essere considerati dal Governo nonostante il decreto sul federalismo municipale abbia definito come «entrate proprie» le vecchie spettanze ministeriali nella compartecipazione Iva e nel fondo sperimentale di riequilibrio) per gli anni successivi al 2012 non potrà più essere portato in detrazione del saldo programmatico ai fini del patto come avviene attualmente. Il

nuovo obiettivo dal 2014 (in sostanza raddoppiato rispetto all'attuale) dovrà essere centrato attraverso un consolidamento di minori entrate correnti. Per centrare gli (impossibili) obiettivi imposti dalla manovra, i Comuni saranno costretti ad agire su entrambi gli aggregati di spesa rilevanti, attraverso una nuova riduzione degli investimenti e, per garantire gli equilibri di bilancio, una drastica contrazione della spesa corrente, notoriamente molto rigida.

Le criticità rappresentate saranno moltiplicate per gli enti che, nella pagella che emergerà dall'applicazione dei criteri previsti, saranno collocati nelle ultime due (delle quattro previste) classi di virtuosità. A questi ultimi toccherà, infatti, accollarsi la manovra "abbuonata" ai primi della classe, i quali, oltre a non subire nuovi tagli alle risorse correnti, potranno godere di un saldo programmatico ai fini del patto di stabilità interno pari a zero. L'importo di questo ulteriore fardello dipenderà da quanti e (soprattutto) quali Comuni saranno definiti "virtuosi".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sicurezza. Il taglio degli appalti pesa sulla filiera della manutenzione: dal 2006 giro d'affari ridotto di un terzo

Cura delle strade, la crisi si aggrava

Enrico Netti

Un buco. È quello in cui sta cadendo la filiera della costruzione strade e manutenzione, che l'anno scorso ha visto un crollo a due cifre della produzione di bitume (-13%) e del conglomerato (-17%). Per il secondo, usato per asfaltare, negli ultimi cinque anni c'è stata una flessione del 35%, a 29 milioni di tonnellate del 2010 dalle 44,3 del 2006.

«Sono dati che si possono interpretare come l'abbassamento del livello di manutenzione delle strade - commenta Carlo Giavarini, presidente della Siteb, l'Associazione italiana bitume asfalto strade -. Secondo le nostre stime, per un livello minimo di manutenzione la produzione di conglomerato in Italia dovrebbe essere intorno ai 40 milioni di tonnellate».

Così avvallamenti, fessurazioni, tratti sconnessi e buche sono pericoli sotto gli occhi di tutti. Pe-

ricoli per la circolazione con un'unica causa: il livello minimale, quando non si arriva all'azzeramento, della manutenzione a causa dei tagli di appalti e gare. Per i 740 mila chilometri di strade della penisola, secondo le rivelazioni di Navteq, fornitore di mappe digitali per i navigatori satellitari, si prospetta un futuro incerto legato ai conti degli enti proprietari. Inoltre senza una costante cura del manto il tratto si deteriora e richiederà interventi più radicali e costosi per il ripristino.

«Negli ultimi anni abbiamo visto il calo del 35% degli appalti pubblici - conferma Stefano Varia, titolare della Varia Costruzioni di Lucca, Pmi con due impianti per la produzione di asfalto e una divisione di lavori stradali -. E per il 2011 non vedo grandi speranze per il tetto alla spesa fissato dal Patto di stabilità».

«Il calo degli appalti pubblici è stato pesante e non c'è ottimi-

simo per il futuro - sottolinea Luigi Sordi, presidente della Compagnia italiana costruzioni (Cic) di Milano, che ha visto un calo della produzione del 40% dal 2008 a oggi -. Le cause sono molteplici, ma se gli enti locali programmassero per tempo la manutenzione, dovrebbero essere in grado di reperire i finanziamenti necessari». Anche secondo Sordi il problema della scarsa manutenzione sono i vincoli del Patto di stabilità.

Altri imprenditori ricordano che si fa poca manutenzione, perché oltre alle gare al ribasso gli importi per le stesse opere spesso sono dimezzati e a quel punto diventa impossibile garantire un buon lavoro.

Oltre al manto stradale un altro pericolo è rappresentato dalla segnaletica e dalle barriere di sicurezza come i guard rail. «Per metterle a norma in tutt'Italia servirebbero almeno 16 miliardi - sottolinea Gabriella

Gherardi, presidente di Aises, l'Associazione italiana segnaletica e sicurezza che aderisce a Confindustria Finco -. Alcuni guard rail sono così vecchi che non sono in grado di reggere a un impatto e in più la maggioranza, almeno il 60%, non è omologata, perché installato prima del 1992 quando è entrata in vigore la normativa che prevede i crash test sulle barriere e le relative omologazioni».

È la segnaletica l'altro anello debole della sicurezza stradale. «Secondo uno studio della Fondazione 3M, almeno il 60% della segnaletica verticale è obsoleto o fuori norma» aggiunge Gherardi. Ma anche la segnaletica orizzontale soffre per l'incuria e per i lavori al risparmio, mentre «si dovrebbero sempre usare delle vernici certificate che hanno particolari caratteristiche ottiche».

enrico.netti@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

-35%

CROLLO DEI CONGLOMERATI

Dal 2006 la produzione di conglomerato usato per asfaltare è calata di oltre un terzo a 29 milioni di tonnellate

3,2 mln

PRODUZIONE DI BITUME

Nel 2010 la produzione di bitume è scesa del 13%. In calo (-11,5%) anche l'export, diretto al Nordafrica ed Est Europa



Lavoro occasionale. Il monitoraggio dell'Inps registra quasi 19 milioni di buoni venduti da agosto 2008 a oggi

Doppio passo per i voucher

Cresce l'utilizzo al Nord e nell'agricoltura - Flop al Sud e per le lezioni private

Francesca Barbieri

Verso quota 20 milioni. Dopo aver sfondato la soglia dei 15 nel primo trimestre dell'anno, prosegue la corsa dei voucher lavoro: a fine giugno le vendite sono arrivate a 18,8 milioni per un valore di 190 milioni di euro e 200mila lavoratori occasionali coinvolti. Il bilancio - dalla sperimentazione in occasione delle vendemmie 2008 a oggi - è però il risultato di un Paese a due velocità, dove al Nord si concentra il maggior utilizzo, mentre nel Meridione, con appena il 9% delle vendite, lo strumento continua a essere pressoché sconosciuto. Ma non solo. Mentre in alcuni settori - in primis l'agricoltura (con il 23% delle emissioni totali) - la distribuzione dei voucher ha preso decisamente il volo, in altri non ha trovato terreno fertile: è il caso delle lezioni private e dei lavori domestici.

Settori e destinatari

I buoni sono stati pensati per le attività stagionali - in agricoltura, turismo, commercio e servizi - e come strumento di

emersione di lavoro in nero. Cartacei o telematici, in tagli da 10, 20 o 50 euro, contengono una quota di retribuzione, ma anche una fetta di contributi Inps e Inail.

Destinatari sono i giovani dai 16 ai 25 anni (ma solo nel periodo di vacanza), studenti universitari, pensionati, casalinghe, immigrati e - fino a dicembre 2011 - cassintegrati, disoccupati, lavoratori part-time (si veda lo schema a lato).

Sul territorio

Il report regionale evidenzia come sia il Veneto a collezionare il maggior numero di voucher emessi: circa 2,8 milioni equivalenti a buoni da 10 euro. Oltre i due milioni di emissioni anche per Lombardia ed Emilia Romagna, seguite a breve distanza dal Piemonte. Scarsa la diffusione al Mezzogiorno: sotto i 100mila tagliandi Molise, Basilicata e Calabria; Campania e Sardegna si fermano intorno a quota 200mila, mentre supera di poco la soglia di 300mila la Sicilia.

«Lo strumento si è rivelato utile per alcuni settori - spiega Giuliano Cazzola, vicepresidente

commissione Lavoro della Camera -, che al Nord sono arrivati alla legalità; d'altro canto, però, la semplicità di utilizzo dei voucher non è bastata a scalfire il sommerso delle regioni meridionali». Di certo al Sud «è pesata di più la scarsa conoscenza, insieme ai ritardi nella distribuzione», sottolinea Alfredo Zini, vicepresidente Fipe, la Federazione dei pubblici esercizi. Ma non è solo una questione geografica. «Ci sono attività - conferma Claudio Treves, responsabile del dipartimento politiche del lavoro della Cgil - che sono a bassissimo rischio ispezioni e per questo più interessate dal sommerso, a partire dai servizi domestici». Dalla lettura dei numeri risulta che in tre anni sono stati venduti meno di 300mila buoni per i lavori in casa, 229mila per consegna porta a porta di volantini e appena 345 per le lezioni private.

Risultati positivi

L'aumento dei numeri complessivi è legato soprattutto alla buona riuscita in alcuni settori: l'agricoltura registra oltre 3,6 milioni di voucher venduti, il commercio 1,7 milioni, i servi-

zi 1,8 e le manifestazioni sportive oltre due milioni.

«I buoni lavoro - sottolinea Alessandro Peri, direttore delle risorse umane di MyChef, che nell'ultimo anno ha fatto ricorso a voucher per oltre 400mila euro di valore - funzionano molto bene per far fronte ai picchi produttivi, anche se un'ulteriore liberalizzazione nell'utilizzo potrebbe favorire la diffusione».

La proposta è di rendere definitivo l'allargamento del sistema dei voucher a «dipendenti part-time, cassintegrati e titolari di disoccupazione ordinaria - spiega Mario Resca, presidente di Confimprese, l'associazione che raggruppa un centinaio di aziende del commercio moderno - per consentire alle aziende una programmazione dei costi del lavoro a più lungo termine». I sindacati, invece, rilanciano la proposta di stabilire una corrispondenza tra mole di lavoro e valore del voucher. «La durata dell'attività è imprecisata - conclude Treves - e con le regole attuali c'è il rischio concreto di lavoratori sottopagati, anche se il rapporto di lavoro risulta regolare».

francesca.barbieri@ilsolo24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I beneficiari

01 | STUDENTI IN VACANZA

Giovani con meno di 25 anni, regolarmente iscritti a un ciclo di studi presso l'università o istituto scolastico di ogni ordine e grado, nei periodi di vacanza, compatibilmente con gli impegni scolastici

02 | UNIVERSITARI

Studenti universitari regolarmente iscritti in tutti i periodi dell'anno in tutti i settori produttivi, compresi gli Enti locali, scuole e università.

03 | PENSIONATI

In tutti i settori produttivi, compresi gli enti locali.

04 | CASALINGHE

Attività agricole di carattere stagionale (vendemmia, raccolta olive, eccetera).

05 | PART-TIME

Lavoratori part-time in tutti i settori produttivi (per l'anno 2011), con esclusione del datore di lavoro titolare del contratto part-time.

06 | EXTRACOMUNITARI

Al pari degli altri destinatari se in possesso di permesso di soggiorno che consenta lo svolgimento di attività lavorativa, compreso quello per studio, o - nei periodi di disoccupazione - se in possesso di un permesso.

07 | ALTRI SOGGETTI

Soggetti percettori di misure di sostegno al reddito, nel limite massimo di 3mila euro. Alcune attività, come le ripetizioni e la consegna di volantini, possono essere svolte da tutti

ECONOMIA & IMPRESE

LAVORO OCCASIONALE

Il doppio passo dei voucher

Cresce la diffusione dei voucher per il pagamento dei lavoratori occasionali. Il monitoraggio dell'Inps registra quasi 19 milioni di buoni venduti da agosto 2008 fino a oggi. Un bilancio frutto di un paese a due velocità, dove il 90% delle vendite è concentrato al Centro-Nord. Doppio passo anche a livello settoriale: cresce l'utilizzo in agricoltura, mentre lezioni private e attività domestiche sono ferme al palo. ▶ pagina 20



I numeri

200 mila

I REMUNERATI

Sono i lavoratori remunerati con i voucher. L'importo complessivamente riscosso è di circa 120 milioni di euro. L'ammontare riscosso, secondo le elaborazioni dell'Inps, corrisponde a circa il 96% del venduto

42 anni

L'ETÀ MEDIA

Hanno in media 42 anni i lavoratori che hanno riscosso voucher nel 2010, per un importo medio annuo di 591 euro. L'attività con gli importi meno elevati è quella agricola (316 euro). Il 61,6% dei percettori sono uomini

345

POCHE RIPETIZIONI

Flop dei voucher per le lezioni private: solo 345, il valore più basso. Scarso l'uso anche per vendita di volantini (meno di 230mila) e lavori domestici (circa 265mila). Circa un milione i buoni per lavori di giardinaggio e manutenzione

Il bilancio

18,8 mln

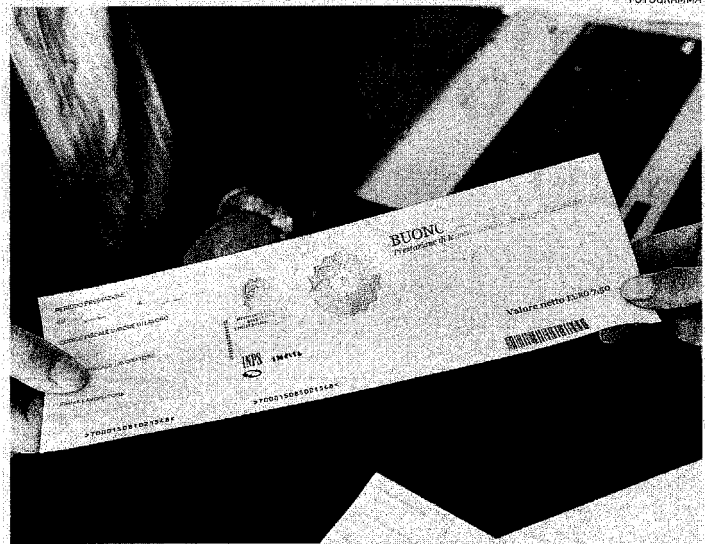
LE VENDITE

È il numero di buoni venduti dal 1° agosto 2008, data di avvio, fino al 30 giugno 2011 (190 milioni di euro di valore)

87 mila

I DATORI

È il numero a cui sono stati venduti i buoni. Il mese con più vendite è settembre, il periodo delle vendemmie



FOTOGRAMMA

www.ecostampa.it

SUL TERRITORIO

Monitoraggio voucher cartacei e telematici. Situazione vendite fino al 30 giugno 2011

Regione	Buoni equiv. 10 € *	Regione	Buoni equiv. 10 € *	Regione	Buoni equiv. 10 € *
Piemonte	1.961.456	Toscana	1.322.002	Basilicata	77.596
Valle d'Aosta	47.282	Marche	665.550	Calabria	77.019
Liguria	240.464	Umbria	285.474	Sicilia	330.969
Lombardia	2.368.422	Lazio	719.477	Sardegna	221.788
Veneto	2.753.083	Abruzzo	243.485	Totale cartacei	16.767.781
Trentino A.A.	1.088.483	Molise	54.422	Voucher telematici	2.000.000
Friuli V. Giulia	1.670.811	Campania	232.542	Totale venduti	18.767.781
Emilia Romagna	2.116.586	Puglia	290.870		

* I dati si riferiscono alla somma dei buoni lavoro da 10 € e dei buoni lavoro da 50 € e 20 €, resi equivalenti a quelli da 10 € moltiplicandoli rispettivamente per 5 e per 2, e ai buoni da 10 € emessi nelle tabaccherie (Pea), venduti nel complesso dall'avvio del sistema del Lavoro occasionale accessorio (agosto 2008) fino alla data riportata

Fonte: Inps - Ufficio legislativo

» Il ministro «Presenteremo emendamenti che non incideranno sui saldi». E rilancia sui ministeri al Nord

«Dobbiamo giocare tutti dalla stessa parte»

Calderoli e la norma salva-Fininvest: perseverare sarebbe diabolico

ROMA — «Mi sembra che quasi non ci sia consapevolezza delle possibili conseguenze di questo attacco speculativo. A nessuno piace fare queste manovre sui conti pubblici, ma non c'è scelta. Si farà qualche cambiamento, ma i saldi vanno rispettati. Non ci sarà un solo emendamento della Lega che inciderà sui saldi», assicura il ministro della Semplificazione Roberto Calderoli. «È il momento di giocare tutti dalla stessa parte, e la maggioranza — aggiunge — deve fare ancora più quadrato di prima». Evitando provocazioni, come la riproposizione del lodo Mondadori: «Errare è umano — dice Calderoli —, perseverare sarebbe diabolico».

«Sono molto preoccupato. C'è un insieme di tanti piccoli fattori che alla fine possono esplodere in un grande botto. Non credo ai complotti, ma neanche che sia un attacco contro l'Italia. L'obiettivo, attraverso l'Italia, è l'Euro. E l'attacco arriva da lontano, da oltreoceano, da chi ha interesse a recuperare la posizione che aveva il dollaro, e a uscire da una crisi che sta diventando più profonda della nostra».

C'è chi comincia ad aver paura che la manovra non basti...

«Se non basta una manovra del genere, ci sarebbe da chiedersi che siamo entrati a fare in Europa. Stiamo facendo un risanamento dei conti importante, siamo tra i Paesi virtuosi della Ue. Chiaro che la manovra non si discu-

te, anche se qualcosa potrà cambiare».

I meccanici della Lega Nord sono pronti a intervenire...

«Saremo rapidissimi, i tempi sono

stretti. Il testo del Senato dovrà essere quello buono. E i nostri emendamenti avranno coperture a prova di bomba».

Anche sulle pensioni?

«Sulle donne abbiamo ottenuto un risultato soddisfacente, non altrettanto sulla rivalutazione delle pensioni più basse. Sono assegni modesti, poche centinaia di euro al mese. Meglio un contributo di solidarietà del 5% sulle pensioni superiori a 90 mila euro e del 10% su quelle oltre 150 mila euro. Come per le retribuzioni dei dirigenti pubblici».

I vostri sindacati contestano i nuovi criteri di virtuosità.

«Non bisogna fare sciocchezze. Già in passato, con le regole sui virtuosi, sono stati dati soldi agli spendaccioni. I criteri dovranno essere chiari, con un ordine di priorità e con un peso specifico. E saranno le stesse regole che inseriremo nel decreto su premi e sanzioni del federalismo fiscale».

E i tagli al fondo perequativo?

«L'ho detto subito, è incostituzionale toccare quei soldi, sono delle autonomie locali. I tagli si possono fare benissimo lo stesso, secondo le fasce di virtuosità che avremo definito, senza impattare sui conti pubblici».

Si dice che con questa manovra il federalismo muore...

«Fino al 2012, tirando la cinghia, la situazione è sostenibile. Poi si spera in un mondo migliore...».

Cos'altro vorreste modificare?

«Le norme sugli ammortamenti dei beni in concessione rischiano di bloccare le opere in project financing, come la Brebemi e la Pedemontana: vanno riviste. E il bollo sul deposito titoli è squilibrato, serve una tassa progressiva, lasciando stare i titoli di Stato».

Tornerà alla carica anche con lo sgrovio delle bollette?

«Certo. Nel 2020 gli incentivi peseranno per il 25-30% sulla bolletta. Va incentivata l'energia rinnovabile, non il business».

E se il lodo Mondadori salisse all'ultimo secondo sul treno in corsa della manovra?

«Che c'entra con la manovra? Mediaset sarà pure importante, ma non c'entra col bilancio pubblico. Ho già detto che una norma di quel genere sarebbe incostituzionale. E ripeto che errare è umano, perseverare...».

Qui finisce l'intervista. In serata il ministro, parlando a Besozzo (Varese), rilancia sui ministeri al nord: «Il 23 luglio alle 11.30 a Monza aprono il mio, quello di Bossi e quello di Tremonti. Alla faccia di chi non li voleva, e non c'è Roma che tenga».

Mario Sensini

msensini@corriere.it



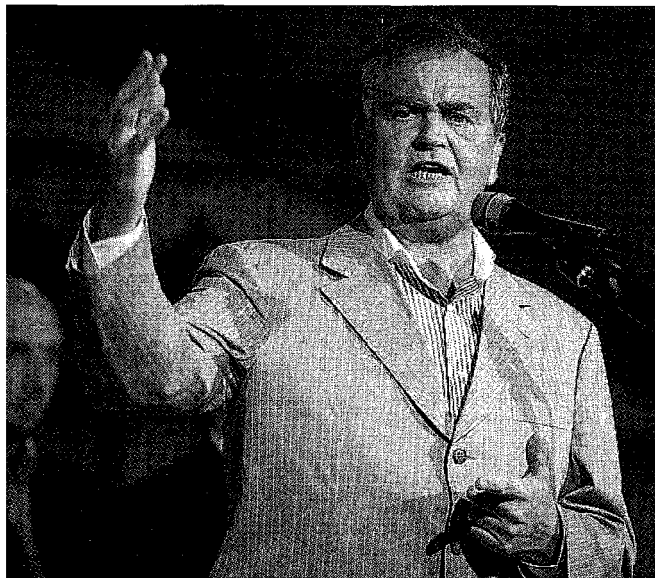
«La Padania»

Due pagine di disegni e la favola della cicala e della formica in versione padana per raccontare i «benefici» del federalismo fiscale. È quello che ha fatto il quotidiano del Carroccio, *La Padania*, nell'edizione di ieri. «Le comunità virtuose costringeranno le altre a una maggiore coscienza», scrive il giornale. La formica è disegnata con il «Sole delle Alpi» sul petto, mentre la cicala suona il mandolino, indossa una coppola e ha una carnagione ben precisa. Elementi, scrive il quotidiano, «tipici di diverse popolazioni dell'Italia meridionale»

Mediaset



Mediaset sarà pure importante ma non c'entra niente con il bilancio pubblico



www.ecostampa.it



L'intervista

Enrico Letta: l'esecutivo non è credibile, in Borsa è stato pagato il balletto sulle cifre della manovra

“Ci muoviamo sulla linea del Colle saremo responsabili per salvare il Paese”

VALENTINA CONTE

ROMA — Responsabilità nazionale. Modello Prodi-Ciampi. Napolitano come stella polare. L'opposizione è pronta a scendere in campo, dice Enrico Letta, vicesegretario del Pd. Pronta anche ad un governo di salvezza nazionale.

La situazione è tesa.

«Di grandissima preoccupazione. Ne siamo consapevoli, più del governo. L'ultima volta che l'Italia ha vissuto un venerdì così nero era nel '92, quando la lira uscì dallo Sme».

Come rispondete?

«Ci muoviamo sulla linea indicata da Napolitano, fatta propria da Bersani e Casini, sabato a Bologna. Il Pd si candida ad essere il *country party*, il partito dell'Italia. E per farlo costruiamo un'opposizione alla Prodi-Ciampi, in termini di rigore e salvezza del Paese».

Basterà?

«L'attacco di venerdì non è stato generico, ma legato all'impressione che il governo italiano ha fi-

nito la benzina. Ora è il momento che l'opposizione scenda in campo. Lo faremo presentando, domani, gli emendamenti alla manovra. E ci impegneremo perché sia approvata nei tempi».

In che modo?

«Niente ostruzionismi. Diremo sì o no. Se metteranno la fiducia, voteremo no. Ma per respingere la

speculazione occorre che la manovra sia approvata. Entro agosto ci sono 30 miliardi di titoli pubblici da rinnovare».

Non pensa che l'entità da 40 miliardi, ma solo 25 assicurati dall'attuale decreto, sia insufficiente ad azzerare il deficit?

«Il balletto delle cifre di questi giorni - prima 40, poi 47, addirittura 68 e ora 25 - è indicativo della scarsa credibilità del governo. E, certo, i mercati hanno capito che si tratta di una manovra da governo Leone, da esecutivo balneare, da aumenti della benzina. Si raccattano soldi un po' ovunque. Al contrario, è arrivato il momento di cominciare a parlare di priva-

tizzazioni. Penso a Poste, Ferrovie, Eni, Enel, Finmeccanica e alle 20 mila aziende partecipate degli enti locali. Ma alla manovra manca l'anima, la strategia. Per questo abbiamo chiesto che il governo si dimetta un minuto dopo la sua approvazione».

Per dare spazio a un governo di responsabilità?

«Per noi la strada maestra sono le elezioni subito. Ma ci fidiamo del presidente Napolitano. Sarà lui a indicare il voto o un governo di salvezza nazionale che termini la legislatura e difenda i conti. Siamo agli sgoccioli. Berlusconi è alla fine. E a noi interessa salvare il Paese».

Sarete concilianti sulla manovra?

«La responsabilità nazionale non significa accettare tutto a scatola chiusa. Domani presenteremo le nostre proposte».

Ad esempio?

«Il capitolo crescita e sviluppo manca del tutto. Bisogna rilanciare su liberalizzazioni, privatizzazioni e infrastrutture. Poi modula-

re l'imposta sui titoli. Rivedere il patto di stabilità per gli enti locali. Toccare le pensioni solo dopo aver tagliato i vitalizi dei parlamentari. E ripulire la manovra dalle "marchette", come quella sulle quote latte. Guardando al dopo».

Ovvero?

«Sarà un'estate di lavoro per il Pd. Intanto lanceremo il nostro "Progetto Italia" alle Feste del Pd. E poi stiamo preparando delle proposte per rimettere in piedi la politica industriale».

Secondo quali direttrici?

«Calare due nuovi campioni nazionali, con una *golden share* pubblica e una gestione manageriale. Da una parte il Polo delle reti italiane, che unisca Terna e Snam Rete Gas scorporata da Eni, sul modello inglese. Sarebbe un gigante europeo. Dall'altra parte l'Ans, l'Azienda nord servizi, grande come Eni ed Enel, sul modello tedesco, che raggruppi tutte le ex grandi municipalizzate del Nord. Una politica choc per il Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come il '92

Grande preoccupazione
L'ultima volta
che l'Italia ha vissuto
un venerdì così nero
era nel '92, quando
la lira uscì dallo Sme

Dimissioni

Il governo si dimetta
dopo l'approvazione
Per noi la strada maestra
sono le elezioni subito
Ma ci fidiamo del
presidente Napolitano



CAMBIA ROTTA LA LOCOMOTIVA DEL NORD-EST

DANIELE MARINI

Non ha più la corsa slanciata d'un tempo, la locomotiva d'Italia. Ha rallentato. Da diversi anni ne sono arrivate altre in grado di procedere più velocemente e sugli stessi binari. Ha corso velocemente, la locomotiva, ma non ha saputo nello stesso tempo adeguare il motore e le carrozze alle nuove esigenze della competizione internazionale.

CONTINUA A PAGINA 33

DANIELE MARINI*
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

La locomotiva non è diventata un treno ad alta velocità (anzi, è proprio l'infrastruttura di cui più sente la mancanza). E, in questa lunga crisi economica, è costretta a fare una doppia capriola: trasformare se stessa, mentre cambia il mondo. Parliamo del Nord-Est dell'Italia che ha progressivamente allineato le sue performance al resto del Paese. O, in qualche misura, ha nordestizzato l'Italia. Ciò non di meno, le sue performance continuano a essere migliori del resto d'Italia.

Come rilevato dall'Istat, insiste a centrare obiettivi importanti: il suo Pil è cresciuto del 2,1% nel 2010 (Nord-Ovest: 1,7%; Centro: 1,2%; 0,2%: Mezzogiorno). Una crescita trainata dalla presenza di medie imprese divenute leader a livello internazionale: le cosiddette multinazionali tascabili. Soprattutto, dalla grande propensione del sistema produttivo locale di proiettarsi sui mercati esteri e, quindi, di agganciare il vento della ripresa che soffia oltre i nostri confini. Ma non c'è solo economia. Il Nord-Est ha una società dove la coesione sociale presenta ancora caratteri importanti, a dispetto degli stereotipi che gli stessi nordestini non di rado alimentano. La presenza e l'arrivo dei migranti è ben sopra la media nazionale (nel 2010 oltre il 9%, mentre in Italia è il 7%).

Eppure, come testimoniano le ricerche Caritas-Cnel e Ismu, le province del Nord-Est primeggiano nella capacità di offrire un'integrazione lavorativa e abitativa agli immigrati. Complice una presenza capillarmente diffusa di mondi associativi e volontari che molto si sono spesi per accogliere questi nuovi cittadini. O degli stessi industriali - come nel caso di Treviso - che nella vicenda dei profughi hanno messo a disposizione le loro foresterie. Dunque, il Nord-Est nonostante le difficoltà continua a offrire risultati migliori della media italiana. In questo senso, questa parte orientale d'Italia continua a costituire un territorio che si caratterizza come un vero e proprio laboratorio. Un luogo, distan-

te dal centro (Roma) e dai centri (Milano, Torino), ma non per questo periferico, dove avvengono processi innovativi. E poiché è nelle periferie che si genera il nuovo, è utile prestare attenzione a quanto si muove al suo interno. Lo è stato nel passato.

Pochi rammentano che l'industria italiana ha avuto proprio a Valdagno (Marzotto) e a Schio (Rossi), in provincia di Vicenza, le prime grandi esperienze dell'800. Studiosi (I. Diamanti, La Lega, Donzelli) e giornalisti (F. Jori, Dalla Liga alla Lega, Marsilio) ci ricordano come la Lega, oggi dominata ai vertici dai lombardi, abbia in realtà le sue radici in Veneto, nella marca trevigiana. I temi del federalismo e dell'autonomia, adesso così accettati, devono proprio alla Lega la loro affermazione nel dibattito pubblico. Per non dire della bilateralità nelle relazioni industriali che trovano nel Nord-Est le esperienze più avanzate: ancora negli Anni 70 nel campo dell'artigianato, prima, e industriale, poi, si strutturano in enti bilaterali. Non c'è stata assemblea degli industriali recente dove il presidente di turno non abbia pubblicamente ringraziato le organizzazioni sindacali (tutte) per l'atteggiamento responsabile tenuto nelle crisi aziendali. Con relativo scroscio di applausi da parte degli industriali partecipanti.

Non siamo alla cogestione in salsa teutonica, ma non siamo molto distanti. E anche oggi possiamo rintracciare fenomeni che sembrano anticipare quanto potrà avvenire in un prossimo futuro. Prendiamo solo due esempi in campo economico. Il primo riguarda una delle conseguenze della attuale crisi. Le imprese per continuare a essere competitive devono essere più solide, più grandi. Però tradizionalmente le aziende sono di natura familiare, tendenzialmente refrattarie a fondersi o ad aprirsi a nuovi soci. E qui scatta la ricerca di un percorso nuovo. Si può essere più grandi senza essere più grossi: alleandosi con altre imprese collegate della filiera produttiva; innovando i propri prodotti assieme ai fornitori; imprese più grandi che comprano i macchinari più innovativi e le affidano ai propri terzisti; entrando reciprocamente nei consigli di amministrazione, rafforzando le alleanze; formando consorzi fra imprese. In questo modo, ognuno rimane della stessa dimensione d'impresa, padrone a casa propria, ma cresce per linee orizzontali, dando vita a un reticolo stretto di relazioni produttive e commerciali. Sarà una possibile nuova via per la crescita delle imprese italiane? Il secondo esempio riguarda una domanda nuova alle istituzioni e alla politica. Recentemente, la marcia silenziosa degli industriali di Treviso, passando per i dibattiti di quelle di Padova e di Venezia, fino a quella di Vicenza dove non sono stati invitati sul palco esponenti politici, nelle assemblee degli industriali è emersa con forza la disillusione nei confronti dell'attuale stagione politica. Sbaglierebbe chi pensasse a una riedizione degli Anni 90 dove gli imprenditori, dopo l'esperienza di Tangentopoli, ritenevano che l'economia e la società avrebbero potuto fare a meno della politica. Che la loro discesa in campo avrebbe dato una sferzata e una guida al Paese. Non è così oggi. Non sta avanzando nuovamente un contrasto alla politica. Tutt'altro: è netto, invece, il bisogno di politica. Nel senso di una politica in grado di interpretare il futuro, di prefigurare i percorsi, di regolare lo sviluppo assieme agli attori sociali ed economici.

È la domanda di una politica dove la coesione

sociale, il merito e il senso di responsabilità verso le nuove generazioni deve fare premio. Non è la richiesta di avere professionisti della politica, ma di politici che sappiano fare bene la propria professione. Se il Nord-Est continua a essere un laboratorio per l'intero Paese, i segnali sono positivi.

***Università di Padova**

CAMBIA ROTTA LA LOCOMOTIVA DEL NORD-EST

www.ecostampa.it



Fitto: "Sono in gioco le istituzioni, tutti ci diano una mano"

"Dialogo col centrosinistra sulla manovra ma anche più riservatezza nelle indagini"



www.ecostampa.it

Intervista



FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

Bisogna tenere alto il livello di guardia, ma la nostra situazione non è paragonabile a quella di altri Paesi come Grecia e Portogallo», rassicura il ministro dei Rapporti con le Regioni, Raffaele Fitto.

leri però la Consob si è riunita per arginare la speculazione ribassista dopo gli attacchi di venerdì...

«Quello che è accaduto venerdì l'abbiamo visto tutti. La situazione è oggettivamente preoccupante e richiede la coesione di tutti i livelli istituzionali. Bisogna confermare gli obiettivi che il nostro Paese s'è dato, a partire dalla ma-

novra».

Il governo ha sempre ripetuto che

stiamo meglio di Grecia e Portogallo. È ancora così?

«Sicuramente le politiche di questi anni hanno consentito al nostro Paese di tenere sotto controllo i conti pubblici. Non corriamo il rischio della Grecia, abbiamo condizioni diverse. Ma c'è bisogno di rassicurare i mercati sulla tenuta complessiva delle istituzioni. Per questo sarebbe utile e positivo un confronto con l'opposizione sulla manovra».

Alle turbolenze di venerdì hanno contribuito voci di dimissioni nel governo a seguito dell'inchiesta che coinvolge un ex collaboratore di Tremonti. Il governo ha sotto controllo la situazione?

«Il governo ha una maggioranza che gli consente di governare questo Paese. Certo però che il senso di responsabilità deve riguardare tutti. Le indagini facciano il loro corso, ma magari sarebbe meglio con maggiore riservatezza, come dovrebbe essere normale. Il risalto mediatico e giudiziario dato ad accuse che potrebbero anche cadere contribuisce a creare

instabilità».

L'opposizione è pronta a collaborare alla manovra. Bersani però lamenta scarso rispetto nei modi. Perché non avete accettato di fare un ddl in tempi certi come proposto dal Pd? «Abbiamo detto no al disegno di legge perché dobbiamo dare una risposta immediata all'Europa. Ma in Commissione, tenuti fermi i saldi, si possono fare modifiche. Servono compattezza e tempi rapidi. Ho letto le dichiarazioni di disponibilità dei leader di opposizione: verificheremo nei prossimi giorni».

È possibile che la norma salva-Fininvest sia reintrodotta in manovra?

«Premesso che si tratta di una norma sacrosanta di civiltà giuridica, non credo sarà ripresentata nella manovra. Sarà più probabile una norma ad hoc. Siete pronti a discutere anche con Regioni ed enti locali, molto critici sulla manovra?

«Ci sarà un incontro per capire se c'è la possibilità di accogliere alcune loro posizioni. Ma devono capire che sarà necessario intervenire non solo sugli sprechi, ma anche su voci che in tempi normali si possono realizzare, adesso no».

REGIONI ED ENTI LOCALI

«Ci sarà un incontro ma devono capire che di questi tempi certe cose sono irrealizzabili»

Per le Regioni

E' questo il ruolo ministeriale di Raffaele Fitto (Pdl) che esordì nella Dc ed è stato presidente della Puglia dal 2000 al 2005



E la Lega "riscrive" il patto di stabilità

Calderoli annuncia; il 23 apriranno a Monza tre ministeri

Retrosцена

MARCO ALFIERI
MILANO

La manovra fa sosta ai box della Lega», titola La Padania. Da stamattina un team di esponenti del Carroccio, parlamentari e sindaci, su idea di Roberto Maroni sarà al lavoro per scrivere i correttivi al testo economico sotto forma di emendamenti. Il tempo è stretto, i saldi finali blindati, ma da via Bellerio si tenterà di migliorarlo su alcuni punti considerati sensibili.

Anzitutto il patto di stabilità degli enti locali, ultimamente il ventre molle dei consensi leghisti. «Qui c'è spazio per migliorare alcune cose, sarà il capitolo su cui si concentrerà il nostro pressing», spiega il capogruppo alla Camera, Marco Reguzzoni. «Ci sono da affinare i criteri di virtuosità che solleveranno i più efficienti dai tagli della manovra, ancora troppo vaghi nel testo passato in Cdm. E soprattutto c'è da renderli operativi ben prima del 2013, anticipandoli al 2012, così da permettere ai sindaci virtuosi di spendere e investire i soldi in cassa». «I criteri di virtuosità previsti sono assolutamente superati e infondati», rincarà il maroniano Attilio Fontana, presidente di Anci Lombardia e sindaco di Varese. Il Tesoro in effetti li avrebbe abbozzati solo nelle ultime settimane, sull'onda emotiva leghista.

«In questo modo finisce che molti comuni, più sono virtuosi prestando maggiori servizi, più vengono penalizzati». Bene, «noi proporremo una serie di criteri più rispettosi della qualità dei servizi». Ad esempio? «Ad esem-

pio il rapporto tra personale assunto e popolazione vuol dire niente - continua Fontana -, bisogna tenere conto dei servizi erogati e delle esternalizzazioni compiute dagli enti locali: ci sono infatti molti comuni che hanno poco personale perché appaltano fuori».

Seconda questione: «chiedere di rimodulare i tagli. Questa ripartizione i comuni non possono sopportarla», ammette Fontana. «Sono 5 anni che miglioriamo il nostro indebitamento, altri comparti della Pa invece continuano a sprecare, paghino di più loro...». Altri emendamenti, ragiona il senatore Massimo Garavaglia, «verranno preparati contro il blocco della rivalutazione delle pensioni e contro la prevista tassa sugli investimenti, che rischia di bloccare i finanziamenti alle opere infrastrutturali da realizzare in project financing».

Ma al netto del pressing sulla manovra, che ha spazi risicati e più di bandiera, colpisce in queste ore nel Carroccio lo scarto realista. Prevalle sulle forti divisioni interne la necessità di blindare il quadro politico generale e (Tremonti) e sminare l'abisso per tutti. «Alleati per forza», abbozza un colonnello bossiano. Almeno fino a scavallare l'estate calda della speculazione finanziaria e del Lodo Mondadori. L'altra sera Umberto Bossi lo ha detto chiaramente, difendendo Berlusconi da un militante incattivito. «Se mollassimo adesso il governo, il mercato ci farebbe fallire tutti, ci farebbe fare la fine della Grecia e gli stranieri si porterebbero via tutto. Le cose si fanno quando si possono fare».

Già. Qualche giorno prima aveva detto più o meno lo stesso Roberto Maroni da Mirabello, posticipando a

tempi diversi le manovre anti berlusconiane. Il quadro internazionale impone calma e gesso (a patto che Bossi voglia davvero rompere con il Cavaliere...). «Quando si farà la campagna elettorale sarà quello il momento, eventualmente decideremo insieme se starci ancora oppure no...», è il pensiero del Senatur.

Insomma in mancanza di alternative e di una chiara leadership interna, dopo intere settimane di minacce al governo e dopo la pompatissima Agenda Pontida (disattesa), tutto sembra sospeso. Il Carroccio si è «bevuto» una manovra devastante per enti locali e ceti medi, il suo blocco sociale, ma per ora i penultimatum vengono sotterrati. Nemmeno la Libia farà la differenza. «La speculazione è un brutta bestia e spazzerebbe via tutto e tutti, non solo Silvio...».

Così Bossi passerà l'estate in giro per la Padania, tasterà il polso alla base, cercherà di capire quanto esercito ha dietro Maroni e quanto è inarrestabile il freddo verso l'amico Silvio, poi da settembre deciderà il da farsi. Anche internamente: Giacomo Stucchi al posto di Reguzzoni al gruppo di Montecitorio e Reguzzoni al posto di un Giorgetti indebolito dalla vicenda di Marco Milanese alla segreteria Lombarda. Fino al nervo scoperto dei congressi locali, spinti dai maroniani. «Quando fanno le primarie, vuol dire che un partito è rotto e non è in grado di indicare le persone», maligna Bossi parlando del Pdl. Che si riferisce anche alla conta interna leghista?

E Calderoli, in serata, rilanciava la sfida a Roma: «Il 23 luglio, alle ore 11 e 30, aprono a Monza tre ministeri: il mio, quello di Tremonti e quello di Bossi, e non c'è Roma che tenga». Un'altra patata bollente per la maggioranza.

I dubbi leghisti

La prima pagina della Padania di ieri annunciava il vertice di oggi a Roma per studiare i «correttivi» alla manovra finanziaria che il governo si sta apprestando a varare. La metafora è sportiva: «La manovra economica fa sosta ai box della Lega», si legge nell'editoriale di apertura del quotidiano leghista. Il summit si svolgerà al Senato su richiesta del ministro dell'Interno Roberto Maroni. L'obiettivo della Lega è riuscire, con gli emendamenti, ad ottenere un «sistema più equo e virtuoso».

BOSSI ALLA BASE

«Se molliamo ora finiamo come la Grecia. Le cose si fanno quando si può»

COMUNI PENALIZZATI

«Quelli con i conti a posto finiranno col pagare di più senza modifiche correttive»



Umberto Bossi con il ministro dell'Interno Roberto Maroni



Calderoli: "Il 23 apriamo i ministeri a Monza"

E la Lega prepara gli emendamenti alla legge di bilancio

Retrosцена

MARCO ALFIERI
MILANO

Appuntamento «a Monza, vi aspettiamo tutti. Il 23 luglio, alle 11.30, aprono i tre ministeri al nord: il mio, quello di Tremonti e quello di Bossi, e non c'è Roma che tenga...». Certo l'applauso non è dei più infuocati ma Roberto Calderoli ieri sera da Besozzo, nel varesotto, intervenendo ad una festa del Carroccio in compagnia di Umberto Bossi, ha messo la data sul tavolo. Un rilancio che farà nuovamente discutere la maggioranza.

Nel frattempo, un team di esponenti del Carroccio, su idea di Roberto Maroni, da stamattina sarà al lavoro per scrivere i correttivi alla manovra economica sotto forma di emendamenti. Il tempo è stretto, i saldi finali blindati, ma da via Bellerio si tenterà di migliorarla su alcuni punti sensibili.

Anzitutto il patto di stabilità degli enti locali, il ventre molle dei consensi leghisti. «Qui c'è spazio per migliorare alcune cose», spiega il capogruppo alla Camera, Marco Reguzzoni. «Ci sono da affinare i criteri di virtuosità che sollevaranno i più efficienti dai tagli della manovra, ancora troppo vaghi nel testo passato in Cdm. E soprattutto c'è da renderli operativi ben prima del 2013, anticipandoli al 2012, così da permettere ai sindaci virtuosi di spendere i soldi in cassa». «I criteri di virtuosità previsti sono assolutamente superati e infondati», rincara il maroniano Attilio Fontana, presidente di Anci Lombardia e sindaco di Varese. Il Tesoro in effetti li avrebbe abbozzati solo nelle ultime settimane, sull'onda emotiva leghista.

«In questo modo finisce che molti comuni, più sono virtuosi prestando maggiori servizi, più vengono penalizzati». Bene, «noi proporremo una serie di criteri più rispettosi della qualità dei servizi». Ad esempio? «Il rapporto tra personale assunto e popolazione vuol dire niente - continua Fontana -, bisogna tenere conto dei servizi erogati e delle esternalizzazioni: ci sono infatti molti comuni che hanno poco personale perché appaltano fuori».

Seconda questione: «chiederemo di rimodulare i tagli. Questa ripartizione i comuni non possono sopportarla», ammette Fontana. Un altro emendamento, infine, lo annuncia in serata Calderoli: al tavolo sulla manovra, «proporrò un taglio del 5-10% come contributo di solidarietà per le pensioni più alte».

Ma al netto del pressing sulla finanziaria, che ha spazi risicati, colpisce nel Carroccio lo scarto realista. Prevalle sulle forti divisioni interne la necessità di blindare il quadro politico generale e sminuire l'abisso per

tutti. Almeno fino a scavallare l'estate calda della speculazione finanziaria e del Lodo Mondadori. Ieri sera da Besozzo Umberto Bossi lo ha detto forte e chiaro: «dobbiamo guardare al futuro e alle conseguenze delle nostre scelte, non possiamo essere così imbecilli e andarcene adesso dal governo. I mer-

cati si spaventerebbero e non comprenderebbero più i titoli di Stato. C'è il rischio di finire come la Grecia, a quel punto gli stranieri ci porterebbero via le fabbriche...». Anche sull'amico Giulio, Bossi fa scudo come non faceva da mesi: «la magistratura farà il suo lavoro ma sta colpendo

tutti i punti critici della politica, adesso anche Tremonti, che è mio amico ed è una brava persona...». Guai a toccarlo, raddoppia Calderoli! Il quadro internazionale impone calma e gesso.

Dunque in mancanza di alternative e di una chiara leadership interna, dopo intere settimane di minacce al governo e dopo la pompatissima Agenda Pontida (disattesa), tutto sembra sospeso. Il Carroccio si è «bevuto» una manovra devastante per enti locali e ceti medi, il suo blocco sociale, ma per ora i penultimatum vengono sotterrati. Nemmeno la Libia farà la differenza. «La speculazione è un brutta bestia e spazzerebbe via tutto e tutti, non solo Silvio...».

Così Bossi passerà l'estate in giro per la Padania, tasterà il polso alla base, cercherà di capire quanto esercito ha dietro Maroni e quanto è inarrestabile il freddo verso l'amico Silvio, poi da settembre deciderà il da farsi. Passata la buriana finanziaria, bisognerà vedere se le richieste di Pontida saranno state esaudite, «altrimenti la Lega andrà da sola», fa la voce grossa, ma post datandola, l'Umberto. Eventualmente mettendo mano ad una nuova legge elettorale «da fare subito prima delle elezioni, non prima».

Anche la resa dei conti interna viene rinviata a settembre: Giacomo Stucchi al posto di Reguzzoni al gruppo di Montecitorio e Reguzzoni al posto di un Giorgetti indebolito dalla vicenda di Marco Milanese alla segreteria Lombarda. Fino al nervo scoperto dei congressi locali, spinti dai maroniani. «Quando fanno le primarie, vuol dire che un partito è rotto e non è in grado di indicare le persone», maligna Bossi parlando del Pdl. Che si riferisce anche alla conta interna leghista?

I dubbi leghisti

La prima pagina della Padania di ieri annunciava il vertice di oggi a Roma per studiare i «correttivi» alla manovra finanziaria che il governo si sta apprestando a varare. La metafora è sportiva: «La manovra economica fa sosta ai box della Lega», si legge nell'editoriale di apertura del quotidiano leghista. Il summit si svolgerà al Senato su richiesta del ministro dell'Interno Roberto Maroni. L'obiettivo della Lega è riuscire, con gli emendamenti, ad ottenere un «sistema più equo e virtuoso».

COMUNI

Il Carroccio deciso a far allentare i cordoni della borsa per quelli virtuosi

IL SENATÒR ALLA BASE

«Se molliamo ora finiamo come la Grecia. Le cose si fanno quando si può»

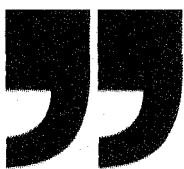


Umberto Bossi con il ministro della Semplicazione Roberto Calderoli

Sangalli: "L'aumento dell'Iva farà crescere i prezzi e deprimerà i consumi"

"I tagli agli enti locali potrebbero diventare nuove tasse"

Intervista



RAFFAELLO MASCI
ROMA

Carlo Sangalli, presidente di Confcommercio, prima di chiederle un giudizio complessivo sulla manovra, ci dica subito cosa non le piace proprio.

«La questione dell'Iva, che riguarda la delega per la riforma fiscale ma si incrocia con la manovra. Noi ribadiamo il nostro no al provvedimento per tre motivi: fa crescere i prezzi, deprime i consumi, incide sulla fiducia delle famiglie. Anche se su questo punto ora la delega sembra più prudente».

Nell'insieme, invece, che pensa della manovra?

«Nell'insieme mi pare buona e ambiziosa e alla luce dei fatti delle ultime 48 ore è assolutamente necessaria: le tensioni cui sono sottoposti i titoli italiani ne sono una conferma. Buona perché sono stati confermati gli impegni presi in sede europea per giungere all'azzeramento del deficit entro il 2014. Ambiziosa perché questo obiettivo comporta una correzione dei conti di oltre 40 miliardi nei

prossimi tre anni. Quindi: giudizio positivo nell'insieme ma, nel dettaglio, ci sono molte cose che non ci piacciono».

I tagli sono quelli che voi avreste fatto?

«Mi sembra che si punti sulla definizione di fabbisogni e costi standard per superare i "tagli lineari" e questo è un buon criterio per salvaguardare investimenti in infrastrutture, innovazione e ricerca, e per razionalizzare la spesa sanitaria».

Anche la sforbiciata sull'adeguamento delle pensioni al costo della vita?

«Credo che su questo non sia stata ancora detta una parola definitiva e il governo sembra disposto al confronto: vedremo. Bisogna, però, mantenere saldi i principi di adeguamento dei

requisiti anagrafici all'allungamento della speranza di vita».

Altro punto controverso: i tagli agli enti locali.

«3,2 miliardi nel 2013, 6,4 miliardi per il 2014 e per gli anni successivi, chiesti a comuni, province e regioni. Mah, sono perplesso. Non vorrei mai che da una parte si taglia e dall'altra si prende, con lo Stato che risparmia e gli enti locali che battono cassa ai cittadini con imposte locali».

Aumento del prelievo sui titoli: conterà ancora investire, almeno per i

piccoli risparmiatori?

«Mi auguro di cuore che anche questa misura venga riconsiderata. La mia opinione è che sarebbe meglio accelerare sulla riforma del fisco e sull'introduzione dell'aliquota unica per i redditi finanziari, con esclusione dei titoli pubblici».

E sulle disposizioni per lo sviluppo previste dal decreto, cosa pensa?

«Penso che, sul versante della crescita, occorre davvero più ambizione. Tuttavia trovo interessante la fiscalità di vantaggio per l'imprenditoria giovanile».

Si dice che lei si sia molto adirato per le nuove norme sugli accertamenti induttivi

«Dico semplicemente che non è accettabile che si proceda all'accertamento nei confronti dei soggetti in regola con gli studi di settore senza la preventiva motivazione».

Avete reagito duramente alla proposta di liberalizzazione degli orari dei negozi nei comuni turistici. Perché?

«Perché non ci piace che su queste materie, oggetto da sempre di accordi tra le parti (e quindi con gli enti locali), si sia scelto di agire per decreto. So che il ministro Romani ha riconosciuto questa modalità di intervento come un errore. Speriamo in un ravvedimento. Noi siamo qua per discuterne».

Il leader di Confcommercio

Nato in provincia di Como nel 1937 Carlo Sangalli nel 2006 è stato eletto Presidente di Confcommercio, incarico riconfermato nel 2010

PRELIEVO SUI TITOLI
«Va riconsiderato. Meglio accelerare i tempi sulla riforma del fisco»

AZZERAMENTO DEL DEFICIT
«Positivo l'obiettivo del pareggio entro il 2014. Non c'erano alternative»



DECRETO SVILUPPO/Fissati dead line per l'adeguamento operativo ed effetti delle inadempienze

Semplificazioni, si parte dalla pa

Dal 30/10 atti consultabili online per imprese e cittadini

Pagine a cura
DI ANTONIO CICCIA

Sul sito internet degli enti pubblici si devono trovare tutte le informazioni sui procedimenti amministrativi. Il cittadino e l'impresa devono poter conoscere, con un click, la documentazione necessaria per il disbrigo di una pratica. Altrimenti l'istanza non può essere bocciata e il funzionario pubblico rischia un pezzo del proprio stipendio. Lo scopo dichiarato dal decreto sviluppo è di ridurre gli oneri informativi a carico dei cittadini e delle imprese, e rafforzare la trasparenza dell'azione amministrativa, anche con disposizioni ad hoc per lo sportello unico delle imprese e ritiro certificati medici.

Entro il 30 ottobre 2011, dunque, le pubbliche amministrazioni hanno l'obbligo di pubblicare sui propri siti istituzionali, per ciascun procedimento amministrativo ad istanza di parte, l'elenco degli atti e documenti che l'interessato ha l'onere di produrre a corredo dell'istanza.

L'obbligo non c'è, però, per quegli allegati previsti da norme di legge o regolamento pubblicati sulla *Gazzetta Ufficiale*. Ma, aggiungiamo, nulla toglie che per completezza e trasparenza le amministrazioni riepiloghino tutti gli atti e documenti necessari per una pratica, sia quelli indicati sulla *G.U.* sia gli altri.

Una disposizione di questo tipo è, però, già scritta nel Codice dell'amministrazione digitale.

Secondo il Cad, sul sito delle pubbliche amministrazioni si deve trovare, tra le altre cose,

l'organigramma degli uffici, i nomi dei dirigenti responsabili, l'elenco dei procedimenti e il termine per la conclusione di ciascun procedimento; l'elenco completo delle caselle di posta elettronica istituzionali, l'elenco dei bandi di gara e dei concorsi e i servizi disponibili in rete.

Inoltre l'art. 57 del Cad già prescrive alle pubbliche amministrazioni di rendere disponibili per via telematica l'elenco della documentazione richiesta per i singoli procedimenti, i moduli e i formulari validi ad ogni effetto di legge, le dichiarazioni sostitutive. Si tratta, però, di una norma che non fissa un termine netto per l'avvenuto adeguamento di tutte le pubbliche amministrazioni.

Quindi il decreto sviluppo riprende la prescrizione del Cad, fissa un termine per l'adeguamento (30 ottobre 2011) e soprattutto articola in maniera più rigorosa le conseguenze nel caso di inadempienza degli enti pubblici.

Innanzitutto in caso di inadempimento dell'obbligo di pubblicazione, l'istanza del cittadino non può essere rigettata per mancata presentazione di documenti: si deve, invece, assegnare un termine per integrare la domanda con la documentazione necessaria. Se invece non si assegna il termine e si passa direttamente al rigetto, allora il provvedimento di diniego è nullo.

Inoltre il mancato adempimento dell'obbligo di pubblicazione sul sito istituzionale è valutato anche ai fini dell'attribuzione della retribuzione di risultato dei dirigenti responsabi-

li (mentre nel Cad ci si limita a una più generica incidenza sulla valutazione della performance).

Una disciplina particolare riguarda la Scia (Segnalazione certificata di inizio attività) nei procedimenti ad istanza di parte necessari all'esercizio di attività imprenditoriale, commerciale o artigianale: la mancata pubblicazione sul sito dell'amministrazione dell'elenco dei documenti a corredo della domanda legittima l'interessato ad iniziare l'attività; se interviene, l'amministrazione deve prima chiedere l'integrazione documentale e solo dopo (se continuano a mancare i documenti) può adottare il diniego di prosecuzione dell'attività.

Altro obbligo di pubblicazione ha per oggetto l'elenco degli oneri informativi a carico dei cittadini e delle imprese, introdotti o eliminati da regolamenti ministeriali e provvedimenti amministrativi generali sulla disciplina di autorizzazioni, concessioni, certificazioni o all'accesso ai servizi pubblici o alla concessione di benefici.

In sostanza se l'amministrazione centrale, regionale o locale istituisce o modifica un procedimento amministrativo deve dichiarare se impone o elimina oneri burocratici agli interessati. E se manca la pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale* dei documenti che individuano gli atti o i documenti che devono essere allegati a corredo di un'istanza all'amministrazione, gli stessi debbono risultare pubblicati nel sito istituzionale di ciascuna amministrazione.

—© Riproduzione riservata—

Adempimenti snelliti e concentrati

Taglia oneri	Modalità operative anche per regioni ed enti locali
Autotrasporto	Poteri sanzionatori concentrati nel ministro delle infrastrutture
Gpl	Riduzione oneri burocratici per serbatoi gpl
Albo artigiani	Una sola comunicazione per albo e registro imprese
Trasporti eccezionali	Semplificate procedure autorizzative
Consorzi agricoli	Possibile istituzione di sezioni interne per settore o prodotto
Tracciabilità rifiuti	Entro il 1/6/2012 obblighi a carico imprese fino a 10 dipendenti
Incidenti ferroviari	Commissione di indagine da nominare entro 24 ore
Esonero obbligo assunzione categorie protette	Introdotta autocertificazione
Privacy	Semplificazione per il Dps
Servizi finanziari a distanza/marketing cartaceo	Estensione della disciplina del registro delle opposizioni; possibile contattare chi non è iscritto



I CONTI Verso un esame rapido del decreto che ora potrebbe essere rafforzato

Manovra al via in Senato pensioni di nuovo nel mirino

Torna l'ipotesi dei 65 anni per le lavoratrici private

di LUCA CIFONI

ROMA — Stavolta l'assalto alla diligenza non ci dovrebbe essere; per il buon motivo che sotto attacco è il Paese nel suo insieme, esposto ai venti di tempesta che vengono dai mercati internazionali. La manovra che inizia oggi il suo percorso al Senato con le audizioni delle parti sociali potrebbe anzi essere rafforzata nel suo impianto, con qualche novità che dia l'idea di una volontà ancora più decisa di centrare l'obiettivo del risanamento.

La parola d'ordine è naturalmente l'invarianza dei saldi: le non molte correzioni che ci saranno - su temi sensibili come imposta di bollo, rivalutazione delle pensioni e ammortamenti nel settore delle infrastrutture - dovranno mantenere lo stesso impatto sul deficit degli anni 2013 e 2014 e possibilmente migliorarlo. La mossa più significativa sarebbe un qualche anticipo degli effetti finanziari, visto che il testo ha suscitato qualche perplessità più che per i contenuti in sé per la gradualità della sua azione. Ma potrebbe servire anche un'accelerazione su un

Il Tesoro vigila sui saldi di bilancio possibili solo ritocchi non peggiorativi

capitolo ad alta valenza simbolica quale quello delle pensioni.

Ecco quindi che torna in discussione lo schema predisposto per il passaggio da 60 a 65 anni dell'età della pensione di vecchiaia per le lavoratrici private. Nella versione attuale l'innalzamento del requisito partirebbe nel 2020 per concludersi nel 2032; si lavora ad una nuova tabella di marcia che faccia scattare la stretta almeno nel 2015 (se non nel 2012 come già previsto in una primissima bozza) per portarla a regime in otto anni. L'opposizione della Lega e dello stesso ministro Sacconi potrebbe essere superata in nome del nuovo clima di emergenza.

Sempre in materia di previdenza, è poi data per scontata la modifica del meccanismo di rivalutazione. Da una parte sarà garantito un pieno adeguamento all'inflazione per i trattamenti fino a tre volte il minimo Inps (circa 1.430 euro al mese lordi), mentre per quelli fino a 2.380 resterebbe in vigore la legislazione precedente (decreto (rivalutazione al 90

per cento). I minori risparmi dovrebbero essere compensati con la cancellazione totale dell'adeguamento per le pensioni al di sopra di questa soglia, anche relativamente alla loro fascia più bassa.

L'altra misura destinata ad essere ammorbidita è l'aumento dell'imposta di bollo: per attenuarne la natura regressiva (l'importo fisso di 120 euro colpisce maggiormente i piccoli patrimoni) è allo studio una soglia di esenzione o un'applicazione progressiva. Sarà rivista anche la drastica riduzione del regime degli ammortamenti per le società concessionarie, una novità che penalizzerebbe l'intero settore delle infrastrutture.

Infine c'è il tema caldo dei tagli a Regioni ed enti locali. L'irritazione per la nuova drastica sforbiciata dei fondi, dopo quella attuata con la manovra 2010, è ampia e diffusa anche all'interno della maggioranza: se ne è fatta interprete la Lega, ma gli spazi di manovra finanziari sono limitati. E c'è anche il vincolo del tempo a disposizione che è poco: l'iter in commissione è destinato a concludersi in settimana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**A sinistra
Stefano
Fassina,
responsabile
Economia e
lavoro del Pd**

«In Senato la riscriveremo meglio anche Bossi ci sosterrà»

di MARCO CONTI

ROMA - Ministro Gelmini, è stato un errore non aver lasciato la norma salva-Fininvest nella manovra?

«Quella norma era ed è di buon senso. Purtroppo non è stata preparata bene ma non per dolo, ma perché tutto è accaduto in un momento nel quale eravamo impegnati a valutare gli effetti della manovra. Io, per esempio, ero alle prese con le spese di funzionamento della scuola e le paritarie».

Però non l'avete difesa molto. La ripresenterete?

«Ma no, è stata difesa da tutti. Però il presidente ha preferito ritirarla dopo i pesanti attacchi subiti. Ora però in Senato va ripresentata perché non si possono lasciare alla discrezionalità dei giudici risarcimenti così consistenti. In questo modo si mettono a repentaglio aziende e posti di lavoro. E' vero che potrebbe riguardare anche le aziende di Berlusconi, ma ci sono tantissimi altri casi di aziende che finiscono in difficoltà proprio per astronomici risarcimenti. Comunque sia penso che la norma andava scritta e illustrata meglio, ma il principio va salvaguardato».

Rischiate di chiudere la stalla quando i buoi sono scappati. O pensate ad una formula retroattiva?

«Al netto della situazione di Berlusconi, che mi pare stia facendo fronte a 560 milioni di euro, occorre occuparsi del futuro. Ed è giusto che nell'ordinamento ci sia questo principio».

Anche lei è convinta che quella del tribunale di Milano sia una sentenza politica?

«Penso che se Berlusconi non avesse fatto quella scelta nel '94 non ci sarebbe stata. E' forte la sensazione che quella sentenza, e il suo ammontare, derivino dal ruolo politico di Berlusconi e sia ispirata da un interesse politico. Ritengo che questa sia la sensazione di buona parte dei cittadini italiani».

Quindi a sentenza politica, soluzione politica?

«La soluzione deve essere giuridica, di diritto. Ribadisco che quella norma è sacrosanta. Poteva e può essere scritta meglio e comunicata meglio, ma quella norma è sacrosanta».

E la Lega sarà pronta a votare «una soluzione giuridica» che scongiuri l'attacco dei magistrati?

«Questo lo vedremo, ma mi sembra che la valutazione fatta da Bossi sia più o meno lo stesso che si fa nel Pdl. Non è accettabile il rifiuto di una norma solo perché riguarda le aziende della

famiglia Berlusconi. No, la norma si fa perché è utile anche a tantissime aziende e imprenditori».

Questa vicenda avrà ricadute sul già precario quadro politico?

«Non credo, ma governare in questo momento è divenuto maledettamente difficile. Obama, Merkel, Cameron e Sarkozy hanno percentuali ben più basse delle nostre e ognuno perde consensi per una situazione molto difficile e che impone sacrifici. In passato le condizioni economiche erano migliori, la politica poteva incidere in positivo - anche se spesso lo ha fatto in maniera superficiale facendo lievitare la spesa pubblica - ora non è più così».

Tremonti riuscirà a difendere la manovra dall'urto dell'aula?

«Se qualcuno volesse approfittare delle difficoltà del ministro Tremonti per i problemi di Milanese, commetterebbe un grave errore perché chi attacca Tremonti sta dalla parte degli speculatori. Inoltre lo dico da ministro dell'Istruzione, noi il pareggio di bilancio lo dobbiamo proprio ai giovani, perché questa zavorra del debito va eliminata proprio per dare un futuro alle nuove generazioni».

La manovra è ancora aperta e modificabile o le turbolenze di venerdì scorso hanno convinto il governo del contrario?

«Modifiche possono essere fatte e alcune vanno fatte, ma rispettando comunque i saldi finali. E' ovvio che il momento particolare obbliga tutti, opposizione compresa, ad una maggiore responsabilità. Attaccare la manovra è facile, ma io di soluzioni alternative non ne ho viste. Attendiamo ancora le proposte del Pd».

Non teme gli attacchi della speculazione mentre il Parlamento discute?

«E' per questo che sostengo che l'esame va fatto presto, prestissimo. In modo da non esporre il nostro Paese alla speculazione. Ed è anche per questo che giudico folle attaccare Tremonti. Il contributo di idee e proposte è positivo, e sono certa che Tremonti si mostrerà aperto a valutare le soluzioni più innovative, ma non ci sono le condizioni, nè i tempi, per un assalto alla diligenza. Su questo mi aspetto più serietà e meno demagogia anche da parte delle opposizioni».

Alfano, in qualità di segretario del Pdl, si doterà di quell'ufficio politico che voi di Liberamente, auspicate?

«Sono sicura che Alfano baserà il suo lavoro sulla collaborazione e la valorizzazione dei quadri dirigenti. Sarebbe però un errore, come ha fatto Bersani, sminuire il ruolo del nuovo segretario. Alfano è stato eletto da un consiglio nazionale su proposta del presidente e questo conferma la solidità e la lungimiranza del progetto».

politico di Berlusconi.

Mi auguro che anche

il leader dell'Udc

Pier Ferdinando

Casini non commetta un errore di valutazione».

Ovvero?

«Il rapporto tra Pdl e Udc sarebbe naturale perché governiamo in tanti comuni e facciamo parte della stessa famiglia europea. Casini dovrebbe far cadere quella condizione impossibile che rende impossibile ogni avvio di dialogo. Subordinare il dialogo e l'alleanza all'uscita di scena del Cavaliere, rischia di diventare un alibi e non considera nel dovuto modo il ruolo di Alfano. Noi siamo disponibili al confronto, ma come forza centrale del Ppe siamo pronti ad allargare il Pdl anche senza il contributo dell'Udc. Non siamo un partito di destra, ma di centro e anche la storia di Alfano lo dimostra».

Quindi nel 2013 alle elezioni ci sarà ancora Berlusconi candidato-premier?

«Questo si valuterà al momento opportuno. Certo, io trovo naturale la ricandidatura di Berlusconi, ma ora occupiamoci del progetto».

Non pensa potreste cominciare dall'abolizione delle province che voi avete nel programma di governo e che l'Udc reclama?

«Dobbiamo assolutamente rivedere l'architettura istituzionale dello Stato perché ancora paghiamo i danni della riforma del titolo V che ha ingenerato una confusione enorme nelle competenze. Specie nel turismo e nella formazione professionale. Dobbiamo ridurre il centralismo romano che produce inefficienza e al tempo stesso decentrare. Il turismo

deve tornare competenza nazionale, mentre l'organizzazione della scuola può essere delegata agli enti locali, ma non i programmi, non l'idea di scuola che deve rimanere statale».

Scusi, ma pensa di poter fare tutto ciò entro la legislatura?

«Non possiamo pensare di trascorrere i restanti diciotto mesi in una delegittimazione reciproca e permanente. Si deve aprire un confronto serio per trovare in Parlamento le necessarie convergenze per la riforma dello Stato che comprenda la riduzione dei parlamentari e il superamento del bicameralismo perfetto».

Alfano ha detto che lascerà il ruolo da ministro in settimana. Toccherà a lei prendere il suo posto?

«Al ministero dell'Istruzione ho avviato dall'inizio della legislatura un percorso di riforme, stiamo ultimando quella dell'università, che ora devono essere applicate. Resto dove sono a completare il mio lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Non si possono
lasciare alla discrezionalità
dei giudici risarcimenti
tanto consistenti
le imprese sono a rischio*

*Il rapporto tra noi e l'Udc è
naturale, Casini dovrebbe
però levare quella
condizione impossibile che è
l'uscita di scena del premier*



Marina
Berlusconi



Angelino
Alfano



**Il ministro
dell'Istruzione
Mariastella Gelmini**

a tu per tu

di **Roberto Gervaso**

Sanguisughe

Mario Giordano, segugio dal fiuto inesauribile e infallibile, in un libro che tutti dovrebbero leggere, rileggere e tenere a portata di occhio e di mano, ha fatto un inventario degli sprechi d'Italia. Il titolo del volume, edito da Mondadori, è perfidamente suggestivo «Le sanguisughe».

Chi sono le sanguisughe?

Sono i nostri pubblici amministratori, che ci fanno rimpiangere i predecessori e non ci faranno rimpiangere i successori, che il peggio in Italia ha sempre un peggio. Se avessimo un fondo l'avremmo toccato, ma ogni fondo, da noi, ha sempre un sottofondo che, a sua volta, ha un altro fondo.

Sapete, e se non lo sapete chiedetelo a Giordano, quanto spendiamo per mantenere le Province? E non mantenerle alla buona. No: alla grande, nel lusso e nello sperpero.

Spendiamo 14 miliardi di euro, ventotto mila miliardi di vecchie lire. A cosa servono le Province? A farci rimpiangere quando non c'erano. Sono delle greggie che sfamano torme di cavallette che, dopo averle ridotte all'osso, le stanno riducendo in polvere. Le Province sono inutili. Noi non le vogliamo. Non siamo stufi, ma arcistufi di finanziarle. Basta agli stipendi, alle indennità, ai benefit, basta a tutto. E basta non domani: oggi. Cosa aspettiamo, cosa aspettano i nostri governanti (e ci metto dentro anche l'opposizione, la pasta è la stessa: avariata e im-

mangiabile) a liquidarle? Facciamo una legge speciale, specialissima, da votare in ventiquattro ore e cancelliamole dalle spese pubbliche. E questo vale per tanti enti inutili. Non so (lo chiedo all'onnisciente Giordano), quanti siano oggi gli enti inutili e se sopravviva quello per la «protezione delle ragazze di buona famiglia affette da sifilide». Facciamo un inventario e zac, con un colpo di machete, via. Via dalle scatole e via dai bilanci pubblici.

Cosa aspetta l'illuminato boia di Stato a decapitare le missioni degli enti locali all'estero? Scrive l'autore delle «Sanguisughe»: «Costano cento milioni. Da Miami alla Lapponia, dall'Amazzonia a Dubai, le trasferte sono sempre eccentriche. Un deputato siciliano è stato all'estero in un anno 122 giorni grazie a 45 diversi viaggi istituzionali. L'unico problema – chiosa spiritosamente Giordano – è che poi è rientrato».

Chi è questo furbacchione? Chi è? Come si chiama? Che faccia tosta ha? Cosa aspetta a risarcire l'amministrazione di un così dissennato uso del denaro pubblico in un momento in cui di dissennati ce ne sono tanti, denaro pubblico poco? Se non vuole

restituire il maltolto si dimetta, vada all'estero, stavolta senza indennità e per sempre. Ma non è finita, che le porcherie in Italia non finiscono mai. E giusto, ditemi voi se è giusto, che le pensioni degli ex parlamentari ci costino ogni anno 204 milioni di euro, quattrocento e rotti miliardi di vecchie lire? È un fardello, anche questo, di cui ci vogliamo sgravare.

«Ci sono ex parlamentari – ci delizia amaramente l'autore – che dall'età di 42 anni prendono il vitalizio. L'assegno minimo è di 3.108 euro, per molti è superiore ai 9.000. Inoltre, anche gli ex parlamentari godono di

aerei e treni gratuiti (costo: due milioni di euro l'anno). E prima di andare a riposo incassano una lauta liquidazione (Armando Cossutta, per esempio, lo stalinista del Bottegone, nel 2008 prese 345 mila euro) che viene chiamata «assegno di solidarietà», alla faccia della vera solidarietà. E a spese del proletariato».

Vogliamo continuare? Continuiamo. Il lampadario installato a Ca' Corner sede della Provincia di Venezia (inutile come le altre), è costato 9.240 euro. E non è scandaloso che la Provincia di Napoli, forse una delle più inutili, abbia speso più di tre

milioni di contributi a pioggia per «iniziative fondamentali» come «Cogli l'attimo» e «Sognando di diventare campioni tirando la fune»? Noi vorremmo guardare negli occhi anche gli elargitori di queste somme e, già che ci siamo, chi ha saputo cogliere quell'attimo e chi ha saputo tirare con più vigore la fune.

E che dire dell'esercito «messo in campo ogni anno dagli enti locali» che ingaggiano 300 mila consulenti, fra i quali i «frequentatori di corsi di macondo e turismatica, i corsi per lo studio delle zanzare tigre e per contare le rastrelliere delle biciclette»? Sanguisughe di Stato, sapete o non sapete (ma lo sapete benissimo) di chi sono questi soldi, da quale cittadini vengono spremuti? Da tutti, da tutti noi, che da anni gridiamo allo sperpero ai quattro venti e nessuno ci ascolta, nessuno ci dà retta.

La cuccagna, pronuba la crisi finanziaria internazionale e cronica casereccia, ha i giorni contati. Il giorno del giudizio è vicino, e sarà biblico. Il Paese fallirà, farà bancarotta. Sono quarant'anni, dalla nascita di un centrosinistra che doveva essere provvidenziale per le sorti della democrazia e dell'economia che chi ci rappresenta ruba, specula, malversa, viaggia a sbafo, alle nostre spalle. Sono quarant'anni che si saccheggia lo Stivale, rimasto senza tomaja e senza soles. Sono quarant'anni che i razziatori la fanno franca proteggendosi fra loro. Ma la pazienza ha un limite, le casse dello Stato sono vuote e la Grecia è vicina.

atupertu@ilmessaggero.it

il GRILLO parlante

Dopo
il collasso
c'è l'abisso.



l'intervento Il dibattito sul taglio degli enti locali

Io sindaco, senza la Provincia sarei persa

di **Gabriella Carlucci***

■ Sul tema dell'abolizione delle Province si è scatenato un acceso dibattito, dai contorni spesso demagogici, dopo la bocciatura della Camera al testo proposto dall'Italia dei Valori che semplicemente cancellava le Province senza definire alternative o soluzioni temporanee per impedire un vuoto di competenze che avrebbe danneggiato soprattutto i cittadini.

In qualità di sindaco di Margherita di Savoia, un piccolo Comune pugliese posso infatti affermare con cognizione di causa che la Provincia si è spesso rivelata un interlocutore importante ed un punto di riferimento molto utile nei rapporti tra il Comune ed altre istituzioni quali la Regione, il prefetto, il questore. La Provincia si è rivelata poi fondamentale per gestire i progetti relativi alla programmazione territoriale (la cosiddetta Area Vasta). Un piccolo Comune spesso non dispone di risorse umane adatte a gestire progetti di tale complessità che valgono milioni di euro.

Un legislatore avveduto non avrebbe potuto quindi cancellare con un tratto di penna le Province senza occuparsi delle conseguenze di questo provvedimento e solo per ridurre i costi della macchina statale. Qualcuno ha considerato le ricadute su Comuni e Regioni? Quanto tempo, quante risorse, quali problemi amministrativi avrebbe comportato la redistribuzione delle competenze provinciali su Regioni e Comuni?

INTERMEDIARI INDISPENSABILI I piccoli Comuni come il mio non hanno competenze per rapportarsi direttamente a Stato e Regioni

Cedere alla demagogia e al populismo non è mai azione saggia e tra un'azione drastica come quella proposta dall'Idv e il mantenimento dello status quo esiste una terza via che è quella proposta tempo fa dal ministro Brunetta che prevede la trasformazione delle Province in «enti di se-

condo livello».

La Provincia quindi non sparirebbe dal punto di vista formale ma non avrebbe più degli eletti perché i consiglieri provinciali e presidente non sarebbero altro che i sindaci dei Comuni della Provincia. Il presidente sarebbe il sindaco del capoluogo di provincia ed il consiglio provinciale sarebbe formato dagli altri primi cittadini del territorio. L'abolizione delle province richiede infatti una legge costituzionale mentre una formula come quella del ministro Brunetta le svuoterebbe unicamente di contenuto politico primario per farle diventare sostanzialmente dei consorzi funzionali.

Nessuno discute il fatto che i costi della politica vadano ridotti e che questo si possa fare anche attraverso l'abolizione delle Province come le conosciamo oggi ma è necessario considerare che un'azione di riforma delicata come questa va compiuta con molta attenzione e senza dannose fughe in avanti.

**Deputato Pdl e sindaco di Margherita di Savoia (Barletta Andria Trani)*



DALLA CAMERA AL MUNICIPIO
Gabriella Carlucci, 52 anni, è deputata del Pdl e sindaco di un piccolo Comune pugliese [Ansa]



BUROCRAZIA Raccolto l'Sos delle imprese

Se lo Stato non paga, ci pensa la banca

Troppi 93 giorni (e oltre) per recuperare i crediti dal pubblico. In soccorso interviene Sistema

Camilla Conti

■ Chiedete ai piccoli e medi imprenditori quali sono i principali ostacoli allo sviluppo della loro azienda e nove su dieci vi risponderanno: le tasse, l'eccessiva burocrazia e - chi di loro fa affari con gli enti locali - la lentezza dei pagamenti della Pubblica amministrazione. In media parliamo di 93 giorni, ma i tempi si stanno allungando ulteriormente. La massa di crediti che i privati faticano a incassare è un deficit statale sommerso, perché non compare nel debito pubblico. Ma pesa sui bilanci delle imprese. Una risposta al problema è arrivata dalla nascita di Banca Sistema, il primo istituto italiano concentrato su un'attività per la quale nel nostro Paese non manca certo la domanda: acquisirà presso le imprese e i priva-

ti crediti vantati nei confronti dello Stato e degli enti e si occuperà in proprio della riscossione. Gli imprenditori ne trarranno vantaggio migliorando la loro liquidità, mentre la banca realizzerà i suoi margini nell'intermediazione.

Gli azionisti di Banca Sistema sono le Fondazioni Banco di Sicilia, Cassa di Risparmio di Alessandria e Cassa di Risparmio di Pisa, ciascuno all'8,33%, uniti in un patto di sindacato sul 51% del capitale. Gli altri soci del patto sono i manager stessi della banca, mentre fuori dal patto compare come azionista al 46% lo «Rbs Special Opportunities Fund», il fondo di private equity di Royal Bank of Scotland. Il timone del nuovo istituto è stato affidato all'amministratore delegato Gianluca Garbi, ex numero uno di Mts ed ex capo del settore pubblico globale di Commerzbank, di cui resta se-

nior advisor. «I crediti commerciali - spiega Garbi - si aggirano ogni anno attorno ai 60 miliardi, esclusi quelli di natura Iva, si tratta di un montante enorme che le aziende finanziano con linee di credito. Con il nostro servizio possono trovare un modo alternativo di finanziare lo Stato, migliorando subito la situazione finanziaria, il livello patrimoniale e dunque anche il rating bancario in modo da avere un maggior accesso al credito». Non solo. «I tempi di pagamento sono destinati ad allungarsi ancora - aggiunge l'amministratore delegato - anche perché il federalismo fiscale avrà come effetto, nel breve periodo, quello di cambiare le procedure con il necessario adeguamento che non sarà immediato».

A differenza degli investitori speculativi che puntano a incassa-

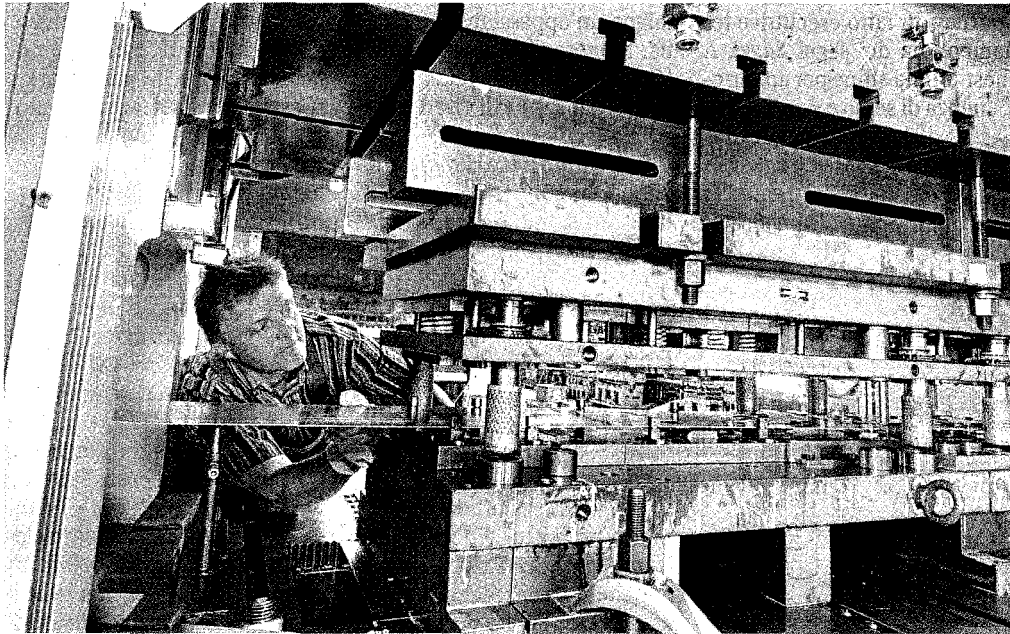
re gli interessi di mora e ricorrono ai decreti ingiuntivi alle Regioni, la banca punta a trovare una mediazione con le amministrazioni. Ovviamente, il prezzo di acquisto pro-soluto dei crediti dipenderà dal tipo di credito e dalla Regione creditrice. Per esempio, per i crediti sanitari con una prospettiva di incasso entro i 12 mesi si può andare dal 90% al 99% del valore nominale del credito, mentre per i crediti Iva a 2-3 anni il prezzo può essere dell'85%-90 per cento.

L'obiettivo di Banca Sistema è arrivare, nel breve, a 500 milioni di patrimonio degli enti affidato ai servizi di consulenza ed esecuzione ordini. Per finanziarsi, alle stesse Fondazioni e ad altri enti esterni al capitale sarà offerto un bond da 50 milioni a tre anni, garantito da crediti verso il settore pubblico in portafoglio allo stesso istituto e che renderà il 4%-4,5% l'anno.

SEMPLIFICAZIONE

L'ad Garbi: «Ecco come ottenere più facilmente i finanziamenti»





OSTACOLI Un operaio in fabbrica. Tasse, burocrazia e pagamenti lunghi i problemi delle pmi

[LaPresse]

Province

Non passa la proposta di legge per sopprimerle. Sibari, Cassino, Breno, Nola possono tornare a sognare

Corriere della Sera, mercoledì 6 luglio
Sibari, che chiede di diventare capoluogo vantandosi di produrre «l'agrume migliore del mondo, le clementine», può tornare a sperare. E così Breno, 5.014 abitanti, capitale dei Camuni e della Valcamonica. E con loro Cassino e Guidonia, Busto Arsizio e Nola, Pinerolo e Melfi e tutte le altre aspiranti metropoli che sognano di avere finalmente lo status: cos'hanno meno di Tortoli e Lanusei, che capoluoghi già sono?

La bocciatura alla Camera della proposta di legge costituzionale per sopprimere le Province è il via libera ai cattivi pensieri e alle piccole megalomanie coltivate dai notabili locali. E a un nuovo incremento di quegli enti che già un secolo fa l'allora sindaco di Milano Emilio Caldara bollava come «buoni solo per i manicomi e per le strade», ma che da 59 che erano nel 1861 (il criterio era semplice: ciascuna doveva poter essere attraversata in una giornata di cavallo) sono via via saliti a 110. Garantendo oggi 40 poltrone presidenziali al Pd, 36 al Pdl, 13 alla Lega, 5 all'Udc, 2 a Mpa e Margherita e così via.

Dicono oggi quanti hanno votato contro la proposta dipietrista (leghisti e pidiellini, con molte dissociazioni) o l'hanno affossata astenendosi (i democratici, nonostante i «malpancisti») che non si possono affrontare questi temi con l'accetta, che occorre riflettere sui vuoti che si creerebbero, che è necessario stare alla larga dalle «tirate demagogiche» e così via... Insomma: pazienza. Tutti argomenti seri se questi pensosi statisti non li avessero già svuotati in decenni bla-bla.

Soppresse già alla Costituente dalla Commissione dei

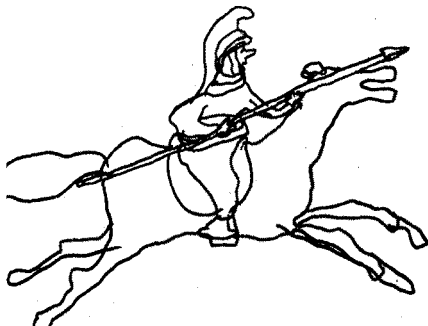
75, ma resuscitate dall'Assemblea in attesa delle Regioni, le Province avevano quella data di scadenza: il 1970. Ma quando le Regioni arrivarono, Ugo

La Malfa invocò inutilmente la soppressione dei «doppioni»: il Parlamento decise di aspettare il consolidamento dei nuovi enti. Campa cavallo... Quarant'anni dopo, non c'è occasione in cui il problema non sia affrontato con il rinvio a un «ridisegno complessivo», a una «riscrittura delle competenze», a una «grande riforma» che tenga dentro tutto.

Basti rileggere quanto decise la Camera il 12 ottobre 2009 quando finalmente, per la cocciutaggine di Massimo Donadi e dell'Italia dei Valori, l'abolizione delle Province, sventolata in campagna elettorale da Silvio Berlusconi e, sia pure con accenti diversi, da Walter Veltroni, arrivò finalmente in Aula. La delibera di Montecitorio diceva che la riforma degli enti locali era «urgente e necessaria al fine di rimuovere la giungla amministrativa e di ridurre i costi della politica», denunciava la «proliferazione di innumerevoli enti» e «un intreccio inestricabile di funzioni che genera inefficienza e rende difficile la decisione amministrativa» e rinviava tutto al sorgere del mitico sole dell'avvenire-berlusconiano federalista. E cioè alla «imminente presentazione di un disegno di legge recante la Carta delle autonomie locali».

Da allora sono passati, inutilmente, altri due lunghi anni e mentre la crisi azzannava i cittadini, gli artigiani, le piccole e grandi imprese causando crolli apocalittici, disperazione e suicidi, i palazzi del potere davano qui una sforbiciatina del tre per cento, lì del tre per mille. E quelle epocali riforme che dovevano ridisegnare tutto per restituire al Paese la forza, l'efficienza, la stima in un classe dirigente credibile, tutte cose necessarie per affrontare questi tempi bui, dove sono? Sempre lì torniamo: taglia taglia, hanno tagliato i tagli.

Gian Antonio Stella



I tagli lineari che mancano all'appello

di **Fabrizio Forquet**

un'enormità che non possiamo permetterci.

Continua > pagina 2

Di Enrico De Nicola è rimasto celebre il cappotto rivoltato con il quale affrontò le incombenze ufficiali di presidente della Repubblica. Ma in pochi ricordano che arrivò a Montecitorio da Napoli con la sua macchina e senza scorta, che non volle mai dallo Stato una sola lira di stipendio, che pagava di tasca propria persino le telefonate e i francobolli.

Dopo di lui alla Presidenza salì Luigi Einaudi. Altro tratto umano, ma stessa austerità. L'aneddoto è tra i più raccontati: fu lui, durante un pranzo al Quirinale, a dividere in due una mela chiedendo ai suoi ospiti «chi vuole l'altra metà?».

Era un'Italia diversa. Più povera di quella di oggi. Con nelle vene sangue contadino e spirito di sacrificio. La morigeratezza era un valore da ostentare, anche quando si aveva successo, soprattutto se quel successo coincideva con l'ascesa alle massime istituzioni dello Stato.

Un'altra Italia. Con le sue luci e le sue ombre. E in fondo non è giusto cedere alla tentazione di averne nostalgia. Ma un potere austero non è roba da nostalgici. Oggi più che mai, con la crisi mondiale che morde, e sistemi portati al limite delle compatibilità finanziarie dalla competizione internazionale, la morigeratezza della politica è un bisogno economico, prima ancora che una istanza di moralità.

Nessun Paese che vuole essere competitivo può allegramente sperperare risorse in una "esuberanza" istituzionale che sa di spreco e irresponsabilità. Sono passati vent'anni da tangentopoli e quattro dal successo del libro sulla «casta» dei colleghi Rizzo e Stella. Ma nulla è cambiato. Usi e abusi sono gli stessi. E sono gli stessi, soprattutto, i costi.

Lo testimonia l'inchiesta che pubblichiamo a pagina 2 e 3. Ventitré miliardi all'anno per il funzionamento della macchina politico-istituzionale sono

Come non possiamo permetterci compensi per i parlamentari tanto più alti della media europea.

Fa bene la manovra a provare a riportare quei costi alle dinamiche europee.

Ma il percorso delineato sa troppo di rinvio. Dopo i tanti annunci è ancora una volta mancato il coraggio.

Come testimonia, del resto, l'ennesima retromarcia del Parlamento sull'abolizione delle Province.

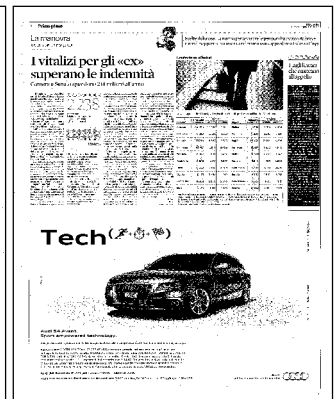
Intendiamoci: la politica e le istituzioni hanno costi necessari. Avvilirle sotto una coltre di scherno populista non è utile a nessuno. Ma è davvero insopportabile l'incapacità delle forze politiche di autoridursi costi e stipendi. Soprattutto in un momento in cui tutto il Paese fa i necessari sacrifici per superare le rinnovate difficoltà nella gestione delle finanze pubbliche.

Sono anni di tagli lineari e di clausole di salvaguardia. Tutta la spesa pubblica è sottoposta a una cura dimagrante, così come tutto il settore privato sta facendo i conti con l'imperativo di tagliare i costi. Non è accettabile che la sola politica non riesca a dare il suo contributo.

Facciamo una proposta: si individui l'obiettivo, e se in un anno non verrà centrato, via a un bel taglio lineare. Si colpirà un po' nel mucchio? Ce ne faremo una ragione.

Fabrizio Forquet

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IDEE PER CRESCERE E RITROVARE UNITÀ

di DARIO DI VICO

Con il comunicato congiunto emesso sabato pomeriggio da Pier Luigi Bersani e Pier Ferdinando Casini siamo entrati in una fase nuova della travagliata legislatura in corso. Si sono creati i presupposti per una sorta di unità nazionale a geometria variabile.

CONTINUA A PAGINA 30

Il governo Berlusconi in virtù dei voti che conta in Parlamento — e che anzi paradossalmente aumenteranno per effetto dell'arrivo dei nuovi transfughi dal Fli — resta al suo posto ma attorno all'esecutivo viene stesa una rete di protezione politico-istituzionale pazientemente tessuta dal Quirinale. La novità si giustifica con i *mala tempora* che il Paese sta attraversando, con l'attacco scatenato sui mercati finanziari dalla speculazione e, soprattutto, con il rischio che le agenzie di rating considerino bassa la credibilità di un gabinetto dilaniato dal braccio di ferro tra il premier e il ministro dell'Economia.

Il pressante invito alla coesione politica che viene in queste ore dal Colle sembra essere stato recepito positivamente. La scelta di Silvio Berlusconi di non telefonare alla festa pdl di Mirabello (evitando così di rinfocolare le polemiche sul lodo Mondadori) va in questa direzione e persino un tradizionale scassaquindici come l'onorevole Antonio Di Pietro ha annunciato un atteggiamento costruttivo. Per una volta anche la tradizione ci soccorre positivamente: in altre stagioni della recente storia nazionale la politica nei momenti dell'emergenza ha saputo mettere da parte divisioni e personalismi e presentare alla comunità internazionale l'immagine di un Paese unito e responsabile. Qualcosa del genere sta avvenendo di nuovo ed è questa la risposta più efficace che si possa contrapporre a quelle che ci stiamo abituando a chiamare «le locuste».

È chiaro che un'iniziativa di unità nazionale, seppure a geometria variabile, per non rimanere puro esercizio retorico deve fare i conti con i problemi aperti. Domani in Parlamento comincerà l'esame della manovra e mai come questa volta avremo puntati addosso gli occhi di tutta Europa. Il provvedimento che arriva alle Camere presenta molti punti deboli, diverse incoerenze e, come il *Corriere* ha avuto modo di sostenere, sottostima la necessità di misure destinate a stimolare la crescita. A far ripartire il denominatore Pil, per dirla con le parole di Mario Monti. E allora il governo potrebbe usare il passaggio parlamentare rafforzando questa componente della manovra, magari con un provvedimento-bandiera esplicitamente indirizzato a dar fiato allo sviluppo e a invertire le aspettative negative. Un'iniziativa coraggiosa in questa direzione sarebbe bilanciata dall'impegno *bipartisan* preso da Bersani e Casini. Le opposizioni, infatti, si sono dichiarate disposte a farsi carico degli interessi di lungo periodo del sistema Italia e di conseguenza non dovrebbero tirarsi indietro rispetto a misure impopolari (ma utili per allontanarsi dal bara-

tro). Del resto proprio le opposizioni avevano criticato il ministro Giulio Tremonti per aver spostato troppo in là, nel 2013 e 2014, le scelte più amare e quindi non dovrebbero avere problemi a guadagnare tempo.

Se è possibile però vorremmo dare un modesto suggerimento ai parlamentari di entrambi gli schieramenti. Il clima di unità nazionale non deve investire la sola società politica, per essere veramente tale dovrebbe riguardare anche la società civile. Il recente voto in commissione che ha allontanato l'ipotesi di sopprimere le Province ha dimostrato che i partiti usano due pesi e due misure, sottoscrivono i sacrifici quando riguardano il ceto medio, i risparmiatori, il lavoro dipendente e i pensionati ma si tirano indietro quando si tratta di abolire poltrone e prebende.

Per recuperare il *feeling* con un'opinione pubblica fortemente delusa dai suoi rappresentanti sarebbe positivo che, in sede di esame parlamentare della manovra, si anticipassero i provvedimenti di taglio dei costi della politica che il governo ha promesso e poi ha colpevolmente procrastinato. In attesa che l'alta commissione presieduta dal presidente dell'Istat si insedi e faccia le più corrette comparazioni europee, perché non agire spontaneamente e dare un segnale di un'austerità non più a senso unico? In termini quantitativi non avrebbe effetti taumaturgici sul debito ma ai professionisti della politica non dovrebbe sfuggire l'alto valore simbolico di una simile scelta. A quel punto sarebbe unità di una comunità nazionale e non solo del ceto politico.

ddivico@res.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DIALOGO TRA MAGGIORANZA E OPPOSIZIONE

Una spinta comune per la crescita



QUANDO L'ELETTORE NON C'È

LA CLIENTELA DEL DEPUTATO

di ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA

Che cosa penseranno in queste ore, leggendo nelle cronache delle belle imprese dell'onorevole Milanese, i suoi elettori? E che cosa avranno pensato ieri o l'altri gli elettori dei vari Cosentino, Papa, Brancher, Romano, e di non pochi altri senatori e deputati, a vario titolo indagati, rinviati a giudizio, condannati da un tribunale? La risposta è semplice: non hanno pensato niente. Per una ragione altrettanto semplice: perché quegli elettori in realtà non esistono. Grazie alla legge elettorale in vigore, infatti, si è eletti alla Camera o al Senato per il puro ed esclusivo fatto di occupare un determinato posto nella lista presentata da un partito, non per altro (così come più o meno analogamente la consigliera regionale Minetti non è stata eletta per aver ricevuto dei voti, ma per la semplice volontà espressa dal candidato-presidente Formigoni di averla nel suo «listino»: l'elezione di lui comportando automaticamente quella di lei). In Italia non si eleggono dei rappresentanti, com'è noto: si vota un partito. Ci pensa questo, preliminarmente, a indicare nomi e cognomi.

Ne deriva che se si vuole occupare un posto di parlamentare ciò che conta è una cosa sola: guadagnarsi il favore di chi sceglie i nomi dei candidati da mettere nella lista di partito, e ottenere un buon posto nella medesima. Cioè, in pratica, l'unica cosa che conta è ingraziarsi ad ogni costo chi comanda: vale a dire il capo

o i capi del partito. E naturalmente non smettere di farlo neppure a elezione avvenuta, dal momento che molto comprensibilmente ogni eletto vuole sempre essere rieletto. Il risultato è che in specie dove la gerarchia è ferrea — leggi nel Pdl — il semplice deputato o senatore diventa un'entità del tutto priva di ruolo ed eterodiretta: non ha da fare altro che votare come gli viene ordinato, ogni suo contatto con la base è sostanzialmente inutile, non ha radici in niente, non ha alcun elettorato di riferimento, non deve rispondere a nessuno se non a chi lo ha fatto eleggere.

Diviene in tal modo inevitabile — in fondo anche ragionevole — che il semplice deputato o senatore si dedichi allora a quelle attività diciamo così collaterali che possono procurargli direttamente un utile personale, ovvero renderlo «interessante» agli occhi di chi comanda: per esempio frequentare a vario titolo le sue varie stanze, mettere a disposizione appartamenti, persone e servizi di ogni tipo, offrire regali, creare occasioni, e poi intermediare a beneficio proprio incontri, appalti e commesse, agevolare amici e parenti, favorire nomine, e via dicendo. In Italia, il malcostume e la corruzione legati alla politica traggono un alimento continuo e potente innanzi tutto da questo degrado della funzione parlamentare, che da tempo è spogliata di quasi ogni autentico significato.

CONTINUA A PAGINA 5

È dubbio però che il vero rimedio possa

essere una diversa legge elettorale. Tuttavia cambiare quella attuale — per esempio ritornando non già a qualche sciagurata riedizione della proporzionale ma al «Mattarellum» — rappresenterebbe perlomeno un segnale. È vero, infatti, che anche con il «Mattarellum» i candidati dei collegi uninominali venivano scelti dai partiti — come del resto era la regola anche con la proporzionale — ma quel che dopotutto fa una certa differenza è per che cosa si viene scelti. Se per prendere più voti possibile in un determinato collegio, ovvero, come accade oggi, se per ricevere un regalo in cambio dell'obbedienza e di nient'altro.

Ernesto Galli della Loggia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CLIENTELA DEL DEPUTATO



» Il leader dell'Idv «La manovra è da buttare via, detto questo bisogna farla»

Di Pietro: non farò il bambinello scontroso

«Non intendiamo metterci preconcettualmente di traverso»

ROMA — Antonio Di Pietro non vuole essere il «pierino» del centrosinistra. Pd e Udc aprono sulla manovra economica e l'Idv, assicura il suo leader, non salirà sulle barricate per ostacolare il governo.

Bersani e Casini faranno la loro parte per fronteggiare gli attacchi contro banche e titoli pubblici, e lei?

«Sono stato il primo, all'indomani del referendum, a dire che era necessario costruire l'alternativa guardando ai problemi del Paese. Quella di Bersani e Casini è la dichiarazione del giorno dopo, ma ben venga. La settimana scorsa

abbiamo preparato una contromanovra più sostanziosa e l'abbiamo presentata alla stampa, inviando al ministro una lettera di accompagnamento».

Le linee?

«Due i presupposti, mantenere i conti dello Stato secondo le indicazioni Europee per scongiurare il default e riuscirci con una manovra che mantenga, quantomeno, il saldo richiesto dall'Unione. La nostra finanziaria è più equa, non toglie ai poveri per dare agli evasori».

Che farete quando la manovra arriverà in Aula?

«Proporremo altre riduzioni di spesa, la nostra posizione rispetto al decreto sarà interlocutoriamente propositiva».

va».

Interlocutoriamente?

«Non faremo mero ostruzionismo, non inonderemo le commissioni e le Aule di emendamenti per impedire la discussione e portare il governo a un forzato voto di fiducia. Non intendiamo metterci preconcettualmente di traverso, se mettono la fiducia se ne assumono la responsabilità».

Non era dunque un bluff, la sua svolta moderata...

«Svolta responsabile. Non vogliamo buttare via il bambino con l'acqua sporca, dove il bambino è la stabilità finanziaria e l'acqua sporca è la manovra. Se affoga il governo affoga il Paese e noi siamo disponibili a trovare una soluzione che rimetta in carreggiata una finanziaria iniqua».

Un'apertura di credito a Berlusconi e Tremonti?

«Non confondiamo, noi non facciamo alcuna apertura di credito. La manovra è da buttare via, detto questo bisogna farla. Il governo ha dichiarato che vuole cambiarla in Parlamento e noi siamo disponibili a cambiarla, affinché diventi una Manovra con la maiuscola».

I suoi elettori non hanno capito il colloquio con Berlusconi. Lo rifarebbe?

«Se mi mettessi a fare solo il bambinello scontroso certificherei l'Idv come

un partito di mera protesta, il pierino della situazione. Invece il mio obiettivo è portare l'Idv al governo. Scappare via dal premier in Aula sarebbe stato un gesto di debolezza incomprensibile, non si scappa dal nemico, lo si affronta. Mi ha detto che ha fatto il bene dell'Italia e io gli ho risposto che è ora di dimettersi».

Per Bersani e Casini il confronto sulla manovra potrebbe essere la via verso un governo tecnico. Lei lo appoggerebbe?

«Io sono per un governo di legislatura, votato dagli elettori. L'ammucchiata, tipo "Unione due, la ricaduta", sarebbe un tradimento del principio bipolare. Ne siamo così convinti che domani depositeremo una doppia proposta di iniziativa popolare, per il ritorno al sistema maggioritario e per l'abolizione delle Province».

I gruppi parlamentari di Pd e Idv si incontreranno. E l'Idv che farà?

«Non abbiamo riserve preventive nei confronti di nessuno, ma chiediamo che rimanga fermo il bipolarismo. Ho sempre detto a Bersani che perde tempo a rincorrere il Terzo polo, che si chiama così perché sta fuori dagli altri due. Ma se riesce a far quadrare il cerchio, io non mi metto di traverso per puro spirito di antagonismo».

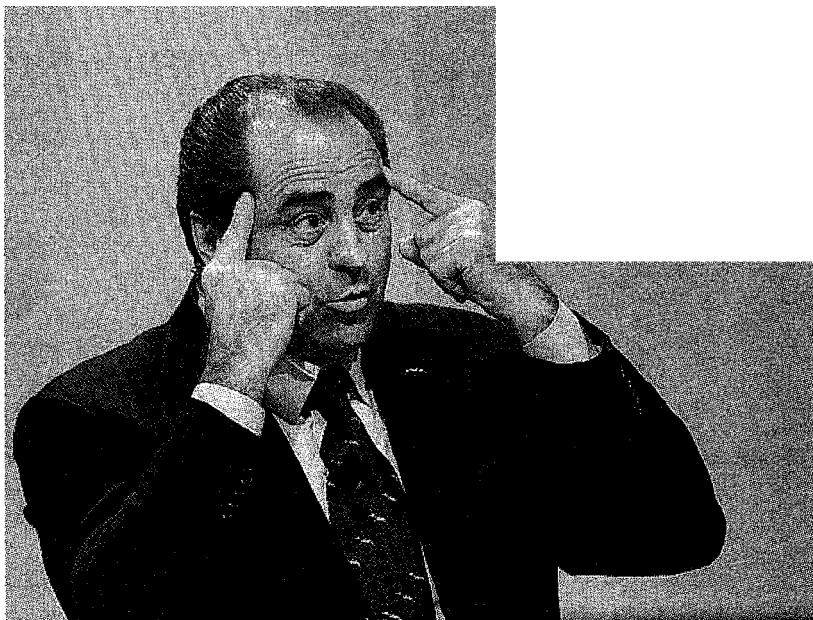
Monica Guerzoni
mguerzoni@rcs.it

Riduzioni di spesa

«In Aula proporremo altre riduzioni di spesa, la nostra posizione sarà propositiva»

Svolta

La nostra è una svolta responsabile: non si butta via il bambino insieme con l'acqua sporca



Possibilista Antonio di Pietro, leader dell'Italia dei Valori

(Newpress)

MAPPE

Chi rappresenta il movimento invisibile

ILVO DIAMANTI

PERCHÉ il cambiamento sociale si traduca in cambiamento politico, occorrono attori politici in grado di rappresentare la domanda sociale. Meglio ancora: di sollecitarla e di orientarla.

SEGUE A PAGINA 22

Oggi ciò non avviene. A mio parere, almeno. Si assiste, così, a una molteplicità di mobilitazioni, di segno molto diverso. Sul territorio e nella società. Senza che si avverta, chiara, una svolta politica. Certo, oggi la maggioranza di governo è tale solo in Parlamento. Mentre nella società e fra gli elettori è largamente minoritaria. Sfiduciata dagli stessi gruppi economici che l'hanno sostenuta, da quasi vent'anni. Per primi, gli imprenditori. Delusi da un governo che si occupa solo della giustizia (cioè, dei problemi di Berlusconi) e non fa le riforme promesse. Così la pensa la maggioranza (42%) degli imprenditori vicentini (tradizionalmente vicini al centrodestra) come mostra un recente sondaggio di Demos per l'Associazione Industriali di Vicenza. Eppure, è ancora difficile percepire una svolta politica "vera". Autentica. Nonostante la maggioranza di governo stia implodendo. Ma non vi sono scadenze elettorali che la possano sancire, a breve termine. E, soprattutto, l'opposizione non è pronta a offrire una vera e credibile "alternativa".

Le stime elettorali, certo, oggi considerano il Centrosinistra (Pd, Idv, Sel e Fds) largamente vincente. Sia in caso di competizione a tre, con l'attuale centrodestra e il Terzo polo. Tanto più se si alleasse con il Terzo polo. Tuttavia, si tratta di ipotesi di scuola, largamente difficili da realizzare. Perché è arduo immaginare una coalizione di centrosinistra, tanto più allargata al Centro. Per deficit di coesione, progettazione, leadership. Gli esiti delle recenti amministrative e dei referendum, in fondo, hanno sorpreso gli stessi leader del Pd. Alcuni dei risultati più clamorosi - a Milano, anzitutto, poi a Napoli e Cagliari - si sono realizzati, anzi, grazie a candidati esterni al Pd. Si è trattato, d'altronde, di elezioni "locali", sfuggite, in parte, al controllo dei gruppi dirigenti "centrali". Come i referendum. Trainati da un "movimento invisibile" e reticolare, dove i giovani e le donne costituiscono componenti importanti. Mentre fra gli elettori del Pd - secondo le stime più recenti (Demos, giugno 2011) - sono sottorappresentate.

Ho, cioè, l'impressione che il Pd abbia politicamente beneficiato, in questa fase, oltre ai propri meriti. E grazie ai pro-

pri stessi limiti. Progettuali e organizzativi. Grazie anche alla leadership discreta e indulgente di Bersani. Il Pd è apparso, così, un soggetto flessibile e complementare. Disposto e predisposto a mettersi al servizio dei candidati di altri partiti alleati. Ma anche dei comitati e dei gruppi referendari. Ciò lo ha trascinato in alto, nelle stime elettorali. Fino a superare il Pdl, in piena crisi di leadership e di identità. Il che, tuttavia, non basta a costruire un'alternativa. A guidare i cambiamenti e i fermenti della società. A questo fine, occorrono progetti, persone, comunicazione. Credibili ed efficaci. Invece, assistiamo al consueto incedere ondivago.

Penso alla selezione della classe dirigente e dei candidati alle cariche elettive. Mai come ora il Pd si dovrebbe aprire alle "dinamiche" della società, molto più "dinamica" del partito. Mentre, in effetti, prevalgono le spinte auto-difensive dei gruppi dirigenti. Preoccupati di difendere la propria posizione, in un momento favorevole. Penso, inoltre, all'incerta sorte delle primarie, oggi invocate perfino dal Pdl. Mentre il gruppo dirigente del Pd le teme. E pensa di utilizzarle *à la carte*. Caso per caso, secondo convenienza.

D'altra parte, persiste la tradizionale incertezza progettuale. Dominata dal tatticismo. Penso all'astensione del Pd alla Camera di fronte alla proposta dell'Idv di abolire le Province. Una (non) scelta che ha permesso al governo di salvarsi e di salvare la faccia, in una questione particolarmente "sensibile" presso gli elettori. Certo, l'organizzazione delle amministrazioni territoriali non si può riformare con iniziative perentorie, quanto massimaliste. Tuttavia, ci sarebbe stato tutto il tempo per discutere e intervenire nel merito. Importante era dare un segnale "chiaro" sui destini di un ente che, da quando se ne decretò l'abolizione, 30 anni fa, si è riprodotto come un "Blob". Da un'ottantina di Province, nel 1980, siamo passati alle attuali 110. E molte altre sono in attesa di riconoscimento. Anche sulla legge elettorale, cri-

ticata da tutti (giustamente), è difficile conciliare i diversi modelli che si confrontano nel Pd. Tedesco, spagnolo, Mattarellum più o meno emendato...

Peraltro, non è possibile delineare le riforme - istituzionali e socioeconomiche - in modo sgranato e alla rinfusa. Una alla volta. Imponendole, magari, per via referendaria. Ma come pensare a un progetto comune dell'opposizione se non c'è accordo neppure dentro al Pd? Gli altri alleati, Idv e Sel, d'altra parte, sembrano interessati a coltivare il proprio territorio di caccia (elettorale), piuttosto che a "costruire l'alternativa". Di Pietro, ad esempio, in questa fase vorrebbe intercettare il consenso dei centristi - ma anche degli elettori di centrodestra - delusi. L'elettorato grigio, in rapida crescita. Così, non lesina le critiche agli alleati e si dimostra, invece, dispo-

bile al confronto con la maggioranza. Tuttavia, Idv e Sel, senza il Pd, non possono costruire un'alternativa credibile. Perché l'attuale opposizione non può diventare maggioranza: senza il Pd.

Entrambi i partiti, peraltro, riproducono un elemento chiave del modello politico "berlusconiano" attualmente in crisi. Sono, cioè, partiti "personali". Identità e immagine si rispecchiano nel leader. Sono, dunque, instabili, perché dipendono dagli umori del leader. Con la complicazione, nel caso dell'Idv, che la storia del leader, Di Pietro, è parallela a quella di Berlusconi. Fin dai primi anni Novanta. Da ciò il rischio - ben chiaro a Di Pietro - che il declino del Cavaliere coinvolga il suo avversario di sempre.

Così, il cambiamento in atto nella società stenta a trovare sbocco politico. Le parole e i valori che, in questi tempi, hanno reso obsoleto il linguaggio del centrodestra faticano a trovare un dizionario etico nuovo. Interpreti in grado di dar loro voce - rappresentazione. Così navighiamo in una nave senza ammiraglio e senza equipaggio. Perché quelli "vecchi" stanno fuggendo. Mentre quelli "nuovi" non sanno mettersi d'accordo. Sulla guida e sulla rotta. Eppure, per attingere al dizionario delle donne che si sono incontrate a Siena nei giorni scorsi: "Se non ora, quando"?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CHI RAPPRESENTA IL MOVIMENTO INVISIBILE

FINANZIARIA PARTE LITER

Corsa contro il tempo per la manovra

Dovrà essere approvata entro i primi di agosto. Il governo deciso a porre la questione di fiducia

ROMA

Da oggi la manovra entra nelle aule parlamentari (a cominciare da quella del Senato) che dovranno approvarla entro la prima settimana di agosto. Al traguardo sarà attesa da un voto di fiducia. Dunque sono contingentati i tempi e pressoché scontato il risultato, tuttavia la disponibilità del governo e l'assunzione di responsabilità delle opposizioni (espressa sia da Bersani che da Casini che dallo stesso Di Pietro) dovrebbero consentire di apportare alcune modifiche sulle materie più controverse: dalla rivalutazione delle pensioni ai ticket sanitari, ai prelievi fiscali sugli investimenti bancari. Unico punto fermo resta l'immutabilità dei saldi finali, come ha ribadito ancora ieri il sottose-

gretario Luigi Casero. D'altronde siamo osservati specialmente sia dai mercati sia dall'Europa con la quale abbiamo assunto precisi impegni di pareggio del deficit entro il 2014.

Oggi la commissione Bilancio del Senato inizierà con le audizioni. Prima quella di Confindustria che ha già detto - è stato il vicepresidente Alberto Bombassei a parlare - di apprezzare le norme sulle agevolazioni fiscali all'imprenditoria giovanile, ma di essere «delusa» dall'estrema prudenza con cui si è agito sui costi della politica. Sempre oggi sarà sentita Confindustria e, a seguire, l'Abi e le organizzazioni sindacali.

Tra oggi e domani mattina si incontreranno i gruppi di maggioranza per mettere a punto un pacchetto di emendamenti che possano recepire alcune delle istanze prove-

nienti dalle parti sociali.

Tra i temi suscettibili di modifica il blocco della rivalutazione delle pensioni: «Per chi già percepisce una pensione non cambia nulla o quasi - ha detto il presidente dell'Inps Antonio Mastropasqua - anche perché i ministri Tremonti e Sacconi si sono detti già disponibili a valutare la norma sulla rivalutazione, che in ogni caso incide per pochi euro». Il Pd, con Cesare Damiano, ha parlato di un emendamento che sposti il blocco delle rivalutazioni solo sulle pensioni che eccedano 8 volte il minimo.

Le opposizioni, pur scettiche sul merito della manovra, hanno tutte compiuto una assunzione di responsabilità dettata dal fatto che è l'Europa a imporre una manovra severa. «Dobbiamo prenderci verso la Ue un impegno per un pacchetto significativo di riforme

- ha detto Pierluigi Bersani - Il Pd sta lavorando in diverse direzioni, dai tavoli programmatici con Idv e Sel, all'incontro con l'Udc. L'opposizione sente una sua responsabilità nazionale mentre il Governo è nel marasma». Semmai Bersani critica la tempistica: «E' una cosa fuori da ogni minimo rispetto e buonsenso costringere ad approvare una manovra da 47 miliardi in tre settimane, con il voto di fiducia e due giorni per gli emendamenti».

«Risanare il bilancio - aggiunge sul suo Blog un "duro" come Di Pietro - non è solo un obbligo che ci impone l'Europa. È un dovere che noi dell'Italia dei Valori sentiamo e condividiamo perché non si può accettare che i nostri figli e nipoti paghino il prezzo dei nostri errori». La disputa, semmai, nasce sul dove tagliare. Ed è proprio su questo che inizia oggi la maratona in parlamento.

[RAF. MAS.]

47

Miliardi in tre anni

La manovra correttiva del governo per i prossimi tre anni si dovrebbe aggirare intorno ai 47 miliardi, ma sono in molti a sostenere che si potrà arrivare anche a toccare i 60 miliardi. Il carico maggiore è previsto per il biennio 2013-2014.

**Bersani: «Una follia
discuterla in sole
tre settimane
vista la portata»**

2014

Il pareggio del deficit

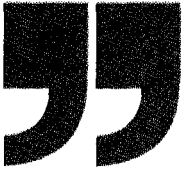
Per rispettare gli impegni presi con l'Europa e soprattutto frenare la speculazione che sta colpendo l'Italia, entro la fine del 2014, la manovra triennale del governo dovrà arrivare al pareggio del deficit

Tremonti
Tra le misure più contestate della Manovra preparata dal ministro dell'Economia Tremonti ci sono il ticket sanitario e il taglio alle rivalutazioni delle pensioni





Intervista



PAOLO FESTUCCIA
ROMA

Urso: "Se affonda la maggioranza affonda tutta l'Italia"

Urso, Ronchi e Sciala tornano a casa. O meglio, precisa Adolfo Urso «saliamo su una nave che molti sostengono stia per affondare». Ma avverte: «Attenzione, perché se affonda l'Italia cade l'Europa e, poi, non ce n'è più per nessuno. Non si illuda chi è sul fiume in attesa della fine del nemico per raccoglierne l'eredità, perché non ci sarà più acqua per nessuno».

Per Bocchino la vostra uscita dal Fli è una non notizia...
«Non mi sorprende perché, di fatto, in cinque mesi tutte le scelte fatte da Futuro e libertà non sono state condivise. Da Milano in avanti il nuovo centrodestra non si è mai costruito, anzi è deragliato verso il Terzo polo, quindi, nell'ambito di una logica neo-centrista che non ci appartie-

ne, che non appartiene a una destra moderna».

Scelte sbagliate, insomma, e pure contestate...

«Alle amministrative il Fli ha deciso di non scegliere salvo poi ai ballottaggi mettersi d'accordo sottobanco per favorire i candidati della sinistra. E più ancora nel voto referendario. Io e Fini siamo sempre stati sostenitori del nucleare, ma anche in questo caso, invece, di dare un'indicazione chiara si è preferito il "ni", favorendo così l'abolizione di leggi promosse da me e da Ronchi».

Qualche malizioso sostiene, invece, che sentite il profumo di voto anticipato e quindi che siete alla ricerca di collegi sicuri. E così?

«Abbiamo già dimostrato, dimettendoci dal governo, che crediamo nelle idee. Avevamo lasciato

il Pdl perché chiedevamo discontinuità, maggiore discussione interna e riforme. Oggi dopo gli schiaffi alle amministrative e al referendum molte cose stanno già cambiando. Berlusconi ha detto che non si ricandiderà né a palazzo Chigi né al Quirinale. E soprattutto si è convenuto sulla necessità delle primarie. Bene, non cogliere queste novità sarebbe come restare asserragliati in un castello nel deserto in attesa dell'arrivo dei tartari che non passeranno mai. E poi sa che le dico...

Che non tornerete al governo?
«Esatto, che non chiediamo

prebende, che non torneremo nel Pdl: facciamo un nuovo salto nel futuro senza rete né paracadute».

E sulla manovra che linea adotterete?

LA MANOVRA
«Voteremo a favore per dare un segno di compattezza»

LA QUESTIONE MORALE
«Ho letto le carte che riguardano Papa. Sono per l'arresto»

da da fuori».

E sulla questione morale?
«Alfano dovrà dimostrare discontinuità col passato. Ho letto le carte su Papa e voterò a favore dell'arresto».

«Valuteremo sui provvedimenti. Credo, però, vista la situazione che dovremmo fare come i popolari spagnoli e quelli portoghesi votando sì per dare un segno di compattezza nazionale e rassicurare chi ci guar-



Il commento

TREMONTI COME FINI: SCARICATO DA «REPUBBLICA»

di Paolo Del Debbio

■ Ora non serve più. E già addosso al ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Ora è arrivato il suo turno, tempo fa lo fu di Fini. Eugenio Scalfari ieri ha staccato la spina al ministro. Fino a poco tempo fa andava bene, esattamente come andò bene il presidente della Camera, Gianfranco Fini. Non servono più, il governo non cade, Berlusconi è rimasto in sella e sembra che ci rimanga ancora un bel po'. Fini è sparito. Si agita ancora molto Italo Bocchino ma del capo dei futuristi non si ha più sentore e, quindi, le sue virtù da potenziale leader di una destra anti-berlusconiano e post-berlusconiana (profetizzata dall'Eugenio nazionale) sono svanite. Eppure con Berlusconi non è tornato, passi indietro non ne ha fatti. È ancora lì dove Scalfari lo ha lasciato ma la differenza è proprio questa: Fini è sempre lo stesso ma all'Eugenio non interessa più, diciamo non è più utile ai disegni dell'uomo dalla barba bianca.

Il governo tecnico prospettato dal fondatore di *Repubblica*, possibilmente con a capo Tremonti, è un'idea che non

regge più. È svanita come tante delle profezie scalfariane, moltissime. *Repubblica* aveva creduto molto a questa idea. Era un modo neanche tanto indolore di far fuori la *Repubblica*-ossessione, il Silvio. Niente da fare. Hanno fatto tutto quello che hanno potuto, a *Repubblica*, ma non ce l'hanno fatta. Anche questa è andata male. Berlusconi è rimasto presidente del Consiglio di governi tecnici non se ne parla. Del resto questa storia dei governi tecnici piace molto a Scalfari. Non è la prima volta che li invoca, è - invece - l'ennesima volta che non se ne vede neanche l'ombra. Al prossimo che verrà proposto è consigliabile qualche scongiuro.

La monomania è un fenomeno psicologico e sociale piuttosto pericoloso. Fa perdere le connotazioni reali degli oggetti cui ci si interessa. Sia che si vogliono sia che si rifiutino sia - infine - che si vogliono vedere scomparire, esattamente come nel caso di Scalfari nei confronti di Berlusconi. Le monomanie agiscono come delle lenti deformanti che non fanno vedere l'entità esatta, in questo caso del nemico da abbattere. Si pensa sempre che sia sull'orlo del burrone e così non è. Ma le monomanie

si estendono anche a tutto il resto di ciò che ci circonda. Ogni cosa è valutata in relazione al nostro obiettivo. Vedi caso Fini, vedi caso Tremonti.

L'unica cosa che conta è l'oggetto. Gli altri sono valutati in relazione ad esso. Fini può servire? Sale. Fini non serve più? Non è più nessuno. Tremonti sostituto possibile di Berlusconi? Alle stelle. Ipotesi smontata? Tremonti alle stalle. Sbaglia i collaboratori, non è prudente, si circonda di persone non affidabili e quindi non è affidabile neanche lui. Tutto fa brodo. L'importante è che non serve più al disegno intelligente di Scalfari. Non merita perdere tempo a cercare qualcosa di più profondo. Se ne rimarrebbe sviati, si perderebbe il punto di vista reale, l'unico che interessa al suo autore. Eppoi non si troverebbe perché non c'è.

Sono anni, molti anni ormai, che praticamente ogni settimana, per un verso o per quell'altro Eugenio Scalfari ci ripropone questa tesi. Di qualsiasi argomento parli trova sempre il modo di arrivare al nocciolo della questione: trovare il modo di far fuori il Cavaliere. Più non ci riesce e più ci dà dentro. Come se i fallimenti lo confermassero nel suo intento. Come se fosse una monomania.

USA E GETTA

Il governo non cade. E proprio come successe al leader Fli, Scalfari abbandona il ministro

I PENSIERI DI SCALFARI

«E Tremonti? Ha appena varato una manovra finanziaria che avrebbe dovuto mettere al sicuro i conti pubblici e il debito sovrano. Ma è diventata a sua volta un fattore di instabilità. Potrà in queste condizioni il ministro dell'Economia restare al suo posto?»



«Tremonti del resto è coinvolto in piano dallo scandalo Milanese: o il ministro non dice il vero oppure la sua dabbenaggine nella scelta dei collaboratori resenta un livello tale da minare la sua credibilità»

Eugenio Scalfari

«la Repubblica» 10 luglio 2011

L'INTERVISTA Claudio Scajola

«Così vogliono destabilizzare l'Italia»

«Occhio a dare per finito Berlusconi troppo presto. Tremonti? Ci litigavo, ma ci ha salvato dalla bancarotta»

Laura Cesaretti

Roma Un sospetto: che dietro le tempeste politiche, giudiziarie e finanziarie scatenate sul governo ci sia una «volontà di destabilizzazione» dell'Italia alimentata «dentro ma anche fuori dai nostri confini». Una certezza: «Berlusconi è stato dato per finito molte volte e alla fine è sempre tornato a vincere». Una preoccupazione: «Con Angelino Alfano il Pdl deve mettersi a correre se vuol recuperare in un anno i consensi per vincere». Claudio Scajola, pronto a tornare in campo (nel governo, nel partito o «anche in panchina» purchè «si faccia squadra per gli obiettivi giusti») dice la sua sul momento difficile del centrodestra. E tende la mano al suo (ex?) arcinemico Giulio Tremonti: «E' anche grazie a lui e alle sue durezze che non siamo finiti come la Spagna».

Onorevole Scajola, il ministro Tremonti è finito nell'occhio del ciclone, e anche lui per una storia di case. Solidarizza?

«Guardi, ho sofferto talmente tanto sulla mia pelle per l'attacco mediatico che accompagnò quell'inchiesta che non mi permetto di parlare dei casi altrui. Dico solo no ad ogni processo sommario: nel mio caso, alla fine, dalle carte è emerso che la verità era quella che dicevo io. La magistratura svolge il suo

compito con serenità, le somme si ritireranno alla fine».

Lei e Tremonti siete stati spesso come cane e gatto, al governo.

«I miei contrasti con lui sono stati quotidiani. Proprio per questo posso dire che nonostante sia un uomo solitario, che ama decidere da solo e con cui ci si può scontrare facilmente, è grazie a queste sue caratteristiche che è riuscito ad essere forte nel reggere il timone. Se non avesse fatto quel che ha fatto, oggi saremmo in difficoltà molto maggiori».

Sul governo negli ultimi giorni si sono abbattute tegole giudiziarie come il caso Tremonti e la sentenza Mondadori, e tempeste speculative: riuscirà a reggere?

«Non voglio drammatizzare, ma dietro l'assalto finanziario delle ultime ore temo ci sia una volontà di destabilizzazione che esce dai confini nazionali. Se si sommano gli eventi, da un anno a questa parte, il sospetto cresce: i progressivi colpi che hanno indebolito governo e maggioranza, le speculazioni politiche e economiche, le rivelazioni di Wikileaks, le posizioni espresse da alcune cancellerie... è difficile non pensare che a qualcuno un'Italietta debole e un Berlusconi alle corde non facciano piacere. Ma l'economia italiana è solida e saprà reagire agli attacchi, e chi drammatizza gioca - forse inconsapevolmente - contro il Paese».

Di chi sta parlando?

«Di taluni opinionisti ed esponenti dell'opposizione: capisco la polemica con la maggioranza, ma guai a buttare con l'acqua sporca anche il bambino».

Nelle ultime ore però Bersani, Casini e persino Di Pietro si dicono pronti a collaborare per far fronte alla speculazione. Non è un buon segno?

«Qualcosa si intravede, ma è ancora troppo a corrente alternata. Certo sta anche a noi del centrodestra di cercare la collaborazione delle opposizioni, visto che è in gioco il futuro del Paese. Mi pare però che Berlusconi abbia già dato segnali

importanti: bisogna avere i conti a posto, come ben fa Tremonti, e tenere fermi i saldi di bilancio, e poi cercare insieme in Parlamento dei correttivi per una manovra più equilibrata».

Intanto il premier è anche alle prese con la batosta Mondadori.

«E' da 15 anni che l'attacco contro Berlusconi va avanti, e lui ha sempre saputo reggere. Certo una stangata di quelle proporzioni, su un'azienda con 50 mila dipendenti, è una botta pesantissima. Non discuto nel merito, ma è davvero irragionevole che già in secondo grado si debba far fronte a esborsi così enormi, con la probabilità che poi

la Cassazione ribalti la sentenza. Credo che anche per i cittadini sia incomprensibile».

Un esponente di opposizione come Tabacci dice che per salvare le sue aziende Berlusconi stavolta dovrà uscire di scena.

«Tabacci farebbe bene a ricordare un merito che in altri tempi anche lui ha riconosciuto a Berlusconi: se non fosse sceso in campo lui, nel '94, la' gioiosa macchina da guerra' della sinistra di Achille Occhetto avrebbe stravinto e preso il potere. E comunque starei attento a dar per finito il Cavaliere: è stato fatto già decine di volte, e ogni volta la previsione è stata clamorosamente smentita. Consiglio di non sottovalutare le sue capacità di recupero».

Sarà ancora lui il prossimo candidato premier del centrodestra?

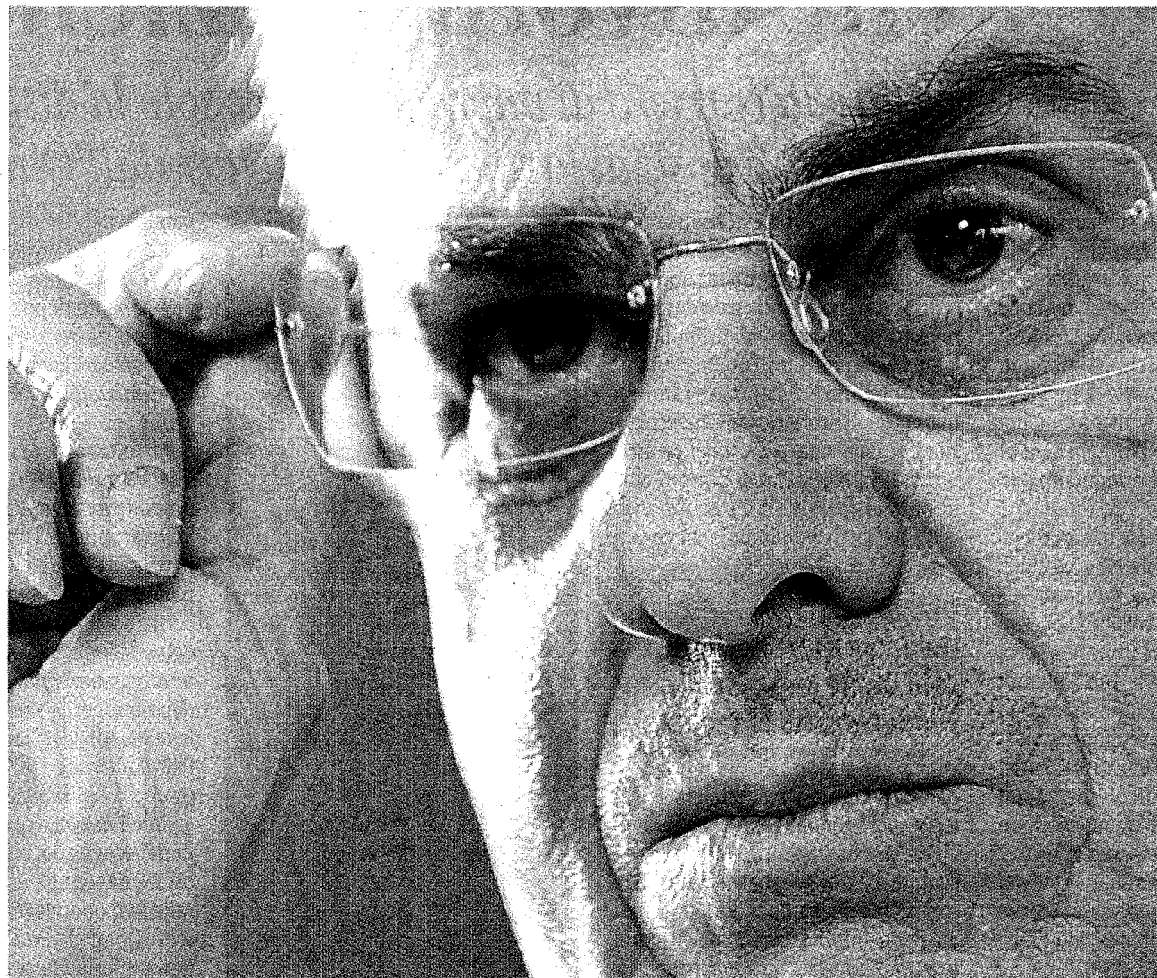
«Sta solo a Berlusconi decidere. Quel che è certo è che si è aperta una nuova fase per il Pdl: il consiglio nazionale che ha eletto Alfano è il primo passo verso la formazione di un grande partito dei moderati, che supera la provvisorietà dell'aggregazione tra Fi e An e il blocco della regola 70-30. La transizione è durata anche troppo: ora bisogna mettersi a correre e dare sostanza vera a questo progetto. I sondaggi oggi ci danno quasi perdenti: abbiamo solo un pugno di mesi per recuperare, allargare il consenso e convincere di nuovo i nostri elettori delusi. Io sono convinto che ce la faremo».



**Gli sciacalli
C'è la volontà
di mandare
in crisi il
nostro Paese**

**La casa
Evitiamo
il processo
sommario
su Giulio**

**Il futuro Pdl
Con Alfano
e i moderati
ribalteremo
i sondaggi**



VOLTO STORICO
Claudio Scajola
entrò in Forza
Italia nel 1995
[Ansa]

PARLA SCAJOLA

«Una regia unica
contro il Paese»

Laura Cesaretti

a pagina 8

RESPONSABILITÀ ISTITUZIONALE

MASSIMO GIANNINI

ILLUDIAMOCI pure. Sforziamoci di credere che il vertice straordinario di questa mattina a Bruxelles tra le più alte cariche di Eurolandia (Von Rompuy, Barroso, Trichet e Juncker) non sia stato convocato per discutere del "caso Italia". Ma da venerdì sappiamo che l'allarme tricolore, in Europa, è ormai suonato. Sul piano internazionale, si tratta di capire se e come sarà possibile disinnescarlo. Sul piano nazionale, si tratta di evitare che il fallimento politico di un governo ormai impresentabile si trasformi nella bancarotta di un intero Paese. Non siamo alla soglia di un altro 1992, quando un'Italia schiantata dal peso del suo debito pubblico fu distrutta dalla speculazione.

SEGUE A PAGINA 3

ALLORA la lira uscì dallo Sme e fu pesantemente svalutata, e il governo Amato impose all'azione una cura da quasi 100 mila miliardi di allora, con tanto di "scippo" notturno sui depositi bancari. Ma da allora ad oggi la differenza più rilevante riguarda solo l'esistenza dell'euro, che finora ci ha salvato da un collasso sistemico. Per il resto, il debito ha ricominciato a salire, Berlusconi è il premier più screditato dell'Unione e nella sentenza d'appello sul Lodo Mondadori, la Corte lo ha giudicato ufficialmente colpevole (ancorché prescritto) di aver costruito il suo impero televisivo-informativo comprando una sentenza attraverso una tangente di 400 milioni di lire pagata ad un giudice. E la sua maggioranza è un esercito in disfaccimento, mascherato da un manipolo di ministri litigiosi e parlamentari inquisiti. L'economia affonda: crescita zero, occupazione zero, competitività zero. In questo quadro sconcertante, l'unica speranza di evitare il disastro, già dalla riapertura dei mercati di questa mattina, è affidata a una manovra da 40 miliardi che dovrebbe portarci al pareggio di bilancio entro il 2014. E' una manovra piena di buchi neri, affidata per buona parte a una legge delega sul fisco di cui non si conoscono i tempi e non si capiscono i contenuti. Ma sul piatto non c'è nient'altro. E allora tanto vale ingoiare questa minestra riscaldata e un po' ranciata. Nella speranza che basti a placare la fame degli speculatori globali.

Chi ha davvero a cuore i destini del Paese è ben consapevole della drammaticità del momento. E si sta muovendo, per mettere in sicurezza l'impegno, sottoscritto con la Ue, di raggiungere il pareggio di bilancio nel prossimo triennio. Il "triangolo istituzionale" che opera, in momenti come questo, conta su due lati solidi. Il primo è il Quirinale. In queste ore il presi-

dente Napolitano sta rafforzando la sua moral suasion, già avviata nei giorni scorsi, per richiamare tutti «al senso di responsabilità». Già venerdì scorso, nelle stesse ore in cui partiva sui mercati l'attacco ai titoli italiani, a Loveno di Menaggio sul Lago di Como, Napolitano aveva compreso i rischi che il Paese stava correndo dalle parole sussurrategli dal "collega" Christian Wulff, presidente della Repubblica federale tedesca: «Non dovete desistere dal rigore; quando ero presidente della Bassa Sassonia ho tartassato i miei elettori, che volevano inseguirmi con il forcone. Ma alla fine mi hanno ringraziato...».

All'Italia è richiesto lo stesso sacrificio. Per questo il presidente della Repubblica ha avviato un giro di consultazioni a tutto campo. «Maggioranza e opposizione devono concordare sulla necessità di conseguire l'obiettivo del pareggio di bilancio. Voglio che questo obiettivo non sia messo in discussione da nessuna parte politica...». Le risposte, per ora, sono confortanti. Bersani e Casini, con il "patto di Bologna", sono pronti a fare la loro parte. Di Pietro rafforza il suo nuovo profilo "moderato", dichiarandosi disponibile a collaborare.

Il secondo lato solido del triangolo è la Banca d'Italia. Chi parla in queste ore con gli uomini di Via Nazionale ne trae indicazioni preziose. Mario Draghi e il direttorio partono dalla premessa che quanto sta accadendo sui mercati ha un'origine nelle incertezze dei leader europei di fronte alla crisi della Grecia. Troppe esitazioni sulla gestione degli aiuti, troppe indecisioni sul coinvolgimento o meno dei privati intorno al "bailout" per Atene. Ma il governatore e la sua squadra non si nascondono che il

problema specifico dell'Italia esiste eccome. La rissosità e l'instabilità della maggioranza sono un richiamo forte per la speculazione. In più, cominciano a venire al pettine i nodi della manovra. Il pareggio di bilancio è un «imperativo categorico», ed averlo riconfermato ha un significato forte. Ma ora, si dice a Palazzo Koch, la manovra andrà rivista e rimpolpata al più presto, e con misure credibili, che diano garanzie sulla reale consistenza degli interventi di risanamento. In caso contrario, sarà difficile resistere all'assalto delle "locuste". Venerdì scorso siamo andati a un passo dal baratro, e Via Nazionale ha dovuto muoversi per evitarlo. Ma che succederà nei prossimi giorni? Domani ci sarà un'asta dei Bot annuali da 6,7 miliardi. Giovedì sarà un test più im-

portante, con un collocamento di Btp decennali e quinquennali. L'agenda del debito pubblico è impegnativa, e culminerà a settembre con tre aste di titoli a medio lungo termine, per importi superiori ai 20 miliardi. L'auspicio di Via Nazionale è che ci si arrivi con la manovra pluriennale approvata, e, se possibile, rinforzata dal punto di vista qualitativo.

Quello che rende improbabile la speranza, tuttavia, è la debolezza assoluta del terzo lato del triangolo: il governo. Il presidente del Consiglio, dopo il comunicato di venerdì scorso successivo al pranzo con il ministro del Tesoro, è di nuovo scomparso dalla scena. Ha evitato di intervenire telefonicamente ad una delle solite iniziative domenicali della sua maggioranza. E per certi versi è stato un bene: invece di rassicurare il Paese, avrebbe dato fuoco alle polveri, attaccando a testa bassa i giudici per la sentenza esemplare che lo certifica «corrotto» e lo obbliga a pagare 560 milioni alla Cir. Il suo non è dunque un gesto di responsabilità, ma solo il segno di una disperazione dalla quale non sa come uscire. Resta Giulio Tremonti, allora, a difendere la "sua" manovra. Assediato sulla stangata a orologeria, accusato di aver tenuto al

suo fianco come collaboratore quel Marco Milanese di cui ogni giorno si scoprono nuovi malaffari, sospettato di aver abitato nella casa di quest'ultimo, con un affitto pagato non si sa a che titolo, Tremonti è amareggiato. Molto più di quanto non dicano le sue esternazioni pubbliche. «Non ho nulla da temere. Non sono mai stato sfiorato da uno schizzo di fango...». E anche sulla manovra da 40 miliardi si mostra fiducioso: «Chi ci chiede di fare di più, o di anticipare ad oggi le misure previste per il prossimo triennio, non ha capito nulla. Se lo facciamo ci suicidiamo: ammazziamo il Paese. La verità è un'altra. Ai mercati daremo un segnale forte. E sa qual è? Il fatto che la manovra è blindata, esarà approvata dal Parlamento in una settimana. Una cosa che nella storia d'Italia non è mai accaduta...». Anche Tremonti confida insomma nel «senso di responsabilità» al quale fa appello Napolitano. Ma resta un'incognita, gigantesca. Al di là del cordone sanitario imbastito intorno al Paese dai suoi due più autorevoli organi di garanzia, questo governo non è credibile. Non lo è mai stato. Ma oggi è ancora peggio. Anche il ministro che ha tentato in modo colpevolmente tardivo di incarnare la virtù del rigore, con l'inchiesta di Napoli appare umanamente

provato e politicamente indebolito. Lui continua a resistere, forte dell'unica sponda alla quale si può appoggiare, cioè quegli stessi mercati che da "filosofo" ha sempre esecrato: «Venerdì, con l'attacco all'Italia, si è toccato con mano qual è il "costo politico" di Giulio Tremonti: dimissionatemi pure, e vedrete cosa succede ai titoli di Stato...». Probabilmente ha ragione lui. Ed è per questo che Napolitano e Draghi esigono che questa manovra, pur con tutti i suoi difetti,

arrivi al traguardo senza troppi danni. Ma una politica non si può reggere sui ricatti. E c'è anche chi obietta che la manovra, con la sua irrinunciabilità e la sua intangibilità, sia un'arma spuntata. Vista la dinamica del venerdì nero, lo sostiene più di un operatore di Borsa: «Ma quale manovra da salvare! Se Berlusconi saltasse domattina, sui mercati sarebbe una festa, e lo spread crollerebbe al minimo storico...». È sicuramente un paradosso. Ma rende bene l'idea di quale sia la credibilità di questo governo presso la business community.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il retroscena




Tremonti: "Ai mercati daremo un segnale forte manovra ok in una settimana"

Il Quirinale ai due poli: serve responsabilità





Il ministro scosso dalle inchieste: misure blindate non possiamo ammazzare il Paese

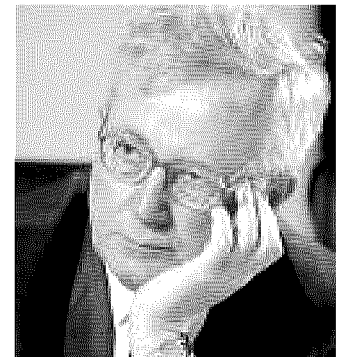
In campo anche Bankitalia: sì al piano triennale ma deve essere rinforzato

I rating paese per paese

	 Fitch Ratings	 Standard & Poor's	 Moody's
Stati Uniti			
Germania			
Austria			
Francia	Aaa	AAA	AAA
Danimarca			
Olanda			
Regno Unito			
Belgio	Aa1	AA+	AA+
Spagna			
Italia	Aa2	AA-	A+
Portogallo	A1	A-	A-
Irlanda	Baa3	BBB+	A-
Grecia	B1	BB+	BB+

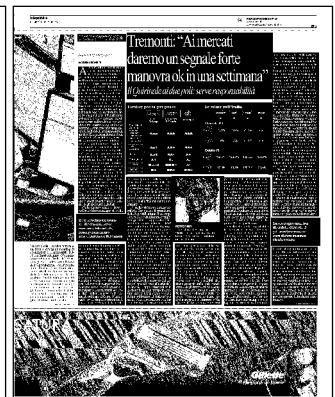
Le stime sull'Italia

	 OCSE	 UE	 FMI	 BCE
Crescita Pil				
2011	+1,1%	+1,0%	+1,0%	n.d
2012	+1,6%	+1,3%	+1,3%	n.d
Debito Pil				
2011	119,5%	120,3%	120,6%	120,0%
2012	117,0%	119,8%	120,3%	120,0%



SOTTO TIRO

Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, è sicuro che la manovra sarà approvata in una settimana



FUORIGIRI

VALERIO BERRUTI

LA FOLLIA DI UN NUOVO SUPERBOLLO

Torniamo sull'ultima tassa. Quella contenuta nella manovra che riguarda le vetture con una potenza oltre i 225 kW (305 Cv) per le quali scatta un superbollo di 10 euro per ogni kW superato. In prima battuta doveva interessare le auto con più di 125 kW (170 Cv). Solo per un giorno, però, perché immediatamente ne sono stati aggiunti altri 100 col risultato di escludere dal balzello qualcosa come 400 mila automobili solo tra quelle immatricolate nell'ultimo anno. Non male per un settore dove non si finisce mai di prelevare (accise sui carburanti, Ipt...).

Resta, però, la grande confusione e la follia del primo provvedimento e la quasi inutilità del secondo. Quest'ultimo infatti, secondo alcuni conti dell'Unrae, l'associazione italiana delle case estere, riguarda circa 80 mila vetture, pari allo 0,23% del parco circolante. Visto che la potenza media di questi modelli è di 300 kW, lo Stato dovrebbe incassare 51 milioni di euro, cifra a dir poco irrilevante. Non solo, sempre secondo l'Unrae l'incremento medio del superbollo è addirittura del 70 per cento. Lo stesso per tutti anche per chi possiede un modello vecchio ma potente che magari vale poche migliaia di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MARIO CALABRESI



LETTERE AL DIRETTORE

Italia a rischio, i politici si diano in fretta una regolata

Caro direttore, ho 34 anni e sono impiegato in banca. Già, le tante vituperate banche croce e delizia di un'economia italiana che è sempre più in difficoltà. Ritengo, sebbene il mio sia solo un sentore, che nei confronti dell'Italia ci sia in atto una specie di «guerra» di tipo economico. La Libia, paese in cui le nostre aziende avevano interessi significativi, con la guerra militare, la Parmalat con un OPA. Francesi e tedeschi stanno facendo shopping dei nostri resti (asset li chiamerebbero gli americani) e nessuno dice niente. Notizia di ieri che la guerra continua con pressioni borsistiche che neppure l'Argentina, credo, abbia mai subito. Viene voglia di scappare. Ma credo di poter dare il mio contributo qui in Italia con il mio lavoro e il mio impegno. Con l'amore per l'Italia e la speranza di un futuro migliore.

MATTEO ZANETTA

Non credo di essere l'unica lettrice ad aver avuto brutti pensieri leggendo il titolo della Stampa di sabato: «Mercati a picco, Italia sotto tiro». Naturalmente non mi sono fermata al titolo, ho approfondito ma nemmeno il «tutto ok» di Draghi mi ha rassicurato. Ma come, le chiedo, ci di-

cevano continuamente che stavamo benissimo, che avevamo reagito meglio degli altri, che siamo ancora un popolo di risparmiatori... e ora, dopo le lacrime e sangue della manovra (e pure lo scandalo del suo autore) leggo che siamo a rischio speculazione e la stessa Marcegaglia parla di rischio-Grecia???!?!

DANIELA B.

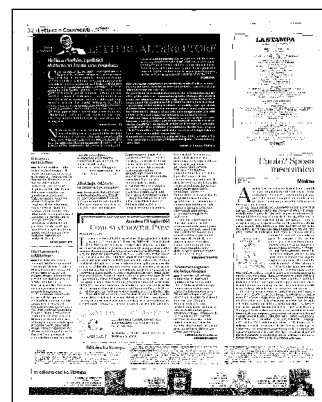
Non c'è nessun complotto internazionale contro l'Italia e nemmeno una manovra speculativa senza precedenti, la verità è che ci stiamo facendo male da soli.

Da quando questa crisi globale è cominciata, nel settembre di 3 anni fa, gli investitori e i risparmiatori di tutto il mondo vivono nella paura e scrutano economie nazionali, mercati e aziende cercando di capire in anticipo quale sarà la prossima vittima, l'anello debole della catena. Lo fanno sia per salvare i loro soldi, sia per specularci. Il nostro Paese, con manovre dolorose e rinunciando a qualunque investimento in sviluppo, si era dato un'immagine seria che nelle ultime settimane ha quasi completamente buttato al vento.

Il delirante tasso di litigiosità interno al governo rende poco credibile ogni nostro impegno futuro e racconta di un'Italia allo sbando. Le manifeste divergenze di vedute tra il premier e i suoi ministri e gli scandali a ripetizione (non ultimo quello che tocca proprio Giulio Tremonti) stanno vanificando i sacrifici fatti dagli italiani e ipotecando seriamente il nostro futuro.

È importante che si diano tutti una regolata molto in fretta e diano almeno per un momento l'impressione di non pensare solo agli affari loro.

www.lastampa.it/lettere



Manovra e Paese LE SCELTE DIFFICILI NELL'ERA BIPOLARE

di **PIERO ALBERTO
CAPOTOSTI**

C'È UN rapporto tra efficacia della manovra finanziaria e sistema bipolare? Sembra proprio di sì, almeno a leggere l'autorevole opinione di Mario Monti, che nella interessante intervista di due giorni fa, proprio su questo giornale, ha sostenuto che è difficile fare riforme strutturali e combattere privilegi e rendite in un sistema bipolare, perché c'è sempre una parte politica pronta ad assecondare le resistenze corporative.

E dunque la scelta di un determinato sistema elettorale non è una questione tecnica che appassiona soltanto gli addetti ai lavori, ma necessariamente coinvolge tutti i cittadini in tutti i vari aspetti della vita sociale. E, d'altra parte, non può essere che così, perché il sistema elettorale è destinato ad assicurare rappresentanza e governo delle società, per cui non può essere indifferente la scelta tra i diversi modelli in base ai quali si eleggono, in modo essenzialmente proporzionale o maggioritario, la rappresentanza parlamentare e i soggetti che governano i processi politici del Paese.

Tale scelta è particolarmente rilevante oggi, in epoca post-industriale, in cui si parla comunemente di società complesse, perché caratterizzate da intensi fenomeni di corporativizzazione o, come anche si dice, di «coriandolizzazione», i quali lasciano emergere complessi intrecci di interessi, o anche di microinteressi, molto spesso conflittuali tra di loro.

Diviene così sempre più difficile in questo contesto l'individuazione dell'interesse generale da perseguire nelle diverse situazioni, specie in quelle più gravose,

poiché si richiede un'accurata selezione e mediazione tra interessi confliggenti. Tali valutazioni inevitabilmente finiscono con il privilegiare o, all'opposto, con il sacrificare i rispettivi gruppi sociali di riferimento. E questo è un costo politico che non tutti i soggetti di governo sono disposti ad affrontare.

Ma come sono eletti i soggetti che effettuano queste valutazioni? È appunto in questi delicati passaggi che si coglie tutta l'importanza del raccordo tra parti politiche e gruppi sociali; ricordo che il sistema elettorale può configurare assai diversamente, a seconda che si tratti di metodo maggioritario o proporzionale. È quasi inevitabile, infatti, che in un sistema maggioritario bipolare — data l'immediatezza di quel raccordo — la parte politica al governo tenda, sotto la spinte delle corporazioni, a privilegiare o, se del caso, a sacrificare il meno possibile gli interessi del proprio blocco elettorale.

Viceversa in un sistema proporzionale le parti politiche saranno costrette ad infinite mediazioni per non operare sacrifici sproporzionati tra i diversi gruppi sociali di riferimento. I tempi della decisione probabilmente si allungano, ma in compenso forse si ottiene una maggiore equità sociale.

Si direbbe quindi che quando l'intera società è chiamata a rilevanti sacrifici per il bene comune, quando insomma il Paese è chiamato a versare «lacrime e sangue», appare opportuno che, per sconfiggere privilegi e rendite, le scelte di vertice siano il più possibile bipartisan, appunto per consentire la più ampia mediazione tra le diverse posizioni da sacrificare. Non è peraltro che qui si voglia sostenere che nei sistemi maggioritari non possano essere attuate politiche di bilancio rigorose e severe, si vuole solo sottolineare che è più difficile e che invece ragionevoli ed equilibrati bilanciamenti tra le diverse situazioni dei cittadini interessati possono essere meglio ef-

fettuati se il processo politico si svolge con la più ampia partecipazione delle forze politiche di maggioranza e di opposizione, rappresentative dei diversi interessi sociali coinvolti.

D'altra parte, proprio in questo senso vanno interpretati i continui moniti del capo dello Stato ad effettuare scelte politiche condivise. Così come nello stesso senso va interpretato l'invito, di questi ultimi giorni, del presidente Obama a democratici e repubblicani a lavorare uniti nel Congresso per affrontare la complessa situazione economico-sociale degli Stati Uniti. E dunque anche Stati tradizionalmente e culturalmente bipartitici avvertono l'esigenza, in situazioni di emergenza, di superare il bipolarismo.

È comunque un dato — la Germania è un esempio eloquente — che Paesi retti da sistemi elettorali razionalizzati tendenzialmente proporzionali, capaci anche di dare vita, in situazioni particolari, a forme di Grosse Koalition, possono adottare, meglio di altri, rigorose ed efficaci politiche di bilancio. Anche questo importante aspetto deve quindi essere tenuto presente in un momento in cui si torna a parlare di riforma elettorale, in vista del superamento definitivo, il prima possibile, del tanto contestato «porcellum» e del bipolarismo all'italiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le scelte difficili nell'era bipolare

LE DOMANDE

Quanto rischia l'Italia, cosa ci possiamo aspettare

di Oscar Giannino

Borsa

Si può arginare il ribasso?

Consob, l'autorità che vigila sui mercati finanziari italiani ha assunto un profilo molto più deciso contro la speculazione. In caso di rilascio a mercati aperti di pareri negativi sul debito pubblico italiano o su grandi società quotate nazionali da parte delle agenzie di rating, esse vengono convocate a spiegare formalmente il come e il perché del loro allarme. In arrivo la sospensione della facoltà di acquisiti o vendite di titoli di cui non si dispone neanche in prestito, ripristinata sui mercati italiani dopo il blocco successivo al fallimento di Lehman. Allo studio e forse operativi da subito anche limiti alla possibilità che le vendite e acquisti a breve di un titolo possano superare una percentuale bassissima della sua capitalizzazione totale, senza comunicazione alla Consob stessa.

Ue

Prenderà iniziative?

Il Portogallo si è aggiunto alla Grecia nella lista degli euromembri a rischio default. L'Italia ha superato il premio al rischio della Spagna, malgrado l'economia e le banche spagnole stiano peggio delle nostre. Bisogna correre ai ripari. I ministri del Tesoro dell'euroarea hanno sul tavolo proposte volte a impedire alle banche europee di scommettere sui Cds, cioè sulle possibilità di fallimento degli Stati sovrani. A far scattare un piano urgente per il quale il veicolo europeo di stabilizzazione finanziaria - l'EFSF varato un anno fa - potrebbe soppiantare al volo il mercato, in caso di fallimento di qualche asta di debito sovrano greco o portoghese. Il Consiglio europeo potrebbe varare il progetto franco-tedesco di un'agenzia di rating europea, per soppiantare le tre grandi monopoliste americane.

Spread

Quanto ci costa l'aumento?

La curva dei rendimenti del totale del debito pubblico italiano è salita complessivamente di 150 punti in 18 mesi. Oggi, considerando la durata media dei titoli di debito rispetto alle loro diverse consistenze sul totale e alle loro diverse scadenze, ogni 100 punti di rendimento in più comportano nei 4 anni successivi un punto e mezzo di Pil di maggiori interessi. Se il rapido peggioramento in corso dovesse continuare, i 23 miliardi di euro di maggiori interessi dovuti rispetto a quelli che avremmo pagato a inizio 2010 potrebbero facilmente raddoppiare. Il governo prevedeva che il totale degli interessi pubblici passasse da oltre 70 miliardi nel 2010 a circa 90 nel 2014, per il solo fatto però che la Bce aumenti i tassi. Se non si ferma la speculazione, significa aggiungere altri 20 miliardi alla manovra.

Risparmio

Come tutelarsi?

C'è chi si augura persino che i rendimenti salgano, così almeno i titoli pubblici rendono di più. In realtà è un'illusione, perché alla crescita della soglia di rischio il valore nominale del titolo scende rispetto alla parità, sul mercato secondario. Gli italiani da due anni a questa parte hanno capito. Preferiscono Buoni delle Poste ai titoli pubblici, e nel 2010 per la prima volta nelle tasche delle famiglie i primi battono i secondi, 210 miliardi contro 188. Oltretutto, i buoni postali vanno sul conto postale che non paga bollo, mentre quelli pubblici vanno su un conto titoli sottoposto in manovra anche ad aggravio fiscale.

Banche

Quelle italiane rischiano?

No. Assolutamente no. Eppure in Borsa hanno perso da inizio anno il 27% e il 17% nell'ultima settimana, rispetto all'8% e al 5% perso nello stesso periodo dalle banche europee. E' del tutto senza senso. Vi sono grandi banche come Unicredit che da tempo capitalizzano assai meno dei mezzi propri. Manca poco ai risultati degli stress test delle maggiori banche europee. Per questo da Londra, Parigi e Berlino si è scommesso al ribasso delle banche italiane, non ricapitalizzate coi soldi dei contribuenti ma con quelli dei loro soci.

Governo

Come si deve muovere?

Per bloccare la speculazione internazionale, deve fare tre cose. Primo, non diluire i saldi della manovra, com'è avvenuto nel Consiglio dei ministri, ma rafforzarli in Parlamento: per esempio ripristinando l'aumento dell'età pensionabile per le lavoratrici del privato a 65 anni già disposto per il pubblico, ma a cominciare gradualmente dal 2013 e non dal 2020. Secondo, approvarla in fretta. Terzo, evitare ridicoli autogol, come i battibecchi tra ministri e quelli del premier al ministro dell'Economia.

Grecia

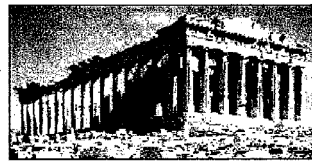
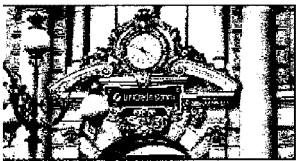
Stangata

Che succede se salta?

Peggio per tutti, noi italiani per primi subito dopo portoghesi e a pari titolo con gli spagnoli. E' la scommessa dei mercati, purtroppo fondata. L'errore europeo è aver diluito e ritardato un meccanismo che salvi l'euro, non la sola Grecia. E' il prezzo che tutti paghiamo al fatto che la Merkel non può o meglio non vuole dire la verità agli elettori tedeschi. Ma nel frattempo assecondando l'ipocrisia la crisi è diventata peggiore per tutti, a cominciare dalle banche tedesche piene di titoli pubblici europei.

E in arrivo una sorpresa?

Mezza politica italiana è ormai convinta di sì, e tiene nel cassetto ipotesi sempre più dettagliate di tassa patrimoniale. Io dico di no. Ci sono 400 miliardi di patrimonio pubblico da dismettere e mettere a reddito, secondo le ultime stime del Tesoro, su un totale di attivo pubblico che resta ben superiore al totale del debito pubblico. Non si vede allora perché dobbiamo essere noi a pagare più ancora di quel che già paghiamo. Se lo Stato va nei guai ma il suo portafoglio resta ricco, non ha titoli per chiedere altro al portafoglio nostro, prima di cedere quel che tiene ancora per sé.



«Faremo la nostra parte, via la fiducia»

Parla il responsabile economico del Pd, Fassina: approvate le misure, l'esecutivo si dimetta

ROMA — Stefano Fassina, responsabile economico del Pd, nega che la disponibilità messa in campo dal suo partito e dall'Udc possa essere letta come sostegno al governo: «E' assurdo anche solo parlare di soccorso all'esecutivo. Il nostro giudizio non è cambiato. Le misure contenute nella manovra sono sia profondamente inique che dannose per il Paese. Noi siamo responsabili non verso il governo Berlusconi che prima se ne va meglio è; siamo responsabili nei confronti del Paese e dei suoi problemi. La causa dell'accentuarsi negli ultimi giorni del rischio Italia risiede nella progressiva perdita di credibilità politica dell'esecutivo. Se non si rimuove questo che è l'ostacolo fondamentale, tutto il resto è inutile».

Insomma la parola d'ordine del Pd non cambia: il governo si deve dimettere.
«Certamente. Un minuto dopo l'approvazione della manovra».

Scusi, ma allora tutta questa sbandierata disponibilità in cosa consiste?

«Responsabilità significa farsi carico dei problemi di fondo dell'Italia, e farsene carico con un arco di forze che comprende certamente anche l'Udc».

Ecco, appunto: politicamente cosa significa questo comune sentire con l'Udc di Casini?

«Vuol dire essere disponibili a confrontarsi sulla manovra nel momento in cui il governo apre alla possibilità di correzioni. Da parte del Pd e dell'Udc c'è la disponibilità ad assumersi tutte le responsabilità per far fronte alla crisi del Paese».

Tradotto: stop al voto di fiducia in Parlamento altrimenti neanche si comincia, giusto?

«Certo. Il Senato, infatti, non ha possibilità vera di discussione. Dopo le audizioni, già domani scade il termine per la presentazione degli emendamenti e lunedì prossimo la manovra va in aula per il voto di fiducia».

E se invece il governo rinuncia alla fiducia?

«Il nostro impegno, che confermiamo, è quello di confrontarsi con la maggioranza nel merito delle misure, senza pregiudiziali, con proposte concrete Eurostat compatibili, come piace dire al ministro Tremonti. Che, a proposito, ha fatto una confusione infinita intorno alla cifre reali della manovra».

Oggi riaprono i mercati. Di fronte allo spauracchio speculativo contro l'Italia, come intende comportarsi il Pd?

«Noi abbiamo messo a punto una serie di proposte che hanno al centro la crescita. Questo è decisivo. Ciò che davvero innerosisce i mercati è la stagnazione che c'è in Italia. Noi rispondiamo a questa preoccupazione dei mercati prendendo di petto il problema vero: le riforme per la garantire la crescita».

C.Fu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.ecostampa.it



IL CASO Alemanno al Pdl: basta ricatti della Lega. L'Idv si allinea: niente ostruzionismo

Crisi, l'appello di Napolitano: se siamo seri niente da temere

Le opposizioni: noi responsabili nell'interesse dell'Italia

di **MARIO AJELLO**

ROMA - «Se siamo seri non ci dobbiamo preoccupare»: così, a sera, il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano risponde ai cronisti che a Spoleto lo interpellano se ci si debba preoccupare del paese sotto il tiro della speculazione finanziaria. Parola d'ordine, dunque, ancora una volta: responsabilità. Per le opposizioni, il richiamo alla «responsabilità nazionale» cui il Pd, l'Udc e l'Idv si sentono di dover rispondere significa operare, senza pregiudizi anti-governo, perché l'Italia sappia difendersi dalla possibile ondata della speculazione finanziaria che approfitta delle nostre debolezze.

Pier Ferdinando Casini lo dice su Facebook: «Chi non combatte la speculazione internazionale contro l'Italia e chi

diserta in questo momento da un impegno comune fa soltanto una scelta anti-nazionale. Noi non saremo mai tra questi». Sulla stessa lunghezza d'onda il segretario del Pd. «Non credo che i mercati si aspettino la nostra astensione sulla manovra in Parlamento», spiega Pierluigi Bersani. E aggiunge: «Noi daremo la nostra mano, facendo le nostre proposte per le riforme. In settimana presenteremo le nostre idee che riguardano anche il contenimento dei costi della Pubblica amministrazione e presenteremo un certo numero di emendamenti alla manovra». Certo, attacca il leader Pd, è assurdo e irrispettoso «costringere ad approvare una manovra da 47 miliardi in tre settimane, con il voto di fiducia».

Questo è il clima: di apertura e di dialogo. Ma reggerà

durante l'iter della manovra in Parlamento? La novità, che fa ben sperare il resto dell'opposizione, è che anche l'Italia dei valori ha deciso di smettere almeno per adesso i toni da barricata e non minaccia sfracelli in aula. «La situazione economica mondiale è grave e quella dello Stato italiano, che registra un debito pubblico enorme, è resa ancora più rischiosa dalle lacerazioni e dagli scandali del governo», premette il capogruppo diopietrista, Donadi. Incalza: «Perciò il nostro partito intende svolgere in Parlamento un ruolo responsabile, cercando con le sue proposte di contribuire a rafforzare il profilo della manovra finanziaria».

Viene escluso l'ostruzionismo, per non infierire troppo contro un governo che «è nel marasma», come puntualizza Bersani. Mentre Enrico Letta,

sostenitore di proposte di modifica «costruttiva» per la manovra, spiega: «Sarebbe da irresponsabili gioire della debolezza del governo senza contribuire a indicare vie alternative per uscire da questa situazione».

Sul fronte opposto, ecco Gianni Alemanno. Prima punta il dito contro la manovra: «Una manovra come questa non si può certo farla al chiuso di una stanza». Poi precisa che non ce l'ha con Tremonti e insomma «il mio non voleva essere un attacco al ministro. Il problema che volevo porre era quello di un metodo usato dal governo che, a mio avviso, non va. Bisognerebbe essere più aderenti alle istanze locali». Poi, un affondo anti-Lega: «Il Pdl non può farsi ricattare dalla Lega. E non può essere sottovalutato il grande impatto negativo che ha avuto l'atteggiamento antinazionale della Lega sul nostro elettorato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano



Crisi, l'appello di Napolitano: se siamo seri niente da temere
Le opposizioni non possono più minacciare il Pd

E Maroni prepara gli emendamenti lombardi
Pubblicato il testo dei 10 emendamenti che il ministro delle Infrastrutture ha preparato per la manovra

DIAMO VALORE ALLA TUA ETÀ
80 ANNI = 60% DI SCONTO
SU MONTATURE DA VISTA
OPTISSIMO OLTICA ROMANI

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

QUELLI CHE ROVINANO L'ITALIA

REMANO CONTRO, POI PIANGONO

Riaprono i mercati e la Borsa rischia di finire di nuovo sotto attacco degli speculatori. Saranno contenti Bersani, Di Pietro & C, che pur di far cadere Silvio da anni infangano il Paese. E che ora fanno i finti patrioti

di **Vittorio Feltri**

L'augurio è che il presente articolo, poche ore dopo aver visto la luce, si riveli sbagliato. Sarebbe infatti un sollievo constatare, alla riapertura della Borsa (delle Borse), stamane, che l'Italia è uscita indenne dalla tempesta cominciata venerdì a causa del «caso Tremonti», di cui *Il Giornale* si è occupato in profondità. Ma il timore è che, invece, la situazione si aggravi ulteriormente, dato che sabato il Paese è stato investito da altre turbolenze.

Ci riferiamo al mostruoso risarcimento che Silvio Berlusconi dovrà liquidare a Carlo De Benedetti per effetto di una sentenza emessa dal tribunale civile, relativa a un vecchio contenzioso riguardante la Mondadori. Una somma enorme (560 milioni di euro) che minaccia la salute della casa editrice, non solo le tasche del premier. L'azienda, tra l'altro, è quotata in Borsa e i suoi titolari rischiano di subire una botta fortemente lesiva per gli azionisti. Senza contare che un ribasso Mondadori (quasi certo), avvenendo in un momento di difficoltà del mercato, potrebbe provocare un crollo del nostro sistema e, quindi, incoraggiare gli speculatori ad attaccare i Bot.

Sarebbe un guaio serio perché, come ognuno sa, il gigantesco debito pubblico nazionale è finanziato dai titoli di Stato sottoscritti non soltanto (...)

(...) dai cittadini italiani, ma anche, e specialmente, da banche straniere.

Non vogliamo annoiarvi, comunque, con queste faccende tecniche. Ci limitiamo a sottolineare i pericoli cui andiamo incontro preparati a difenderci, perché da anni, ogni giorno, ci impegniamo nell'autosputtanamento. Il fenomeno avviene alla luce del sole: politici incoscienti, allo scopo di dare addosso al governo, non esitano a descrivere il Paese come fosse

sull'orlo del baratro, ridotto in miseria: gente che muore di fame, economia asfittica, corruzione dominante, ladri e stupratori ovunque.

Un contributo decisivo alla demolizione della credibilità dell'Italia, e della sua reputazione, viene dai media, in particolare dai programmi televi-

sivi di informazione, i quali a furia di insistere sulle negatività hanno convinto anche la stampa e le antenne straniere che siamo un popolo allo sbando, soggiogato da un istrione disonesto, da una maggioranza degna di lui, da ministri inetti. Ovvio che, dopo anni di questo trattamento, l'immagine internazionale del Paese sia stata compromessa.

L'Europa, e non esclusivamente l'Europa, ci guarda con diffidenza e, anche se i nostri conti a dispetto del debito pubblico - risultano sotto controllo, ci candida a fare una brutta fine, quella della Grecia e del Portogallo. D'altronde, l'economia, la finanza, i mercati sono più sensibili alle impressioni che non ai dati di fatto. E oggi l'impressione generale, suffragata dalla propaganda imponente dell'opposizione, è che l'Italia meriti di essere presa d'assalto dagli speculatori e spennata subito, prima che si spenni da sé.

Adesso, giunti a questo punto, assistiamo a una strana conversione degli stessi che fino a ieri hanno creato un clima irrespirabile dentro e fuori dal Palazzo. All'improvviso, forse spaventati da quello che è accaduto anche per loro responsabilità, si dichiarano disponibili a una collaborazione col governo: Pier Ferdinando Casini e Pier Luigi Bersani sono pronti, dicono, ad approvare la manovra di Giulio Tremonti cui è legato il destino della Patria. Speriamo non sia troppo tardi. In altre nazioni, in tempi di crisi, si pensa anzitutto al bene comune, a salvare la baracca, poi ci si dedica alle battaglie fratricide. Da noi, viceversa, si è sfruttata la crisi per motivi di bassa bottega politica. Intanto si sono prodotti guasti tali da inceppare la già scassata macchina dello Stato. Non bastano più buoni meccanici per aggiustarla; occorre un miracolo. Altrimenti, se non è oggi sarà domani, andremo a sbattere.

D'accordo, le misure approvate dal Consiglio dei ministri sono criticabili e appena sufficienti per sopravvivere, non per risolvere il problema della insostenibile spesa strutturale; certi scandali suscitano turbamenti e giustificano il sospetto che la Casta sia più brava a farsi gli affari propri che non i nostri; c'è un gran desiderio di cambiamenti e di riforma. È così, lo riconosciamo. Ma di fronte a una congiuntura come questa, all'esigenza di non farsi stritolare e

di proteggere quel poco che ci resta, conviene accantonare risentimenti e meschine questioni personali. Si vada tutti uniti in trincea contro chi ci vuole morti. Per prenderci a schiaffi tra di noi, non mancheranno poi le occasioni.

Vittorio Feltri

Remano contro, poi piangono

Politici incoscienti ci hanno descritto sull'orlo del crac per attaccare il governo. E ora si dicono pronti a collaborare

dalla prima pagina

www.ecostampa.it



La manovra parte dal Senato: meno di un mese per l'ok

■ Parte oggi l'iter parlamentare della manovra. L'appuntamento è per le prime audizioni alla commissione Bilancio del Senato, ma già domani scadrà il termine per gli emendamenti e poi, il giorno dopo, corsa al voto perché per il via libera definitivo c'è meno di un mese di tempo. Si lavora alle modifiche e i gruppi di maggioranza si vedranno tra oggi e domani per

mettere a punto gli emendamenti. Preannuncia il sottosegretario all'Economia Luigi Casero: «Metteremo la fiducia per dare un segnale di approvazione nei tempi, ma in Commissione siamo pronti - garantisce il rappresentante del Tesoro - a discutere le proposte dell'opposizione, ovviamente salvaguardando i saldi». Tra i temi passibili di modifica il blocco della

rivalutazione delle pensioni. La lettura del complesso testo della manovra fa emergere altre novità: spunta, per esempio, la tassa per chi vuole separarsi o divorziare. Attenzione anche ai guadagni degli avvocati: entra infatti il codice fiscale negli atti giudiziari. «Mini» liti previdenziali per importi inferiori a 500 euro verso la cancellazione.

www.ecostampa.it



IL PUNTO

Le amare verità dei conti pubblici e i rating vecchi

DI FRANCESCO DAVERI

Con la Grecia sull'orlo del default e lo spread tra Btp e Bund ai massimi dal 2008, è inevitabile che in Europa si finisca a discutere dell'operato delle società di rating. Il presidente della Commissione europea Barroso le ha accusate di errori ed esagerazioni. La signora Merkel ha tuonato che gli Stati europei «non si lasceranno privare della loro libertà di giudizio». Al termine del Consiglio direttivo della Bce, anche Jean-Claude Trichet ha picchiato duro. Per lui le agenzie di rating sono oligopolisti che accentuano le fasi di tensione e volatilità perché danno pareri e fanno profezie che tendono ad auto-realizzarsi. E qui si riferiva evidentemente alla nota con cui Standard & Poor's ha parlato di «default selettivo» nel descrivere il piano di allungamento delle scadenze del debito greco e a quella con cui Moody's ha prospettato per il Portogallo un default per la seconda metà del 2013, solo un mese dopo l'inizio del piano di assistenza finanziaria congiunto di Bce, Fmi e Commissione.

Molte delle accuse hanno qualche fondamento. Le banche e le società andate in bancarotta fregiandosi di buoni rating — Enron nel 2001, Parmalat nel 2003, Lehman Brothers nel 2008 — sono troppe. In passato le società di rating sono state troppo generose nei giudizi attribuiti ad obbligazioni garantite da attività dal valore molto opinabile come i mutui sub-prime. Nella valutazione della rischiosità dei bond emessi hanno usato informazioni troppo recenti, prese dagli anni di vacche grasse, e hanno quindi commesso vistosi errori... Poi per arrotondare i loro profitti hanno aiutato gli emittenti a strutturare obbligazioni sempre più complesse che soddisfacevano in superficie i requisiti posti dal rating, nascondendo le magagne della rischiosità nella complessità dell'obbligazione. Anche per reagire a queste accuse, oggi le società di rating sono diventate più severe.

CONTINUA A PAGINA 3

Il guaio è che oggi finiscono per esserlo soprattutto con gli Stati sovrani. Alcuni Paesi come Irlanda, Portogallo e Spagna hanno molto aumentato il loro debito pubblico

durante la crisi; Grecia e Portogallo sono anche a rischio più o meno grave di default. Il problema però è che i titoli emessi da questi governi sono dal lato delle attività nei bilanci delle banche di tutta Europa (oltre che della Bce). E così ogni volta che Moody's fa il downgrading di un Paese, peggiora la qualità dei bilanci delle banche che a seguire subiscono un warning. E le profezie si auto-avverano.

Uscirne non è facile. Le agenzie di rating sono poche. Ma un aumento di concorrenza nel settore del rating avrebbe l'effetto di favorire lo shopping delle società e dei governi emittenti di obbligazioni a caccia di condizioni più favorevoli. A pagare sarebbero i risparmiatori. E questo varrebbe anche se la concorrenza dovesse venire da una o più agenzie di rating pubbliche: la proposta che va per la maggiore in questi giorni. La proprietà pubblica sovra-nazionale spezzerebbe i legami malsani

tra società emittente del titolo e società di rating. Ma chissà se un'agenzia pubblica dotata di bravi e onesti *civil servant* riuscirebbe ad essere più competente di società private altamente specializzate.

Almeno con la Grecia, le agenzie di rating pubbliche che abbiamo già (Commissione europea più Eurostat) non hanno dato gran prova di sé. I greci hanno mentito. Ma le istituzioni europee che gli davano le pagelle non li hanno scoperti per tempo. Tutto considerato, non si può fare a meno del rating. Non ci rimane che disegnare un meccanismo che induca le *Big Three* a mantenere la loro reputazione sulla base di rapporti indipendenti e puntuali che raccontino la verità sui conti e sui debiti, riducendo al minimo i conflitti di interesse del passato. Ben venga dunque la graduale rotazione degli analisti e una loro remunerazione *flat*, cioè non dipendente dagli introiti generati dalle entità valutate dagli analisti.

Ma è invece impraticabile chiedere loro, in nome della trasparenza, di diffondere modelli e metodologie. Sarebbe come imporre alla Coca Cola di rivelare la formula della bevanda più famosa del mondo. E non libererebbe il mondo dai furbi, da governi e imprese scorretti che fingono di adottare procedure corrette per continuare a perseguire fini impropri.

FRANCESCO DAVERI
francesco.daveri@unipr.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PUNTO

I conti pubblici e i rating



Analisi
Francesco Daveri,
docente
all'Università
di Parma

POSTE ITALIANE - SPECIE IN A.C. - D.L. 328/2003 CONV. L. 46/2004 ART. 1, C. 1, L. 30 MARZO 2004

